

OsSIP-ER

**Osservatorio
Sistema Imprese Produttive
in Emilia-Romagna**

INDICE

SEZIONE 1 - L'IMPIANTO METODOLOGICO	5
Perchè OssIP-ER.....	5
Obiettivi.....	7
Attività e fasi operative	9
<i>Fase di breve periodo.....</i>	<i>11</i>
<i>Fase di medio periodo.....</i>	<i>12</i>
<i>Fase di lungo periodo.....</i>	<i>13</i>
Le basi informative.....	16
<i>Archivio statistico delle imprese attive (ASIA).....</i>	<i>16</i>
<i>Movimprese</i>	<i>18</i>
<i>Osservatorio INPS sulle Imprese del settore privato non agricolo.....</i>	<i>22</i>
<i>Sistema di Monitoraggio Annuale delle Imprese e del Lavoro (SMAIL)</i>	<i>25</i>
Confronto e scelta delle Fonti.....	29
Quadro prospettico per linee di indagine associabili alla formazione dei lavoratori nelle imprese: argomenti per una futura rilevazione alle imprese	35
SEZIONE 2 - QUALI RISPOSTE?	40
PMI e micro imprese.....	40
<i>Il quadro economico regionale</i>	<i>40</i>
<i>Un esercizio di assessment dell'informazione esistente.....</i>	<i>47</i>
Il sistema imprese	51
<i>Produttività, investimenti e demografia d'impresa.....</i>	<i>51</i>
<i>Sistema imprese Artigiane.....</i>	<i>56</i>
<i>Imprese con Dipendenti e trend occupazionale</i>	<i>63</i>
<i>Livello contributivo</i>	<i>66</i>
Universi a confronto	69
<i>Tasso di penetrazione del Fondo.....</i>	<i>70</i>
<i>Tasso di propensione formativa</i>	<i>71</i>
<i>Tasso di previsione formativa</i>	<i>72</i>
<i>Tasso di conversione formativa.....</i>	<i>73</i>
Indice Figure.....	74
Indice tabelle.....	74
Bibliografia	75

SEZIONE 1 - L'IMPIANTO METODOLOGICO

In Italia, la formazione rivolta ai lavoratori occupati è un diritto sancito dalla Costituzione che all'art. 35 così recita: «La Repubblica [...] cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori». L'attuazione di tale diritto, dal punto di vista giuridico ed economico, viene garantito attualmente in via prioritaria da tre provvedimenti legislativi - la L. n. 236/1993 (art. 9); la L. n. 53/2000 (art. 6 c.4) e la L. n. 388/2000 (art. 118) - a cui si aggiunge il concorso del Regolamento del Fondo Sociale Europeo 2014-2020.

Una svolta importante in questo quadro, è costituita dall'art. 118 Legge n. 388 del 2000 - introdotto per iniziativa delle Parti sociali - che sancisce la possibilità di istituire - in un ambito che va oltre i confini regionali e sempre entro una logica di bilateralità - i «fondi paritetici interprofessionali nazionali per la formazione continua» che a oggi rappresentano il principale canale di finanziamento delle attività formative rivolte ai lavoratori e alle imprese. Tale norma prevede che i fondi paritetici interprofessionali siano alimentati - dal momento in cui un'azienda vi aderisce - dallo 0,30% del contributo obbligatorio per la disoccupazione involontaria che ciascuna azienda versa per ogni dipendente all'INPS. Utilizzando tale disponibilità di risorse, i fondi paritetici interprofessionali finanziano interventi formativi - a livello individuale, aziendale, settoriale o territoriale - attraverso una procedura a evidenza pubblica a cui i lavoratori e le aziende iscritte possono partecipare previo un accordo tra le parti sociali coinvolte.

È questo sistema articolato e dinamico - in cui sono coinvolti molteplici valori personali e sociali insieme a diversi soggetti portatori di interessi - che l'Osservatorio dell'Imprese Produttive dell'Emilia-Romagna (OsSIP-ER) intende rendere oggetto di analisi al fine di fornire alle Parti sociali emiliano-romagnole una base di dati utile per supportare la definizione delle politiche formative territoriali.

Perchè OssIP-ER

OssIP-ER (Osservatorio Sistema Imprese Produttive in Emilia-Romagna) è lo strumento di osservazione scelto dall'Articolazione Emiliano-Romagnola di Fondartigianato per mettere sotto osservazione l'universo delle imprese produttive regionali e la rispettiva forza lavoro al fine di tracciarne i cambiamenti intervenuti negli ultimi anni.

Il comparto delle PMI è ritenuto di grande importanza per l'economia e l'occupazione regionale. Il rilievo di questo comparto è dato non solo dal valore aggiunto e dall'occupazione da esso direttamente creato ma anche dalle relazioni produttive con gli altri comparti. Le ragioni che stanno

alla base della costruzione di un osservatorio permanente sulle PMI della regione Emilia-Romagna sono da considerarsi molteplici.

La prima è data dalla necessità di organizzare in un unico luogo il maggior numero di informazioni sull'universo delle imprese produttive emiliano-romagnole con particolare attenzione a quello delle PMI, incluse le micro-imprese. Su queste categorie dimensionali di impresa risulta ancora difficile individuare a livello regionale (Emilia-Romagna) un luogo capace di raccogliere informazioni e organizzarle in modo sistematico. La ricostruzione delle informazioni strutturali spesso appare faticosa sia per livello di dettaglio delle banche dati esistenti che per la difficile comparabilità delle fonti statistiche.

Mai come in questo particolare momento storico, dopo dieci anni di congiuntura economica recessiva che ha colpito pesantemente l'economia nazionale e regionale, è apparso necessario poter osservare con occhio più critico quanto avvenuto. Si avverte, infatti, la necessità di disporre di strumenti informativi strutturali che, a partire da qui, consentano di monitorare l'evoluzione dei principali dati strutturali e di performance di questo comparto.

L'Osservatorio si inserisce dentro il più ampio progetto di Monitoraggio, definito dalle Parti Sociali Regionali con Accordo del 6 marzo 2017, che ha visto CGIL, CISL e UIL Emilia-Romagna affidatarie, previa approvazione del progetto esecutivo da parte di Fondartigianato, delle attività in esso contenute. Le attività legate allo sviluppo dell'Osservatorio sono state svolte da un Gruppo Di Lavoro che si è e si raccorderà in modo continuo con il Comitato Paritetico dell'Articolazione Regionale e che si è avvalso del supporto della struttura organizzativa interna delle Parti sociali (CGIL, CISL e UIL), di dipartimenti Universitari e di esperti esterni.

La scelta di dotarsi di un tale strumento nasce dall'esigenza di offrire all'Articolazione Regionale un ulteriore elemento di supporto alle decisioni ed è propedeutica all'individuazione degli ambiti su cui sollecitare lo sviluppo di politiche formative atte a mantenere adeguate e a implementare le competenze dei lavoratori. Nella descrizione del Sistema Imprese Emiliano-Romagnolo particolare attenzione è stata data alla ricostruzione delle dinamiche del mondo Artigiano, senza mai perdere di vista però il più ampio comparto delle PMI, che come noto costituisce il naturale bacino d'utenza per le attività proposte dal Fondo.

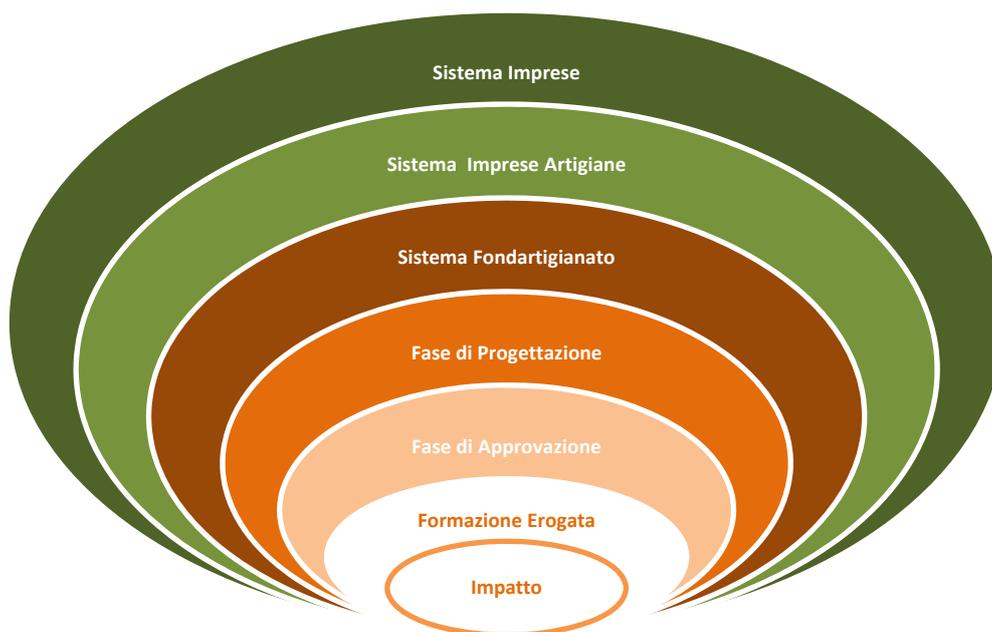
La creazione ed il "mantenimento" di un osservatorio sulle piccole e piccolissime imprese è dunque già di per sé elemento di novità per l'articolazione regionale che ha scelto di dotarsi di un ulteriore strumento di analisi capace di contestualizzare ancora meglio le proprie scelte strategiche. Una delle peculiarità dell'osservatorio sarà quella di dare continuità nel tempo ai processi di acquisizione dei dati, con particolare attenzione alla cura nella scelta delle fonti e all'aggregazione

ed alla comparabilità delle informazioni da esse desunte. La comparabilità delle informazioni, elemento qualificante dell'osservatorio, costituirà un valore aggiunto in termini di usabilità ed interpretabilità dei dati nei processi decisionali che l'articolazione si troverà a sostenere in ambito formativo.

Obiettivi

All'interno dell'ampia attività di monitoraggio si sviluppano e si intersecano attività che da un lato affrontano temi inerenti il sistema imprese/lavoro, dall'altro temi che afferiscono al sistema formazione.

Valutazione e attività legate all'osservatorio, restano pertanto sfere distinte di attività potenzialmente comunicanti. I due sistemi e tutte le attività previste nel progetto monitoraggio vanno però viste come facce diverse di una stessa medaglia. Per questo motivo l'osservatorio va inteso come processo distinto, complementare e propedeutico all'attività di valutazione. Scopo dell'Osservatorio è quello di rendere esplicito e quantificare il legame, logicamente implicito, tra queste due sfere conoscitive attraverso l'individuazione, la raccolta sistematica e la messa in coerenza dei dati quantitativi disponibili. Se si vuole arrivare all'analisi dell'impatto dei processi formativi bisogna prima prendere coscienza dell'esistenza di tutti i livelli informativi esistenti; successivamente è necessario ricostruirli per renderli confrontabili e saperli leggere in modo correlato.



Gli obiettivi prefissati nella creazione dell'Osservatorio sono stati schematicamente tre:

- La progettazione di un modello strutturato per la raccolta, l'organizzazione, l'elaborazione dei dati quantitativi su Imprese ed Addetti in chiave storica;
- La realizzazione di uno spazio dedicato all'implementazione di griglie dinamiche finalizzate alla sistematizzazione dei micro dati raccolti sulle Imprese;
- Attività di condivisione e sviluppo di azioni di diffusione in relazione con l'Articolazione Regionale.

La finalità dell'Osservatorio pertanto è stata quella di realizzare un modello per la raccolta, l'organizzazione e l'aggregazione dei dati relativi all'universo del sistema imprese con particolare attenzione alle PMI, in Emilia-Romagna, che come noto costituiscono il naturale bacino d'utenza per le attività proposte dal Fondo. La gamma di informazioni resa disponibile attraverso l'osservatorio costituirà la base su cui pianificare, in modo condiviso, approfondimenti, e fungerà da supporto nello studio dei fabbisogni di competenze, nei cambiamenti intervenuti e nella progettazione delle attività di formazione continua necessarie.

L'Osservatorio si propone di divenire un raccoglitore di informazioni "strutturale" calibrato sulle specifiche esigenze dell'Articolazione, capace di coadiuvare al meglio la progettazione dell'attività formativa. Le informazioni raccolte, opportunamente sistematizzate e messe in relazione, costituiranno altresì un importante strumento di consultazione informativo su questo particolare sottoinsieme del sistema di imprese regionali. L'Osservatorio, più nel dettaglio, permetterà di avere a disposizione un ampio set informativo utile per:

- I. Ricostruzione quantitativa dell'universo imprese e loro evoluzione temporale;
- II. Ricostruzione quantitativa degli addetti/dipendenti e loro evoluzione temporale;
- III. Ricostruzione qualitativa dei prodotti, processi, innovazione tecnologica e organizzativa, mercati, filiere di appartenenza delle PMI;
- IV. Messa in relazione qualitativa delle informazioni.

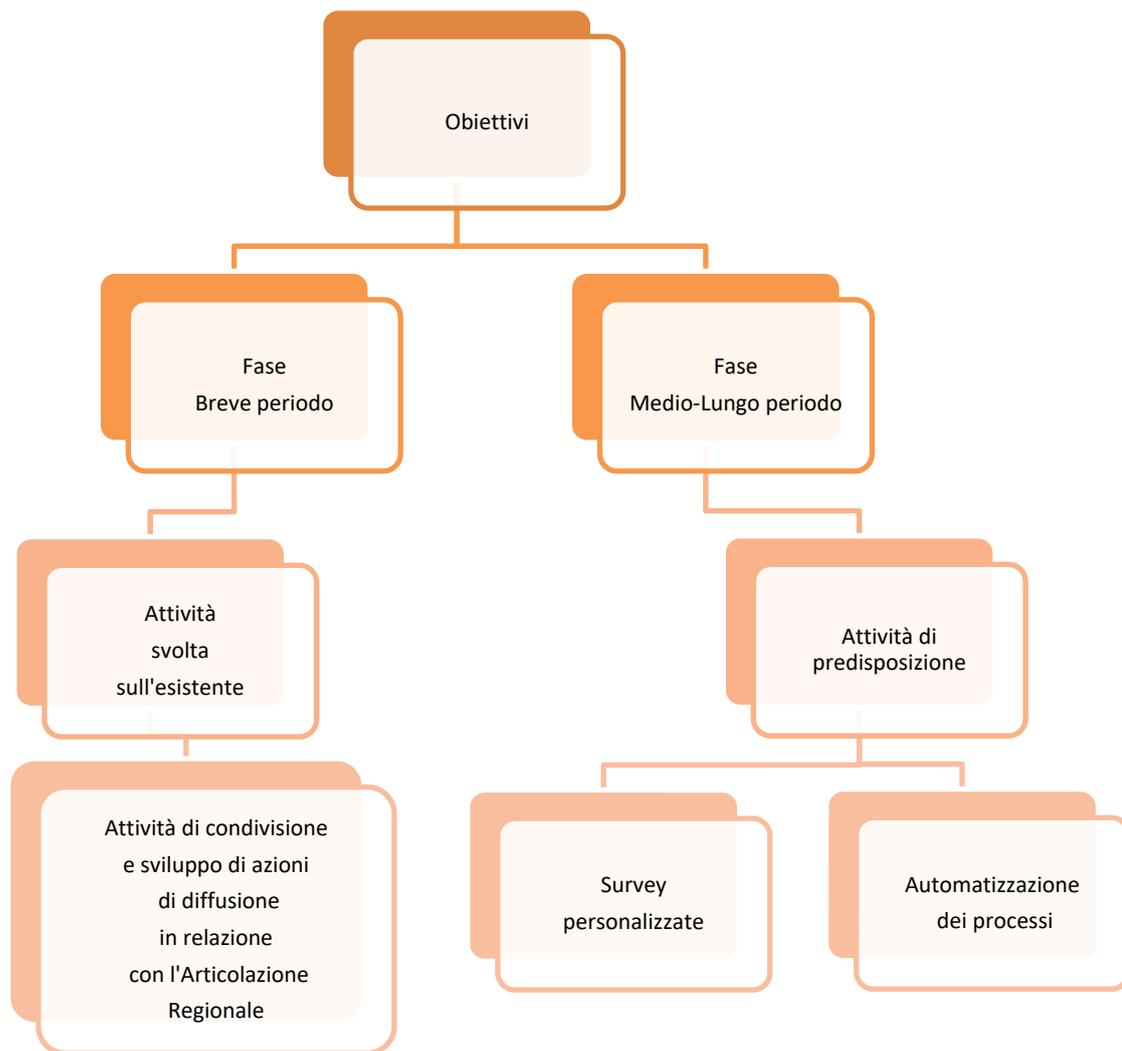
La base informativa e la selezione delle informazioni è stata strutturata per poter essere alimentata nel tempo anche dai dati provenienti dalla formazione svolta e da altri elementi qualitativi raccolti e organizzati in quanto ritenuti di interesse. L'Osservatorio pertanto si configura come uno strumento che dovrà sempre più divenire uno mezzo utile all'Articolazione Regionale per l'implementazione delle linee di sviluppo e programmazione delle nuove attività.

L'obiettivo ultimo dell'Osservatorio non è solo quello di ricostruire un quadro puntuale del sistema produttivo emiliano-romagnolo che permetta di classificare nel modo più dettagliato possibile l'insieme delle aziende, e dei rispettivi stock occupazionali, che insistono sul territorio regionale. Obiettivo più alto invece è quello di lavorare per arrivare alla costruzione di una banca dati unica che permetta l'interrogazione dinamica di un più ampio set di informazioni.

L'interesse dell'Osservatorio non verte, infatti, esclusivamente sulle informazioni già disponibili in quanto organizzate, ma si prevede di strutturare nel medio-lungo periodo un set di strumenti funzionale alla rilevazione dei dati ritenuti qualificanti e non diversamente rintracciabili, quali ad esempio, lo sviluppo di questionario da somministrare ad un campione rappresentativo di imprese per la raccolta di dati originali e di rilevante interesse relativi: alla formazione; alla innovazione; alla internazionalizzazione; alla implementazione ed alla digitalizzazione nei processi aziendali; alle strategie ambientali; alle condizioni di lavoro e alla qualità delle relazioni industriali. Quindi, ulteriore obiettivo dell'Osservatorio è dato dalla progettazione ed implementazione di un *dataset* costituito anche dalle informazioni raccolte attraverso questionari *ad hoc*, da integrare con i dati disponibili e già organizzati.

Attività e fasi operative

Gli obiettivi di cui sopra sono stati declinati in attività; a loro volta le attività sono state suddivise in fasi operative prese in carico da un Gruppo di Lavoro Operativo che ha operato mantenendo una relazione costante con l'Articolazione Regionale e con il Comitato paritetico. Comitato che durante tutte le fasi si è occupato della verifica dei processi e della validazione degli obiettivi raggiunti. L'attuazione delle fasi operative può altresì essere letta anche in base alla cronologia che si intende dare alle stesse ed in relazione alle propedeutiche fasi di vita dell'Osservatorio.



L'attuazione delle fasi operative è stata suddivisa rispettando la cronologia che si è inteso dare alle stesse in relazione alle distinte fasi di vita dell'Osservatorio.

1. Fase di breve periodo: che ha portato prioritariamente alla genesi del *dataset* oggetto di analisi che è stato preceduto da un'attenta e corposa fase di analisi delle fonti e da una verifica di fattibilità, finalizzata all'individuazione di banche dati più accessibili e coerenti all'implementazione di un monitoraggio che vuole configurarsi come strutturale.
2. Fase di medio periodo: Che ha visto, da un lato, la messa in piedi di una corposa attività di predisposizione sia di relazioni che metodologica finalizzata all'acquisizione dei microdati relativi alle banche dati selezionate; dall'altra la predisposizione di uno spazio dedicato per la progettazione e la raccolta di banche interne;
3. Fase di lungo periodo: Che corrisponderà, non oggi, alla fase matura dell'Osservatorio ed al mantenimento della base di dati creata ed al suo conseguente *updating*.



Lo schema superiore riporta per ognuna delle tre fasi: breve, medio, lungo periodo le attività attraverso cui si espliciterà il lavoro di ricerca. Lo schema ripropone sia lo schema temporale previsto che la propedeuticità della attività stesse. In verde sono state indicate tutte le attività già svolte e/o già predisposte, in nero quelle che potranno essere concretizzate solo in uno stadio più avanzato dell'impianto di Monitoraggio.

Fase di breve periodo

Nel breve periodo si è inteso costruire una banca dati sulla base delle informazioni reperibili presso fonti istituzionali. Gli attori coinvolti si sono adoperati in una attività di ricognizione presso le più note fonti istituzionali, al fine di raccogliere un set di informazioni sulle PMI presenti in regione funzionale alla messa in relazione con l'attività di formazione finanziata dai Fondi Interprofessionali a loro rivolta.

Contestualmente, si è provveduto ad una analisi preliminare dei primi dati acquisiti. Le fonti informative a disposizione sono state diverse. Da un lato, la molteplicità di esse, come si vedrà nella sezione dedicata alla comparazione delle fonti informative, ha rappresentato un punto di forza in quanto ha consentito di utilizzare diversi punti di osservazione. Dall'altro, ha richiesto uno studio dettagliato delle fonti stesse capace di evitare confusione interpretativa. Proprio per questo si è proceduto ad una selezione di fonti che rendesse le future analisi comparabili sia trasversalmente (diverse basi dati) che longitudinalmente (in ottica temporale). Una prima ricognizione interna ha permesso di generare una lista provvisoria delle fonti di dati utilizzabili in questa prima fase del lavoro.

L'analisi delle informazioni appartenenti alle diverse banche dati costituisce il primo passo per la determinazione della fattibilità di procedere all'accorpamento delle informazioni appartenenti alle

single banche dati. Lo schema introdotto precedentemente descrive bene quali sono stati gli *step* che sono stati affrontati dal gruppo di lavoro nella Fase di breve periodo.

Primo *step* è stato (si rimanda alla sezione specifica) quello di condurre una accurata rassegna metodologica sulle banche dati open source di immediata disponibilità. Per ognuna delle basi informative, il gruppo di lavoro ha individuato, in relazione agli obiettivi specifici dettati dall'articolazione regionale, i punti di forza e i punti di debolezza ed ha condiviso con il Comitato Scientifico lo schema di elaborazione delle informazioni disponibili.

Sempre nella prima fase dell'Osservatorio sono state predisposte ed avviati tutta una serie di iter burocratici per l'acquisizione strutturale dei microdati delle banche dati ritenute di interesse dal gruppo di lavoro; banche dati altrimenti non disponibili.

Attività modulare e sequenziale di Breve Periodo

Passi compiuti nel Breve Periodo

1. Ricognizione banche dati esistenti;
2. Verifica delle informazioni a disposizione;
3. Prima raccolta dati e predisposizione dell'appendice statistica sulle imprese;
4. Preparazione delle relazioni istituzionali per procedere allo svolgimento delle attività di medio periodo.

Fase di medio periodo

Nel medio periodo si è quindi proceduto alla sistematizzazione delle informazioni e ad una analisi più approfondita dei dati disponibili. L'attività di costruzione di relazioni istituzionali della prima fase è divenuta quindi operativa in questa seconda fase. Su tre fonti dati si è scelto di agire prioritariamente:

- Aster, che consentirà di aver accesso all'anagrafe puntuale delle unità statistiche che insistono sul territorio emiliano-romagnole che potrà fungere da base di linkaggio con altri set di informazioni;
- Inps, che grazie alla matricola INPS consentirà il linkaggio all'anagrafe delle aderenti al Fondo;
- Aida per l'acquisizione delle informazioni puntuali di tutte le Società soggette a presentazione di bilancio.

Una ulteriore attività svolta nel medio periodo è stata quella dell'acquisizione di strumentazioni informatiche destinate alla creazione di un luogo fisico per l'archiviazione e la consultazione delle informazioni elaborate nell'ambito del progetto Osservatorio. Ciò ha dato vita ad una piattaforma web che non è da intendersi come maschera statica, ma come qualcosa che nel tempo si evolverà e che sarà arricchita di contenuti via via più dettagliati con livelli di approfondimento incrementali legati alle fasi di implementazione della base informativa.

Si è passati inoltre all'acquisizione delle informazioni, alla messa a sistema dei dati quantitativi raccolti ed ad una prima elaborazione di questi. Elaborazioni la cui restituzione è stata pensata in triplice forma, le ultime due saranno implementate nella piattaforma web:

1. Tre approfondimenti tematici, presenti nella parte di questo documento;
2. Sotto forma di bollettino inviabile via newsletter;
3. Sotto forma di allegato statistico.

Ultimo *step* relativo alle attività di medio periodo sarà dato dalla predisposizione dello spazio per le attività di *survey*, anche questo implementato nella piattaforma. In questa fase si è lavorato per l'implementazione della parte progettuale e dell'individuazione delle tematiche indagabili (si veda la sezione dedicata alle tematiche di approfondimento future). Le *survey* saranno quindi lanciate operativamente nella fase di lungo periodo quando saranno garantite le condizioni per la somministrazione di un questionario alle imprese (es. invii mail personalizzati alle imprese avendo già a disposizione l'anagrafica).

Attività modulare e sequenziale di Medio Periodo

Passi compiuti nel Medio Periodo

1. Analisi dei dati a disposizione;
3. Realizzazione della piattaforma web per la restituzione degli elaborati sui dati raccolti;
3. Realizzazione della piattaforma web per la condivisione interna di documentazione;
4. Predisposizione delle attività di *survey*.

Fase di lungo periodo

In primo luogo, si procederà all'approfondimento delle analisi delle informazioni raccolte nelle fasi precedenti. Tale approfondimento dello studio dei dati sarà funzionale alla predisposizione di bollettini informativi periodici.

In secondo luogo si procederà alla predisposizione di un questionario strutturato da somministrare alle imprese per la raccolta di informazioni originali su specifici temi, che emergeranno dalla sintesi degli interessi dei membri del progetto. In via preliminare, si può individuare come principale tema l'attività di formazione, a cui possono fare da corollario una serie di focus specifici su altre dimensioni dell'attività strategica delle PMI (con particolare riferimento a quelle legate al processo di formazione dei dipendenti). In via generale, l'obiettivo del questionario sarà di colmare eventuali *gaps* informativi che verranno riscontrati dalla disamina dei dati raccolti da fonti ufficiali e di complementare in modo sinergico i dati ufficiali al fine di fornire una base informativa più completa per i decisori.

Infine, quando le attività dell'Osservatorio saranno a regime, esse consisteranno principalmente nell'aggiornamento del dataset su base continuativa: sia per quanto concerne le informazioni provenienti da fonti istituzionali; sia attraverso la somministrazione periodica del questionario alle imprese.

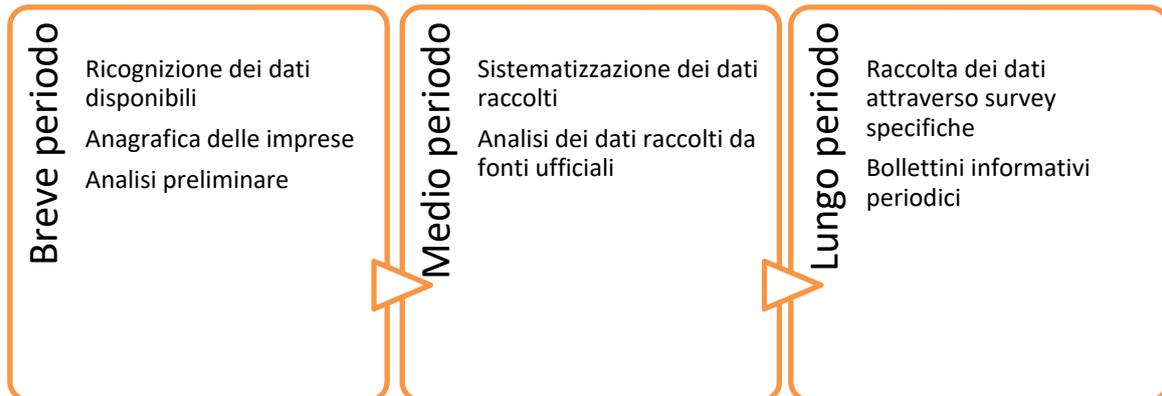
Attività modulare e sequenziale di Lungo Periodo

Passi da compiere nel Lungo Periodo

1. Approfondimento dell'analisi dei dati a disposizione;
2. Svolgimento dell'attività di *survey*;
3. Predisposizione di bollettini informativi periodici;
4. Aggiornamento continuo.

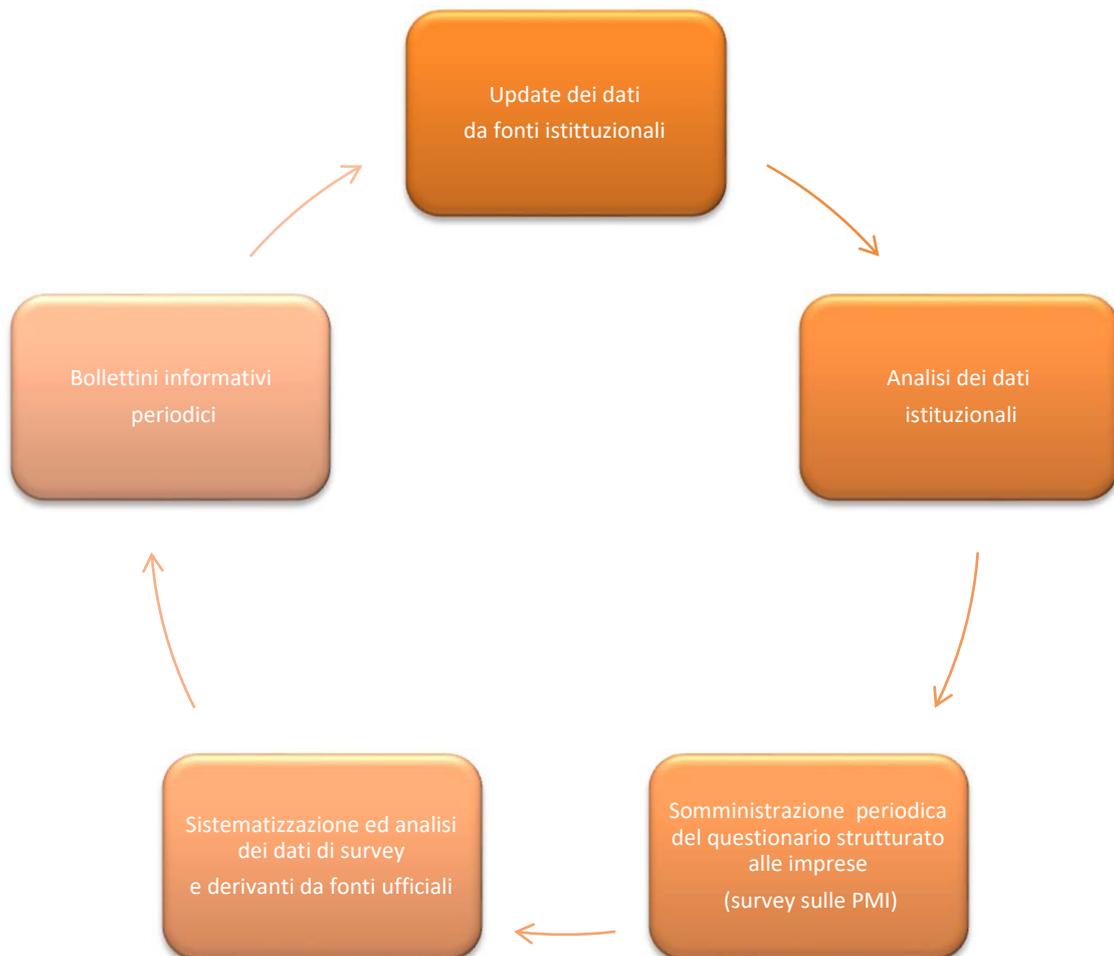
Le attività modulari e sequenziali previste su base periodale possono essere pensate come attività che implementate *ex novo*, e come tali seguire un ordine sequenziale 'rigido', diventano routinarie nel lungo periodo e seguire un processo circolare in cui non è a priori prevista una rigida sequenza temporale. Nella prima fase di vita dell'Osservatorio si prevede, quindi, un processo strutturato in modo sequenziale come nello schema successivo.

Processo sequenziale delle macro attività nella prima fase di vita dell'Osservatorio



In una fase matura dell'Osservatorio il processo ora descritto diventerà ciclico e rappresentabile come nella figura successiva. A regime le principali operazioni saranno di *updating* del dataset esistente e di individuazione di nuovi dataset. La costruzione di un dataset originale avverrà anche attraverso la somministrazione periodica di survey tematiche, o altre forme di acquisizione dati, alle imprese e lavoratori.

Processo di mantenimento dell'Osservatorio a regime



Le *survey* periodiche, la cui cadenza sarà contingente e determinata anche dalle esigenze dei *partners* del progetto, sono da intendere come uno strumento flessibile, in cui a fianco di un *core* informativo uguale nel tempo si prevede di inserire domande che possano variare di *wave in wave*, focalizzando l'attenzione sugli argomenti che si ritengono di maggior interesse nel periodo in cui viene effettuata la *survey*. L'integrazione dei dati istituzionali con quelli di *survey* e la loro analisi congiunta consentirà di redigere i bollettini informativi (in forma snella), con cadenza periodica, che si focalizzino di tempo in tempo sugli aspetti ritenuti maggiormente rilevanti.

Le basi informative

Archivio statistico delle imprese attive (ASIA)

L'Istat rende disponibili i dati sulla struttura delle imprese e dell'occupazione per l'anno 2012 e sulle modifiche intervenute rispetto all'anno precedente. Nel 2011 il registro Asia è stato utilizzato come base informativa per produrre i dati censuari. Con l'occasione del Censimento virtuale del 2011, di cui il registro Asia rappresenta il *core*, sono state introdotte importanti innovazioni nel processo di aggiornamento del registro e nella stima dei caratteri delle imprese - dal punto di vista definitorio e metodologico - utili ad aumentare la qualità ed ampliare la quantità delle informazioni diffuse, con un significativo miglioramento nella futura tempistica di diffusione dei dati.

Registro Statistico delle Imprese Attive (ASIA): Il Registro statistico delle imprese attive Asia nasce nel 1996 in base al Regolamento del Consiglio Europeo n. 2816/93 relativo al coordinamento comunitario dello sviluppo dei registri d'impresa utilizzati a fini statistici, poi abrogato e sostituito dal Regolamento CE n. 177/2008. Il Registro è costituito dalle unità economiche che esercitano arti e professioni nelle attività industriali, commerciali e dei servizi alle imprese e alle famiglie e fornisce informazioni identificative (denominazione e localizzazione) e di struttura (attività economica, addetti dipendenti e indipendenti, forma giuridica, data di inizio e fine attività, fatturato) di tali unità. Dal campo d'osservazione sono escluse le attività economiche relative a: Agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A della classificazione Nace Rev.2); amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria (sezione O); attività di organizzazioni associative (divisione 94); attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze (sezione T); organizzazioni ed organismi extraterritoriali (sezione U); le unità classificate come istituzioni pubbliche e istituzioni private non profit.

Il Registro è aggiornato annualmente attraverso un processo di integrazione di informazioni provenienti sia da fonti amministrative, gestite da enti pubblici o da società private sia da fonti statistiche. La sua regolare tenuta garantisce l'aggiornamento nel tempo del complesso delle unità economiche attive, assicurando una fonte ufficiale di dati, armonizzati a livello europeo, sulla struttura della popolazione delle imprese e sulla sua demografia. Il Registro ha un ruolo centrale nell'ambito delle statistiche economiche: viene utilizzato per le stime di Contabilità Nazionale e individua la popolazione di riferimento per i piani di campionamento e per il riporto all'universo delle principali indagini sulle imprese condotte dall'Istat.

Registro Statistico Asia-occupazione: Il Registro Asia-Occupazione nasce nel 2011 in occasione del Censimento virtuale delle imprese CIS2011 e, a partire dal 2012, è aggiornato annualmente. Il Registro contiene i dettagli sull'occupazione di Asia Imprese attive e costituisce il *core* del nuovo sistema informativo sull'occupazione, una struttura di tipo LEED (*Linked Employer Employee Database*) ottenuta dall'integrazione di fonti amministrative di natura previdenziale, fiscale, camerale e assicurativa. La disponibilità di nuove fonti amministrative con informazioni sul legame tra lavoratore e impresa, e lo sviluppo di un *framework* concettuale di definizioni e regole per il trattamento di tali dati a fini statistici, ha consentito lo sviluppo di un sistema di microdati integrati dove è possibile identificare l'unità economica e l'unità lavoratore, e dove ciascun individuo viene classificato in base alla tipologia occupazionale all'interno dell'impresa con cui, nell'anno di riferimento, ha un rapporto di lavoro. La struttura informativa si compone di tre livelli: il livello di impresa, quello dei singoli lavoratori e quello delle relazioni tra questi e le imprese in cui svolgono un'attività lavorativa, classificata secondo le forme occupazionali omogenee agli standard internazionali.

Il Registro contiene informazioni relative all'impresa, secondo i caratteri contenuti nel registro Asia-imprese, al lavoratore (caratteri demografici come il sesso, l'età, il luogo di nascita) e contiene le principali caratteristiche del rapporto di lavoro, differenziate a seconda della tipologia di lavoro svolto dal lavoratore all'interno dell'impresa. In particolare, la tipologia occupazionale è distinta in interna, dipendente e indipendente, ed esterna quando il lavoratore partecipa al processo produttivo attraverso forme di lavoro remunerato con contratti di collaborazione o è somministrato (ex-interinali). L'occupazione è misurata in termini di posizioni lavorative totali in media annua, calcolate sulla base delle presenze settimanali del lavoratore.

Movimprese

Movimprese è l'analisi statistica trimestrale della nati-mortalità delle imprese condotta da InfoCamere, per conto dell'Unioncamere, sugli archivi di tutte le Camere di Commercio italiane. Il Registro delle Imprese, previsto dal Codice Civile del 1942 è stato costituito - con la legge n. 580 del 29 dicembre 1993, che prevedeva il riordino delle Camere di Commercio - come un registro informatico, gestito dalle Camere di Commercio, retto da un Conservatore (un dirigente della Camera di Commercio) e posto sotto la vigilanza di un Giudice, delegato dal Presidente del Tribunale territorialmente competente. Tutti i soggetti che svolgono un'attività economica sono tenuti all'iscrizione nel Registro o ad essere annotati nella sezione speciale di esso. Il R.I. si articola in una sezione ordinaria, in una sezione speciale e nel REA (Repertorio delle notizie Economiche e Amministrative). Data la natura informatica del R.I. (dettata dalle tecnologie ormai ampiamente diffuse e suggerita dall'esperienza maturata nella gestione del Registro Ditte), l'iscrizione genera le previste conseguenze legali (es.: esistenza giuridica dell'impresa iscritta; opponibilità ai terzi delle informazioni depositate presso il R.I.), nel momento stesso in cui le prescritte informazioni vengono inserite nella memoria dei sistemi informativi in cui si articola il R.I. Da tale momento, per le caratteristiche proprie di tali sistemi, le informazioni diventano anche fruibili per via telematica da chiunque abbia interesse a conoscerle. L'obbligatorietà dell'iscrizione (come delle successive denunce di variazione o il successivo deposito di atti e documenti) e la fruibilità per via telematica dei dati contenuti nel R.I. sono stabilite dalla legge nell'interesse generale, che è quello di favorire la trasparenza dei mercati e la fiducia nei rapporti economici.

I soggetti obbligati all'iscrizione, a norma dell'art. 2195 del Codice Civile, sono gli imprenditori che esercitano un'attività industriale diretta alla produzione di beni o servizi, un'attività intermediaria nella circolazione dei beni, un'attività di trasporto per terra, per acqua o per aria, un'attività bancaria o assicurativa e altre attività ausiliari a quelle menzionate. L'art. 8 della Legge 580/93 ha istituito presso ciascuna Camera di Commercio l'Ufficio Registro delle Imprese, che ha le seguenti caratteristiche:

- Ha una competenza provinciale;
- È gestito secondo tecniche informatiche;
- La sua tenuta è affidata alla locale camera di commercio, sotto la vigilanza di un giudice, delegato dal presidente del tribunale del capoluogo di provincia;
- È retto da un conservatore, segretario generale o dirigente camerale che assicura la corretta tenuta in osservanza delle disposizioni in materia e delle decisioni del Giudice del Registro.

Il Registro delle Imprese è costituito da una Sezione Ordinaria e da una Sezione Speciale. Nella Sezione Ordinaria sono obbligati ad iscriversi:

- Imprenditori commerciali individuali;
- Società di persone, di capitali, cooperative;
- Consorzi con attività esterna, società consortili;
- Gruppi Europei di Interesse Economico (G.E.I.E);
- Società di Mutua Assicurazione;
- Società estere con sede secondaria in Italia;
- Enti pubblici economici che hanno per oggetto esclusivo o principale un'attività commerciale;
- Aziende speciali e consorzi degli enti locali;
- Società costituite all'estero che hanno, nel territorio italiano, la sede dell'amministrazione o l'oggetto principale dell'impresa.

Nella Sezione Speciale sono obbligati ad iscriversi:

- Imprenditori agricoli;
- Piccoli imprenditori;
- Società semplici;
- Imprese artigiane già iscritte all'Albo delle Imprese Artigiane - Società che esercitano attività di direzione e coordinamento e quelle che vi sono soggette (art. 2497 bis C.c);
- Società di avvocati (art. 16 D. Lgs. 96/2001);
- le organizzazioni con qualifica di Impresa sociale (art. 5 D. Lgs. 155/2006).

Le Camere di commercio detengono inoltre il Repertorio Economico Amministrativo (REA) che raccoglie un insieme di dati che non vengono richiesti agli iscritti al Registro delle Imprese all'atto dell'iscrizione. La porzione del Registro delle Imprese che raccoglie (comma 8, lettera d) dell'art. 8 della legge 1993/580) le notizie "di carattere economico, statistico e amministrativo" e che, con tali notizie, integra gli spazi della pubblicità legale - coperti dal Registro delle Imprese, segnatamente dalla sezione ordinaria - recuperando di fatto (e, in prospettiva, ampliandolo) il patrimonio informativo contenuto nel vecchio Registro Ditte tenuto dalle Camere di Commercio.

Le denunce al REA devono essere presentate da:

- Tutti i soggetti iscritti al Registro Imprese;
- Gli imprenditori con sede legale all'estero che aprano una unità locale in provincia;
- Le associazioni, le fondazioni, i comitati e in generale altri enti non societari che - pur svolgendo un'attività economica commerciale e/o agricola - non abbiano come oggetto esclusivo o principale l'esercizio di un'impresa;
- I soggetti che svolgono un'attività economica o professionale, purché non obbligati all'iscrizione in albi tenuti da Ordini o Collegi professionali.

I file disponibili in modalità Open sul sito di InfoCamere¹ rendono possibile lo scaricamento e l'elaborazione degli stock di imprese, declinati per territorio, forma giuridica e stato di attivazione.

L'impresa è l'attività economica svolta da un soggetto (individuale o collettivo) - l'imprenditore - che l'esercita in maniera professionale e organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi. Nel Registro delle Imprese, un'impresa, anche se ha sedi secondarie e/o unità locali, viene iscritta solamente nel Registro tenuto dalla Camera di Commercio in cui è situata la sede principale dell'impresa stessa. Nel vecchio Registro Ditte, in casi analoghi, si sarebbe avuta l'iscrizione di una ditta nella Camera di Commercio di ogni provincia in cui l'impresa avesse aperto sedi secondarie e/o unità locali. Ai fini di Movimprese, peraltro, non si verificavano duplicazioni, perché tale impresa veniva considerata come un'unica realtà e veniva attribuita al Registro Ditte della Camera di Commercio in cui era iscritta la sede principale.

Le imprese possono essere istituite ed operare in unico luogo, ovvero in luoghi diversi mediante varie unità locali. Le varie unità locali, create nella stessa o in diverse province, assumono rilevanza giuridica diversa a seconda delle funzioni che vengono loro attribuite dall'imprenditore. In pratica gli operatori economici adottano liberamente varie definizioni: filiale, succursale, agenzia, ufficio di rappresentanza, deposito, magazzino, negozio, ecc.. Secondo la definizione ISTAT (ai fini del Censimento), unità locale è l'impianto (o corpo di impianti) situato in un dato luogo e variamente denominato (stabilimento, laboratorio, negozio, ristorante, albergo, bar, ufficio, studio professionale, ecc.) in cui viene effettuata la produzione o la distribuzione di beni o la prestazione di servizi. L'ISTAT distingue poi fra unità locale operativa ed amministrativa. Secondo il Codice Civile un'unità locale può essere considerata "sede secondaria" della ditta, soltanto se è organizzata con una "rappresentanza stabile" e prevista dall'atto costitutivo o da una sua modificazione. Nel

¹ <https://www.infocamere.it/movimprese>.

Registro delle Imprese l'unità locale potrà essere ubicata nella provincia della CCIAA (unità locale in provincia) oppure in altra provincia (unità locale fuori provincia).

Le informazioni vengono rilasciate con cadenza trimestrale in due archivi separati che individuano:

- Lo stock totale di imprese;
- Le imprese Artigiane.

Ai fini del Registro delle Imprese, l'impresa artigiana si definisce, in modo formale, come l'impresa iscritta nell'apposito Albo Provinciale previsto dall'art. 5 della legge 8 agosto 1985, n. 443. Infatti tale legge dà una definizione diversa e più ampia di quella prevista dal Codice Civile che colloca l'impresa artigiana nell'ambito della piccola impresa. Le imprese che risultino iscritte negli Albi Provinciali previsti dalla legge sono, per definizione, artigiane - anche se possono adottare diverse forme giuridiche, accanto a quella più frequente di impresa individuale: ad esempio, quella abbastanza frequente di società in nome collettivo - e, in base alla legge istitutiva del Registro delle Imprese, vengono "annotate" nella sezione speciale. Per ogni archivio sono distinti all'interno del file i seguenti stati di attivazione:

- Impresa iscritta - Si riferisce al conteggio di tutte le operazioni di iscrizione effettuate nel periodo considerato.
- Impresa attiva - Impresa iscritta al Registro delle Imprese che esercita l'attività e non risulta avere procedure concorsuali in atto.
- Impresa cessata - Impresa iscritta al Registro delle Imprese che ha comunicato la cessazione dell'attività.
- Impresa registrata - Ai fini di Movimprese si definisce registrata una impresa presente in archivio e non cessata, indipendentemente dallo stato di attività assunto (attiva, inattiva, sospesa, in liquidazione, fallita).

Ogni stato di attivazione è declinato per tipologia giuridica assunta dall'impresa:

- Ditta individuale ("D.I.") - Dizione usata nel trattamento statistico dei dati da cui trae origine Movimprese. La persistenza della dizione "Ditta individuale" sottolinea la continuità dei dati forniti dall'attuale Registro delle Imprese con quelli forniti dal precedente Registro Ditte. Sotto "Ditta individuale" o D.I. si raccolgono le due tipologie di

imprese (non di capitale) di cui è titolare una persona fisica: l'impresa familiare (poche decine di unità) e l'impresa individuale (al cui interno si colloca la quasi totalità dei coltivatori diretti, degli imprenditori agricoli non coltivatori diretti, dei piccoli imprenditori non coltivatori diretti e degli artigiani).

- Società di persone ("S.P.") - includono le Società in nome collettivo, le Società in accomandita semplice, le Società di fatto, Società semplice, Comunione ereditaria, Società irregolare.
- Società di capitale ("S.C.") - includono le società per azioni, le società a responsabilità limitata, le società in accomandita per azioni, le società a responsabilità limitata con unico socio.
- Altre forme ("A.F.") - Tipologia che raccoglie tutte le imprese aventi forma giuridica diversa da quelle che rientrano nei seguenti raggruppamenti: ditta individuale; società di capitale; società di persone .

Osservatorio INPS sulle Imprese del settore privato non agricolo

Nell'Osservatorio² sono riportate informazioni sulle imprese con dipendenti assicurati presso l'INPS ed operanti in tutti i settori economici ad esclusione dell'Agricoltura e della Pubblica Amministrazione (Imprese del settore privato non agricolo). L' Osservatorio è organizzato in un'unica sezione:

- Imprese del settore privato non agricolo e posizioni lavorative.

L'impresa si definisce come "l'unità organizzativa per la produzione di beni e servizi che fruisce d'una certa autonomia decisionale, in particolare per quanto attiene alla destinazione delle sue risorse correnti"³. Un'impresa esercita una o più attività in uno o più luoghi. L'impresa plurilocalizzata è un'impresa che svolge le proprie attività in più luoghi, ciascuno dei quali costituisce un'unità locale dell'impresa; quella unilocalizzata è un'impresa che svolge la propria attività in un unico luogo che costituisce l'unica unità locale, che è anche sede d'impresa. L'INPS, all'atto dell'iscrizione di un'impresa, accende una o più "posizioni aziendali" attribuendo la relativa "matricola".

² Osservatorio realizzato dal Coordinamento Generale Statistico Attuariale.

³ Regolamento del Consiglio europeo (Cee) n. 696 del 15 marzo 1993, relativo alle unità statistiche di osservazione e di analisi del sistema produttivo nelle Comunità.

Un'impresa plurilocalizzata può versare i contributi presso un'unica sede Inps, dopo aver ottenuto l'autorizzazione all'accantonamento contributivo; in questo caso l'impresa, pur essendo plurilocalizzata, avrà un'unica posizione aziendale ed un'unica matricola. Ogni impresa è identificata dal codice fiscale (codice alfanumerico del titolare nel caso di ditta individuale e codice fiscale numerico nel caso di società); nel caso l'impresa sia costituita da più posizioni aziendali, esse avranno differente matricola, ma stesso codice fiscale. Le imprese con dipendenti sono tenute al versamento dei contributi previdenziali per i propri dipendenti ed alla comunicazione dei dati retributivi tramite presentazione della denuncia contributiva mensile presso l'INPS. La posizione lavorativa si definisce come il contratto di lavoro tra una persona ed una impresa finalizzato allo svolgimento di una prestazione lavorativa contro corrispettivo di un compenso. Le posizioni lavorative rappresentano, in altri termini, il numero di "posti di lavoro" e sono costituite dalle posizioni lavorative, sia prime sia plurime (indipendentemente dal numero di ore lavorate), dei lavoratori che sono retribuiti e si trovano al lavoro, dei lavoratori che sono retribuiti ma che temporaneamente non sono al lavoro per malattia, maternità o cassa integrazione e dei lavoratori che sono assenti dal lavoro anche per lunga durata e che non ricevono retribuzione dal datore di lavoro pur avendo l'accordo di tornare al lavoro a una data fissata, come nel caso di congedo non retribuito per maternità, malattia o motivi personali. Esse coincidono con la somma del numero di dipendenti dichiarati dalle imprese nella denuncia contributiva mensile.

L'unità statistica di rilevazione è rappresentata dall'impresa che ha presentato almeno una denuncia contributiva mensile nell'anno. Sono escluse, come già accennato, le imprese tenute al versamento dei contributi previdenziali dei settori economici dell'Agricoltura e della Pubblica Amministrazione. L'Osservatorio fornisce, dunque, informazioni sulle imprese:

- Che abbiano alle proprie dipendenze lavoratori assicurati presso l'inps;
- Che abbiano presentato almeno una denuncia contributiva mensile nell'anno;
- Che operino in tutti i settori economici, eccetto quelli dell'agricoltura e della Pubblica Amministrazione.

La fonte dei dati utilizzati per la costruzione dell'Osservatorio è rappresentata dagli archivi amministrativi generati dall'acquisizione delle informazioni che le aziende datrici di lavoro sono tenute a fornire mensilmente all'INPS. Fino al 2009, tali aziende trasmettevano le notizie attraverso due flussi separati costituiti dai modelli DM10/2 ed EMENS: mediante il primo venivano comunicati i dati contributivi in forma aggregata (cioè con riferimento al complesso dei lavoratori presenti in azienda, distinto per categorie ed espresso in forma numerica); mediante il secondo

venivano invece comunicati, in forma individuale e nominale, i dati retributivi riferiti al singolo lavoratore. A partire dalle denunce mensili con competenza nel mese di luglio 2009 le aziende forniscono le informazioni attraverso un unico flusso denominato “Uniemens individuale”.

In esso i dati relativi alla contribuzione dovuta dal datore di lavoro ed alle eventuali somme a credito a lui spettanti in virtù di sgravi o anticipazioni operate, sono indicati individualmente, in associazione all’anagrafica di ciascun singolo lavoratore. Detti archivi, essendo di tipo amministrativo, sono soggetti ad aggiornamenti dovuti a nuove acquisizioni e a correzioni delle informazioni già acquisite.

In generale tali aggiornamenti riguardano maggiormente l'anno più recente ed in maniera via via minore gli altri anni. Il contenuto informativo dei suddetti archivi permette di ricavare informazioni su:

- Dati identificativi dell’impresa (codice fiscale, denominazione, ecc.);
- Dati identificativi della posizione aziendale (matricola);
- La sede di contribuzione della posizione aziendale;
- L’importo dei contributi versati;
- Il numero di posizioni lavorative dichiarate.

Le variabili di analisi contenute nell’Osservatorio sono le seguenti:

- Numero d’imprese;
- Numero medio annuo di posizioni lavorative;
- Contributi nell’anno;
- Posizioni lavorative per impresa.

La prima variabile di analisi rappresenta la somma delle unità statistiche, e cioè il numero totale d’imprese che hanno presentato almeno una denuncia contributiva mensile nel corso dell’anno. La seconda variabile di analisi rappresenta il numero delle posizioni lavorative mediamente attive nell’anno: per ogni unità statistica è calcolata come rapporto tra la somma dei lavoratori dichiarati nei vari mesi dell’anno e il numero di denunce contributive mensili presentate nello stesso anno. Si evidenzia ancora una volta che il punto di osservazione è quello dell’impresa e non del lavoratore: le posizioni lavorative di cui si danno informazioni sono i lavoratori dichiarati dall’impresa. Se quindi, ad esempio, un dipendente lavora, nello stesso mese, per due imprese diverse, esso verrà

contato due volte. La terza variabile di analisi è la semplice somma dei contributi previdenziali dovuti dalle imprese all'INPS per i propri dipendenti nell'anno. Infine l'ultima variabile di analisi è il rapporto tra il numero medio annuo di posizioni lavorative e il numero d'impresе. Le variabili di classificazione considerate nell'Osservatorio sono le seguenti:

- Anno;
- Classe dimensionale dell'impresa;
- Territorio (area, regione e provincia);
- Sezione Ateco 2007;
- Divisione Ateco 2007;
- Numero di posizioni aziendali.

Per ogni impresa formata da più posizioni aziendali (matricole) viene identificata la posizione aziendale "madre" in base al numero di dipendenti: alla "madre" vengono riferite le informazioni territoriali e di attività economica. L'anno si riferisce all'anno di competenza dei contributi previdenziali. La classe dimensionale dell'impresa viene calcolata in riferimento al numero medio annuo di posizioni lavorative dei dipendenti occupati nell'impresa. Il territorio fa riferimento al luogo di contribuzione, cioè all'ufficio INPS dove l'impresa versa i contributi previdenziali. L'attività economica viene classificata in base all'Ateco 2007 e riguarda l'attività che l'impresa svolgeva nell'anno considerato. Il numero di posizioni aziendali rappresenta il numero di matricole che compongono l'impresa. Il periodo preso in considerazione dall'Osservatorio comprende la serie storica degli ultimi dieci anni disponibili. L'aggiornamento dell'Osservatorio avviene con cadenza annuale, con l'eliminazione dell'anno più vecchio e l'inserimento di uno nuovo. Tenendo conto che gli archivi amministrativi hanno una movimentazione continua, anche se decrescente nel tempo, ad ogni aggiornamento vengono rielaborati gli ultimi tre anni della serie storica in maniera tale da cogliere eventuali significative variazioni. In caso di modifiche sostanziali, come, ad esempio, l'adozione di una diversa classificazione delle attività economiche (Ateco2007 in luogo dell'Ateco2002), può essere rielaborata l'intera serie storica.

Sistema di Monitoraggio Annuale delle Imprese e del Lavoro (SMAIL)

SMAIL è un sistema informativo che raccoglie i dati statistici sulle imprese e sulle unità locali con addetti economicamente attive in Emilia-Romagna e sui relativi addetti. I dati consultabili online fanno riferimento alle unità locali (UL) e alla loro occupazione (addetti e dipendenti). Le

informazioni sono disponibili relativamente ai mesi di giugno e dicembre a partire dal dicembre 2007 e sono aggiornate con cadenza semestrale.

Nel campo d'osservazione SMAIL sono incluse tutte le imprese private iscritte alle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna. Risultano invece escluse la Pubblica Amministrazione, le istituzioni pubbliche o private senza obbligo di iscrizione alla Camera di Commercio e le attività libero professionali non costituite in forma di impresa.

Nell'archivio SMAIL risultano escluse alcune imprese che operano nel settore dei "servizi di pulizia, di ristorazione collettiva, delle costruzioni, dell'assistenza socio-sanitaria" e, in misura minore, di "altre attività" per le quali i lavoratori sono occupati in unità operative temporanee (ad esempio, cantieri edili) o presso altre imprese (ad esempio, una società di catering che ha acquisito l'appalto per una mensa aziendale). Si tratta di imprese che generalmente si iscrivono solo al registro imprese nella provincia della sede amministrativa e convenzionalmente vi dichiarano tutti i dipendenti. L'impatto delle suddette casistiche sul numero delle imprese e delle unità locali rilevate in SMAIL è modesto; maggior rilievo assumono queste esclusioni rispetto ai dati sugli addetti, per i quali si rinvia alle specifiche avvertenze.

Le unità di rilevazione di SMAIL sono l'impresa attiva in regione, l'impresa attiva in provincia e le unità locali corrispondenti a posizioni iscritte al Registro Imprese o al REA - Repertorio delle notizie Economico Amministrative. Le unità di rilevazione di SMAIL Emilia-Romagna sono quindi:

- Le imprese attive in regione;
- Le imprese attive in provincia;
- Le unità locali con almeno una posizione iscritta al Registro Imprese o al REA delle Camere emiliano-romagnole ed attive economicamente.

Il processo di creazione del sistema informativo SMAIL valuta l'effettiva esistenza economica di tali posizioni, ovvero individua le imprese attive in regione, le imprese attive in provincia e le unità locali che operano sul territorio con almeno 1 addetto, l'imprenditore stesso o personale dipendente. Secondo quanto premesso, le unità di rilevazione SMAIL si possono definire come segue:

- Impresa attiva in regione: L'impresa attiva in regione è l'impresa - o altro ente iscritto al REA - operante con almeno 1 addetto nel territorio regionale, anche se con sede in altra

provincia. Ciò implica ad esempio che venga inclusa una banca con sede a Milano e sportelli a Bologna.

- Impresa attiva in provincia: Analogamente, impresa attiva in provincia è qualunque impresa - o altro ente iscritto al REA - attiva con almeno un addetto nella provincia, anche se con sede in altra provincia. Un'impresa attiva in regione presente in più province dell'Emilia-Romagna corrisponde a più imprese attive in provincia. L'occupazione dell'impresa attiva in provincia corrisponde alla somma degli addetti delle unità locali presenti in ciascuna provincia.
- Unità locale con addetti: L'unità locale corrisponde pienamente alla definizione ISTAT ed è intesa quale "il luogo in cui viene effettuata la produzione di beni o servizi: stabilimento, laboratorio, negozio, ristorante, albergo, bar, ufficio, studio professionale, magazzino, ecc."
- Dipendenti: Il dato sull'occupazione dipendente è elaborato prevalentemente in base a informazioni provenienti dal Registro Imprese (che include dati di fonte INPS). In alcuni casi, per i quali le fonti non forniscono un dato aggiornato, si ricorre a opportune procedure di stima. Il numero di dipendenti è dato dalla somma di dirigenti, impiegati, operai e apprendisti. Si precisa che i lavoratori interinali⁴ sono esclusi dal numero di "dipendenti" - e conseguentemente anche dal numero degli "addetti" - e computati quale variabile separata. Essi sono attribuiti al codice di attività 78200 (che fa riferimento alle agenzie per il lavoro - ex-società di lavoro interinale) e suddivisi convenzionalmente per comune secondo la presenza degli sportelli delle stesse.

Un'altra precisazione riguarda i dipendenti del settore dell'agricoltura: i dipendenti agricoli sono i lavoratori che, nel trimestre della data di riferimento, hanno un contratto a tempo indeterminato o hanno un contratto a tempo determinato ed hanno lavorato per almeno il 75% delle giornate lavorative totali. Nell'analisi dei dati occupazionali contenuti in SMAIL si tenga conto di quanto già richiamato con riferimento all'esclusione di:

- Imprese che non risultano iscritte alla Camera di commercio delle diverse province;
- Liberi professionisti e loro addetti dipendenti.

I settori maggiormente influenzati dalle esclusioni segnalate, secondo i dati INPS (o fonti alternative), sono cantieri di imprese edili, grandi imprese di servizi di ristorazione, sanità privata, servizi di pulizia, organizzazioni associative. Sono inoltre esclusi da SMAIL i dipendenti di studi professionali. Un'ultima annotazione riguarda casi particolari relativi ad

⁴ Si segnala che il dato 2011 è oscurato per mancanza della fonte base di riferimento.

altre imprese con sede in una provincia diversa da quella in esame e prive di unità stabili nella provincia osservata e che, a differenza delle precedenti, iscrivono comunque in provincia almeno una unità locale. Queste imprese sono incluse in SMAIL ed i loro addetti sono convenzionalmente attribuiti al comune di iscrizione anche se di fatto operano in altri comuni del territorio provinciale.

- Imprenditori: I dati relativi agli imprenditori, che possono essere ottenuti per differenza fra gli addetti e i dipendenti, si riferiscono all'elaborazione dei dati sulle persone registrate alla Camera di commercio con una "carica" giuridicamente rilevante per lo svolgimento dell'attività dell'impresa. Vengono considerate solo le persone associate a cariche che presuppongono una effettiva responsabilità imprenditoriale e al tempo stesso una attività di carattere continuativo (ad es. sono esclusi i sindaci ed i revisori dei conti, i procuratori, ...). Una persona che abbia cariche in più imprese viene di norma attribuita ad una sola di queste, privilegiando quella in cui risulti l'unico addetto. Nel caso, seguendo questo criterio, un'impresa o una unità locale attiva risulti priva di addetti (ove quindi non si abbia neppure un addetto dipendente), viene assegnato per convenzione un addetto. Tra i collaboratori familiari sono inclusi solo quelli dichiarati nel Registro imprese e associati ad una "carica" giuridicamente rilevante.
- Addetti: In SMAIL gli addetti corrispondono alla somma degli imprenditori (indipendenti) e dei dipendenti
- Dimensione : La dimensione (classe di addetti) è quella dell'unità locale, e non quella dell'impresa cui l'unità locale appartiene.
- Territorio (comune e provincia) : Un'impresa attiva in regione localizzata in due o più province viene attribuita alla provincia di riferimento della sede o, nel caso di imprese con sede fuori regione, dell'unità provinciale di più antica iscrizione presso i registri camerali. L'impresa attiva in regione è caratterizzata dall'attività economica prevalente (l'attività economica associata al maggior numero di addetti) e dalla classe dimensionale determinata dal totale degli addetti di tutta la regione. Analogamente, un'impresa attiva in provincia localizzata in due o più comuni viene attribuita al comune della sede ed è caratterizzata dall'attività economica prevalente e dalla classe dimensionale determinata dal totale degli addetti della provincia.
- Attività economica: Per quanto riguarda l'attività economica di impresa, viene considerata l'attività economica alla quale sono associati il maggior numero di addetti ottenuti sommando gli addetti delle unità locali con lo stesso codice di attività economica.

- Anzianità (dell'impresa): L'anzianità dell'impresa attiva in regione (o dell'unità locale) viene calcolata in base alla data di iscrizione al Registro Imprese delle Camere dell'Emilia-Romagna. Si tenga presente quindi che nel caso di trasformazioni societarie, subentri, fusioni o altri cambiamenti che implicano un nuovo numero di iscrizione al Registro Imprese, la classe di anzianità dell'impresa può non riflettere la reale anzianità.
- Articolazione d'impresa: Indica come l'impresa è localizzata sul territorio, cioè se è presente con una sola unità locale su tutto il territorio, coincidente con la sede ("monolocalizzata"), con più unità locali nello stessa comune ("comunale"), con più unità locali situate all'interno di una sola provincia ("provinciale") o con più unità locali distribuite in tutta la regione e/o in tutta Italia ("regionale o nazionale"), indipendentemente da dove si trova la sede dell'impresa.
- Sede: Questa variabile consente di distinguere le imprese con sede in provincia/regione da quelle fuori provincia/regione.

Confronto e scelta delle Fonti

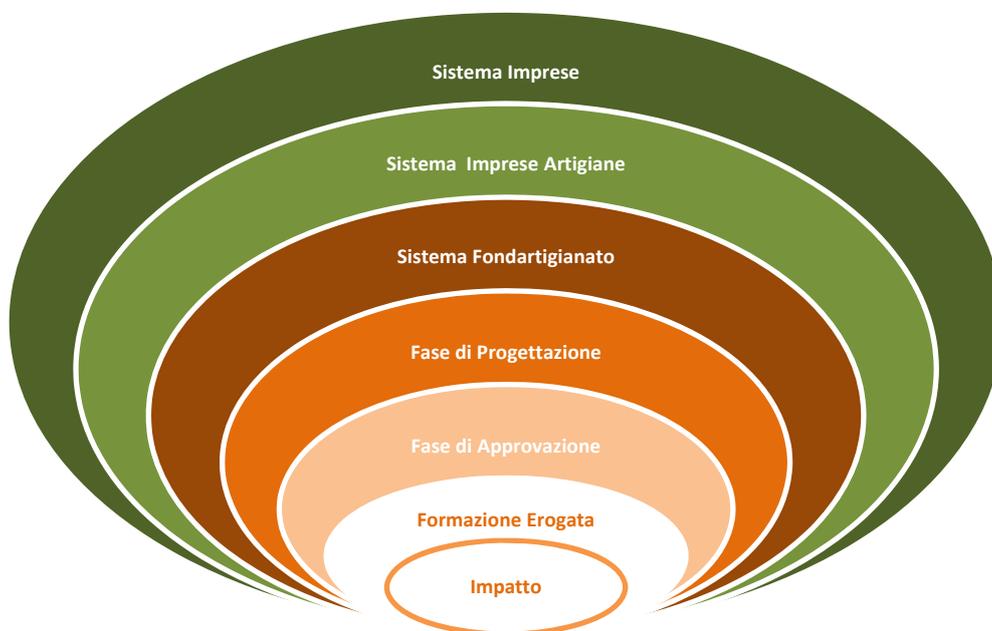
In questo capitolo viene riportata la comparazione delle banche dati singolarmente introdotte nel capitolo precedente. Le singole banche dati sono state infatti fin'ora descritte analizzando le peculiarità individuali e le specifiche metodologie. Lo sforzo fatto in questo step successivo è stato invece quello di comprendere bene la natura specifica di ognuna di esse, capirne i nessi metodologici che ne rendessero possibile la comparabilità, ed effettuare una scelta ponderata che riuscisse a ricostruire lo schema logico che è stato alla base della costruzione dell'Osservatorio stesso.

Lo schema successivo riprende lo schema logico introdotto nel primo capitolo, mostra le banche dati analizzate per la ricostruzione dei differenti universi di riferimento e indica le tre variabili ritenute fondamentali per la comparabilità delle fonti.

Il campo di osservazione SMAIL e di Movimprese è il medesimo ed è costituito da tutte le imprese iscritte al Registro Imprese delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna. Tuttavia le due fonti presentano una differenza basilare: il primo è un sistema informativo statistico, mentre il secondo raccoglie dati amministrativi. Infatti, nonostante la base di partenza sia la stessa, le elaborazioni statistiche del processo di produzione di SMAIL consentono di verificare l'effettiva esistenza con addetti delle imprese iscritte e delle relative unità locali.

Movimprese considera tutte le imprese iscritte al Registro Imprese secondo lo stato di attività dichiarato dall'impresa che in taluni casi non corrisponde allo stato di reale attività. Di conseguenza, le imprese attive che non hanno comunicato l'inizio di attività restano comprese tra le

inattive (imprese che non risultano ancora aver iniziato ad operare). Analogamente, le imprese che non comunicano la cessazione/sospensione restano annoverate tra le attive. Questo implica una sottostima delle imprese effettivamente attive e delle imprese cessate, che generano parziali compensazioni.

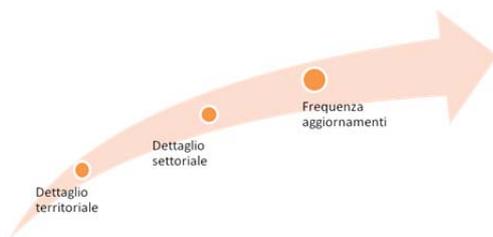


SMAIL, invece, individua il reale stato di attività di imprese e unità locali. In particolare SMAIL colloca tra le “attive” unità regionali, unità provinciali e unità locali che forniscono indizi di esistenza quali, ad esempio, la presenza di addetti e pone tra le “cessate” unità regionali, unità provinciali e unità locali che non presentano alcun indizio di esistenza. In questa fase di elaborazione alcune posizioni vengono identificate come “attive” o “non attive” in modo certo, altre in modo probabilistico. Rispetto alle “imprese attive” del Registro imprese iscritte alle Camere di commercio dell’Emilia-Romagna, sono state individuate ed escluse imprese e unità locali non economicamente attive in base all’analisi di alcuni caratteri quali il codice di attività attribuito, l’assenza di addetti, la domiciliazione coincidente con quella di studi professionali, l’assenza del numero di telefono, etc. Infine, sono state escluse dalle posizioni attive in SMAIL imprese che da almeno tre anni non forniscono alla Camera di commercio alcun segnale di esistenza e non trovano riscontro in altri archivi ufficiali.

Di contro, sono state incluse in SMAIL imprese risultanti ancora “inattive” per il Registro Imprese secondo due criteri: per una parte è stato possibile verificare l’effettivo avvio dell’attività a motivo della presenza di addetti dipendenti o della loro presenza nel database delle utenze telefoniche, un’altra quota di imprese è stata inclusa statisticamente sulla base di cluster simili di

imprese che tre anni prima erano inattive e che successivamente hanno regolarizzato la propria posizione indicando la data di inizio attività.

Per operare un corretto confronto tra queste due fonti occorre considerare non solo le differenze nel campo di osservazione, ma anche le differenze esistenti nel significato delle unità di rilevazione e quelle relative ad alcune variabili specifiche.



- Movimprese - InfoCamere StockView
- Asia - Registro Statistico delle Imprese Attive
- INPS - Osservatorio sulle imprese
- SMAIL - Sistema di Monitoraggio Annuale delle Imprese e del Lavoro
- AIDA - Analisi Informatizzata delle Aziende Italiane
- Fondartigianato

Primo elemento di comparazione e chiarimento è stato effettuato sulle unità statistiche oggetto di potenziale analisi. Prima di tutto sono state individuate le differenze di tipo strutturale delle diverse banche dati:

- Il censimento ISTAT include tra le imprese sole quelle con sede nel territorio osservato;
- Il Registro delle Imprese contabilizza le imprese in relazione alle “sedi di impresa”, considerando la localizzazione della loro sede legale e considera “imprese attive” solo quelle con sede legale presente nel territorio;
- SMAIL considera, invece, anche le imprese con sede fuori regione che hanno unità locali nel territorio.
- Per l’Osservatorio Sulle Imprese INPS, l’unità statistica di rilevazione è rappresentata dall’impresa che ha presentato almeno una denuncia contributiva mensile nell’anno. La sua localizzazione è data pertanto dalla localizzazione della sede contributiva. Le unità Locali che non denunciano direttamente, prendono la localizzazione di quelle “accentranti”.
- L’insieme delle imprese aderenti a Fondartigianato segue il medesimo processo di localizzazione e di attribuzione settoriale di quelle INPS e include tutte le imprese che hanno aderito al Fondo.

SMAIL rileva le unità locali attive al 30 giugno e al 31 dicembre, mentre i dati ASIA indicano un valore medio annuo, calcolato sulle sole unità di imprese attive per almeno sei mesi nell’anno. SMAIL ha pertanto caratteristiche che lo avvicinano maggiormente al Censimento ISTAT

(fotografia ad una certa data), più che ad ASIA. Il diverso riferimento temporale dei dati dà luogo a discrepanze di rilievo nei settori caratterizzati da maggiore stagionalità (es. servizi di alloggio e ristorazione). L'Osservatorio Sulle Imprese INPS rileva, infine le proprie unità mensilmente in concomitanza del versamento dei contributi.

In generale ASIA comprende componenti attualmente non considerate in SMAIL (attività libero-professionali non costituite in forma di impresa), mentre SMAIL include anche il settore agricolo e della pesca, non considerato in ASIA. SMAIL comprende alcune unità iscritte nel Registro Imprese (RI) che ASIA classifica, invece, tra le istituzioni e che pertanto sono escluse dai dati "ASIA-imprese". Ciò avviene in particolare per i settori della sanità e dell'istruzione. Infine SMAIL non comprende al momento specifiche imprese o unità locali, di norma con sede fuori provincia, che non risultano iscritte al Registro imprese della provincia in oggetto, anche se registrate come attive in altre fonti, in particolare negli archivi INPS. Si tratta generalmente di imprese presenti sul territorio in unità locali non stabili: mense presso altre imprese, imprese di pulizia, cantieri edili, ma anche alcune attività sociosanitarie svolte non in luogo fisso⁵.

In SMAIL la principale fonte del codice di attività economica è il Registro Imprese. I codici sono stati verificati e completati per buona parte delle imprese con più di 100 dipendenti. Per ASIA la fonte-base è invece costituita dall'archivio integrato del Ministero delle Finanze (principalmente l'Anagrafe tributaria), con successivi controlli e integrazioni.

Tenuto conto di questi elementi di comparazione il gruppo di lavoro OsSIP-ER ha stilato di seguito una rassegna grafica dei punti di forza e dei punti di debolezza delle banche dati analizzate, individuando lo schema logico più adatto alla ricostruzione degli universi di riferimento di interesse dell'articolazione regionale.

⁵ Questo aspetto, d'intesa con le Camere di commercio, potrà essere in futuro rivisto, al fine di ottenere una maggiore armonizzazione con altre fonti.

MOVIMPRESE - INFOCAMERE STOCKVIEW

Copertura: Nazionale.

Dettaglio territoriale: Provinciale.

Localizzazione: Sede legale.

Classificazione settoriale: Ateco 2007.

Individuazione comparto Artigiano: Sì.

Individuazione comparto PMI: No.

Aggiornamento: Trimestrale.

Serie aggiornata: 2008-Giugno 2017.

Utilizzo individuato: La banca dati è stata per la ricostruzione della nati-mortalità del sistema imprese regionali e per confrontarla al contesto nazionale sia in termini totali che in termini di incidenza del comparto artigiano.



ASIA - REGISTRO STATISTICO DELLE IMPRESE ATTIVE

Copertura: Nazionale.

Dettaglio territoriale: Provinciale.

Localizzazione:

Classificazione settoriale: Ateco 2007, NACE.

Individuazione comparto Artigiano: No.

Individuazione comparto PMI: Sì.

Aggiornamento: Annuale.

Stato aggiornamento serie: 2015.

Utilizzo individuato: La banca dati data, il ritardo strutturale degli aggiornamenti sarà utile in una fase più matura dell'Osservatorio quando si potrà confrontare i dati dei profili dei formati con i profili dei rispettivi stock occupazionali di riferimento.



SMAIL - SISTEMA DI MONITORAGGIO ANNUALE DELLE IMPRESE E DEL LAVORO

Copertura: Regionale.

Dettaglio territoriale: Comunale.

Localizzazione: Sede operativa.

Classificazione settoriale: Ateco 2007.

Individuazione comparto Artigiano: Sì.

Individuazione comparto PMI: Sì.

Aggiornamento: Semestrale.

Stato aggiornamento serie: 2008-I Sem 2017.

Utilizzo individuato: ricostruzione del potenziale bacino d'utenza (imprese) del Fondo e relativi stock occupazionali, sia addetti che dipendenti, la banca dati permette di identificare, inoltre il comparto Artigiano e il comparto delle PMI.



INPS - OSSERVATORIO SULLE IMPRESE

Copertura: Nazionale.

Dettaglio territoriale: Provinciale.

Localizzazione: Sede operativa.

Classificazione settoriale: Ateco 2007.

Individuazione comparto Artigiano: No.

Individuazione comparto PMI: Sì.

Aggiornamento: Annuale.

Stato aggiornamento serie: 2016.

Utilizzo individuato: Ricostruzione monte contributivo Monte contributivo.



AIDA - ANALISI INFORMATIZZATA DELLE AZIENDE ITALIANE

Copertura: Nazionale.

Dettaglio territoriale: Comunale.

Localizzazione: Sede operativa.

Classificazione settoriale: Ateco 2002, 2007, NACE,
NAICS, US SIC, SAE, RAE.

Individuazione comparto Artigiano: Sì.

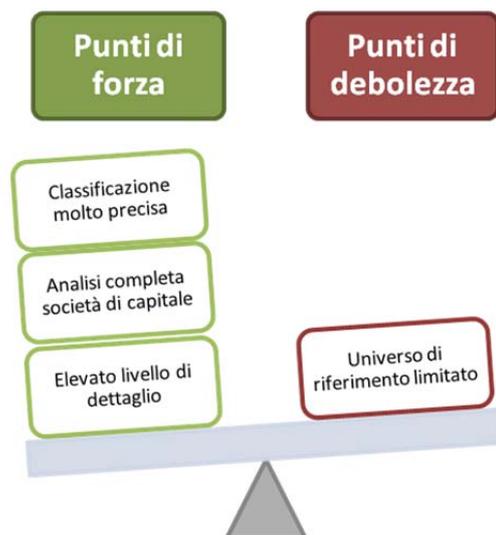
Individuazione comparto PMI: sì.

Aggiornamento: Continuo.

Serie aggiornata: 2018.

Utilizzo individuato:

Armonizzazione delle classificazioni settoriali,
e ricostruzione delle performance PMI, imprese artigiane
e innovative, Studio delle performance aziendali.



Quadro prospettico per linee di indagine associabili alla formazione dei lavoratori nelle imprese: argomenti per una futura rilevazione alle imprese

Come ricordato nella prima parte del presente progetto di Osservatorio permanente i contenuti fanno riferimento a diverse dimensioni dell'attività strategica delle PMI e delle micro imprese. Come principale contenuto, su cui innestare le altre dimensioni della rilevazione, abbiamo la formazione attivata dalle imprese attraverso l'utilizzo dei Fondi Interprofessionali. Le attese in merito all'analisi della formazione riguardano il legame che essa ha con l'innovazione e la performance economica delle imprese stesse. Quest'ultimo legame è postulato dalla teoria economica, che riconosce nell'accumulazione di capitale umano uno dei principali motori della crescita economica (Barro, 2001; Pelinescu, 2015). Tradotto a livello micro-economico significa che l'investimento delle imprese in formazione dei dipendenti aumenta la produttività degli stessi, con benefici per la competitività delle imprese. Diversi lavori accademici hanno messo in evidenza tale legame sia per l'Italia (Conti, 2005) che per diversi paesi OECD (Arvanitis and Louki, 2015, Storey, 2004). Possiamo affermare che se l'attività di formazione all'interno delle imprese è importante occorre allora individuarne le specificità, sia in termini di contenuti che di diffusione tra i dipendenti d'impresa, con uno speciale focus sulle imprese di piccole dimensioni, data la mancanza di dati su di esse e sulla loro attività di formazione.

Il legame tra formazione ed innovazione può essere bidirezionale (reverse causality): le imprese che sviluppano il capitale umano dei propri lavoratori, ovvero migliorano la conoscenza interna

all'impresa, hanno maggiore capacità e facilità nell'introdurre innovazioni (poiché aumenta la cosiddetta *absorptive capacity* delle imprese stesse); imprese che introducono innovazioni hanno maggiore probabilità di ricorrere ad ulteriore formazione dei loro dipendenti al fine di poter sfruttare appieno i guadagni di competitività attesi dall'introduzione dell'innovazione (Antonioli e Della Torre, 2016). Poiché la direzione del legame non è a priori identificabile, analisi dei dati nel tempo, così come possono configurarsi all'interno del progetto dell'Osservatorio permanente, possono consentire di mitigare il problema della reverse *causality* e comprendere quale sia la direzione del nesso di causalità tra formazione e innovazione (Guidetti e Mazzanti, 2007; Michie e Sheehan, 1999; Neirotti e Paolucci, 2013). Le informazioni potenzialmente ricavabili da rilevazioni alle imprese possono consentire di approfondire nel dettaglio non solo, come sopra accennato, le attività di formazione, ma anche le attività di innovazione delle imprese. In tal modo si potranno discriminare i legami tra specifiche innovazioni e specifiche attività di formazione.

Negli ultimi decenni abbiamo assistito ad un cambiamento del panorama tecnologico che ha caratterizzato diversi agenti economici come, ad esempio, imprese, istituzioni pubbliche, consumatori, ecc. Lo sviluppo tecnologico e l'adozione di nuove tecnologie si evolve parallelamente alle tecniche e know-how richiesti per poter sfruttare al meglio i benefici del progresso tecnologico. In questo panorama appare dunque evidente come la digitalizzazione rappresenti un elemento strategico per l'impresa e, al contempo, una potenziale barriera qualora non venissero colti i benefici derivanti dalla tecnologia stessa ovvero vi fosse una lacuna in termini di competenze. Risulta dunque essenziale in questo quadro generale che formazione e digitalizzazione vadano di pari passo. Bresnahan et al. (2002) hanno sottolineato come investimenti in capitale umano e Information & Communication Technologies (ICT) siano spesso simultanei e conducano ad una maggior produttività del lavoro. In particolare, la digitalizzazione provoca un spostamento della domanda di lavoro verso lavoratori con competenze più elevate rispetto a quelle manuali, portando ad una maggior disuguaglianza salariale (Acemoglu, 1998; Autor et al., 1998). Un'ampia letteratura si focalizza sulla complementarità tra ICT e formazione, dedicando particolare attenzione al loro effetto sulle performance d'impresa. Se da un lato investimenti in formazione portano ad un più elevato salario reale dei lavoratori (Harris, 1999), dall'altro una maggior capacità di sfruttare appieno le potenzialità delle tecnologie favorisce l'adozione di nuove tecnologie portando ad una maggior produttività (Higon, 2011; Jorgenson et al., 2008). In questo contesto, Brynjolfsson and Hitt (1998) evidenziano che le imprese più propense ad investire in ICT, sono incentivate a coinvolgere una maggior percentuale di lavoratori in attività di formazione rispetto ad imprese con minori investimenti in tecnologia. Questo risultato è corroborato da Brynjolfsson et al.

(2002) dove si riscontra che le imprese con maggiori investimenti in tecnologia provvedono alla formazione *off-the-job* per un più elevato numero di lavoratori.

Sul fronte dell'innovazione ambientale, le piccole e medie imprese si confrontano con sfide quali l'economia circolare, la decarbonizzazione e l'efficienza energetica, mediante introduzione di nuovi processi e prodotti (Barbieri et al., 2016). Questa transizione porta ad un cambiamento qualitativo dell'occupazione in cui i lavori esistenti richiederanno nuove competenze e know-how, nuovi lavori verdi appariranno e altri scompariranno (Vona et al., 2017). Al fine di rendere sinergica la sostenibilità e la competitività, tramutando possibili costi di politiche ambientali più stringenti in vantaggi competitivi, è importante adottare le innovazioni ambientali non isolate, ma unitamente a quelle organizzative, ICT, e alla gestione delle risorse umane (Antonioli and Mazzanti, 2009; Antonioli et al., 2013). Ad esempio, Del Rio et al. (2010) sottolinea come le politiche ambientali che incentivano l'adozione e sviluppo delle tecnologie verdi debbano essere supportate da politiche tecnologiche atte ad incrementare l'attività di formazione dei lavoratori per ottenere maggiori benefici dal cambiamento tecnologico. Questi programmi di formazione stimolano il tasso di adozione delle tecnologie ambientali in particolare nelle PMI (Del Rio et al., 2010). La relazione tra eco-innovazione e formazione è un aspetto meno studiato ma assolutamente cruciale nella transizione verso un'economia verde e più competitiva: nuove competenze devono essere create e/o integrate (ingegneria-economia, chimica-economia, tecnologia e analisi di sistemi complessi, etc..) al fine di comprendere scenari nuovi di politica, nuove catene del valore globale, e mercati emergenti (Vona et al., 2017). Recenti sviluppi nella definizione dei lavori verdi hanno posto il capitale umano in primo piano (Consoli et al., 2016). I lavori legati alla green economy richiedono un maggior livello di istruzione, esperienza lavorativa e soprattutto formazione on-the-job. La complementarità tra i fattori del portafoglio innovativo è importante per riuscire a declinare le strategie di sostenibilità verso la formazione di nuove competenze e lavori verdi, ad alto contenuto tecnologico (Antonioli et al., 2013; Consoli et al., 2016). Forti differenze settoriali possono emergere in merito alla strategia eco innovativa ed innovativa complessiva, dipendenti dalla diversa esposizione ai mercati internazionali, dal diverso impatto ambientale e, quindi, dalle diverse politiche ambientali di riferimento.

I cambiamenti organizzativi sono un aspetto cruciale della strategia d'impresa non solo perché rappresentano la dimensione estesa all'interno della quale possono essere analizzate le attività di formazione, ma anche perché è stata dimostrata la loro efficacia nel migliorare la performance economica delle imprese (Arvanitis, 2005; Bloom and Van Reenen, 2007). In questo quadro si inserisce la formazione dei lavoratori, intesa come specifico elemento di una più ampia strategia di

gestione delle risorse umane. La scarsa disponibilità di dati in generale sul cambiamento organizzativo all'interno delle imprese rappresenta un vuoto da colmare, non solo per le piccole e medie imprese. Tra le pratiche di organizzazione del lavoro che vengono evidenziate come fondamentali nel rapporto Eurofound (2012), la formazione dei lavoratori sia on-the job che off-the job trova collocazione tra l'insieme di pratiche atte ad assicurare elevati livelli di competenze per i lavoratori. Accanto a tali pratiche se ne annoverano altre che possono essere ritenute come complementari alla formazione e tra esse stesse (es. pratiche per misurare e compensare la performance dei lavoratori; pratiche per garantire maggiore partecipazione e coinvolgimento dei lavoratori nei processi decisionali d'impresa; pratiche volte a fornire maggiore autonomia e responsabilità ai lavoratori; ecc...). Sempre da un successivo rapporto Eurofound (2015) sulla diffusione delle diverse pratiche di organizzazione di lavoro emerge come per l'Italia, insieme ad altri paesi mediterranei, prevalga un modello di management top-down e passivo, con scarsa diffusione di pratiche di coinvolgimento attivo. Tale modello prevalente per il contesto italiano dipende probabilmente anche dalla dimensione d'impresa, visto che i modelli di organizzazione più innovativi e partecipativi sembrano appartenere maggiormente alle imprese di grandi dimensioni piuttosto che alle piccole e medie imprese. Fornire un quadro a livello regionale della diffusione di specifiche pratiche organizzative nelle PMI può risultare di notevole importanza poiché associabile alle richieste di *skills* e competenze dei lavoratori e perché può rappresentare un primo passo per un futuro cambiamento del modello organizzativo.

Tra le dimensioni ora ricordate esiste un legame generato dalla strategia d'impresa, che può essere orientata ad un utilizzo complementare o sostitutivo della formazione, dell'innovazione, delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione, delle innovazioni ambientali ecc... La possibilità che un Osservatorio permanente offre in termini di analisi delle complementarità tra strategie innovative può essere considerato un valore aggiunto per i *partners* del progetto e per gli *stakeholders* regionali.

Parallelamente alle informazioni sulla formazione e sulle strategie innovative delle imprese i dati che si prevede di raccogliere riguarderanno anche le variabili di output della formazione e delle strategie innovative: performance economica dell'impresa e condizioni di lavoro in primis. Come dimostrato da una recente letteratura (Antonioli et al., 2009; Brenner et al., 2004; Bresnahan et al., 2002) le condizioni di lavoro sono legate sia alla performance d'impresa sia alla job-satisfaction dei dipendenti, di cui rappresentano una determinante, ma anche alla richiesta di skills da parte delle imprese e quindi connesse direttamente o indirettamente alla formazione dei lavoratori.

Inoltre, l'ambiente nel quale vengono prese decisioni strategiche e vengono attivati interventi di formazione per i dipendenti è un ambiente in cui le relazioni sindacali possono avere un ruolo

importante (es. Addison, 2005). Relazioni sindacali più o meno partecipative o più o meno conflittuali forniscono diversi incentivi e stimoli alla negoziazione di programmi di formazione e di specifiche innovazioni/cambiamenti organizzativi da introdurre.

Sebbene la rappresentanza attraverso i delegati sindacali sia meno diffusa nelle imprese di piccole dimensioni rispetto a quelle di grandi dimensioni, anche per ragioni normative, tuttavia può risultare interessante indagare il ruolo delle rappresentanze sindacali e delle relazioni di lavoro (es. partecipazione diretta senza il tramite delle rappresentanze al processo decisionale d'impresa) tra dipendenti e proprietari/*managers* nel definire le attività di formazione da adottare.

SEZIONE 2 - QUALI RISPOSTE?

Scopo di questa seconda sezione è una prima restituzione di alcuni risultati. Come largamente spiegato ed anticipato nelle pagine precedenti, la prima fase di vita e di restituzione dei risultati di questo osservatorio si è concentrata sulla raccolta e l'analisi delle banche dati rese disponibili in modalità Open source.

La presente sezione pertanto ha un duplice obiettivo: evidenziare il quadro economico regionale complessivo e fornire evidenza sulle attività delle piccole imprese in primis, che cerchi di rispondere all'idea di "Ricostruzione qualitativa dei prodotti, processi, innovazione tecnologica e organizzativa, mercati, filiere di appartenenza delle PMI". Come emergerà chiaramente nelle pagine successive, sebbene dalle fonti ufficiali accessibili senza condizioni o vincoli sia possibile ricostruire l'attività economica della regione Emilia-Romagna, entrando anche in dettagli settoriali e dimensionali d'impresa, spesso la possibilità di pervenire ad una intersezione tra le variabili e tra le diverse dimensioni risulta pesantemente limitata dalla disponibilità dei microdati.

Ad esempio, sebbene sia possibile estrarre informazioni sulla formazione scolastica degli individui a livello regionale (Istat) e sul livello di istruzione dei dipendenti all'interno delle imprese con almeno 20 addetti (*Community Innovation Survey*), non si hanno informazioni sulle attività di formazione all'interno delle imprese, specialmente per le piccole e micro imprese.

Sebbene la ricognizione delle fonti di dati direttamente accessibili e di interesse per l'Articolazione Regionale non abbia la pretesa di esaustività, evidenzia, tuttavia, il limite informativo mostrato dalle banche dati di organismi ufficiali (Istat, Eurostat, Unioncamere, ecc...).

PMI e micro imprese

Il quadro economico regionale

Un primo aspetto da considerare è che alcune specificità della regione Emilia-Romagna possono influenzare il mercato delle piccole e medie imprese. Tuttavia, occorre ricordare che il tessuto delle PMI costituisce un elemento endogeno che a propria volta influenza il mercato regionale.

Innanzitutto, come intuibile, nell'ultimo decennio l'economia della regione Emilia-Romagna ha seguito nel proprio andamento le variazioni del ciclo economico sperimentate non solo a livello nazionale, ma anche a livello globale. Nonostante la Grande Recessione e la crisi dei debiti sovrani

che hanno colpito pesantemente il nostro paese ed in particolare l'industria italiana, che ha visto passare l'indice di produzione industriale (base 2015=100) da circa 130 nel 2007 a 99 nel 2014⁶, la regione ha conservato il proprio ruolo di leadership nel panorama nazionale. Nel 2008 l'Emilia-Romagna si confermava seconda regione esportatrice Italiana, seconda solo alla Lombardia, con una attività manifatturiera solida e in crescita, così come il PIL procapite, che risultava strutturalmente superiore alla media nazionale (Unioncamere, 2008). Anche l'ultimo rapporto sull'economia regionale di Unioncamere conferma una crescita superiore del PIL regionale rispetto a quello nazionale ed una composizione del valore aggiunto che vede in crescita, dopo il picco negativo del 2009, la quota della manifattura sul totale (Unioncamere, 2017). Nel 2018 il PIL regionale è previsto in crescita dell'1.9%, superando anche il tasso di crescita della Lombardia e confermandosi come regione trainante l'economia nazionale⁷.

Sul fronte del mercato del lavoro notiamo il riflesso dell'andamento negativo del ciclo economico. Dal 2008 in poi il tasso di occupazione (individui di 15 anni e oltre) scende, iniziando a stabilizzarsi dal 2013 circa: dal 53% del 2008 si passa al 50% circa del 2015 secondo gli ultimi dati disponibili di fonte Istat in serie storica⁸. Un andamento più costante, anche se in lieve diminuzione, è invece seguito dal tasso di attività (sempre calcolato per individui di 15 anni e oltre)⁹ che passa dal 55% del 2008 al 54,4% del 2015.

Proseguiamo in modo più dettagliato con l'analisi degli indicatori socio-economici, che rappresenta una fase fondamentale per definire il contesto regionale nel quale le imprese operano. Il Prodotto Interno Lordo (PIL) pro capite e il Valore Aggiunto pro capite possono essere utilizzati in questo frangente per catturare l'andamento economico regionale. Come possiamo notare, entrambi gli indicatori di ricchezza (v.Figg. 1-2) prodotta in Emilia-Romagna hanno registrato una rilevante decrescita negli anni 2008-2010, a seguito della crisi finanziaria che ha impattato l'economia globale in quegli anni. Un ulteriore rallentamento economico ha caratterizzato gli anni 2012-13, a causa della crisi dei debiti sovrani che ha coinvolto principalmente i paesi dell'Europa del sud, Italia compresa. In questo periodo i principali aggregati della domanda interna nazionale hanno subito un calo significativo.

L'andamento descritto per l'Emilia-Romagna ha caratterizzato anche un'altra regione italiana, la Lombardia, che utilizzeremo in chiave comparativa. La ragione principale che ci induce a comparare Emilia-Romagna e Lombardia risiede, come vedremo, nella similarità di caratteristiche del sistema d'innovazione regionale oltre che nella loro natura di regioni industrializzate leader nel

⁶ Dati da fonte Istat.

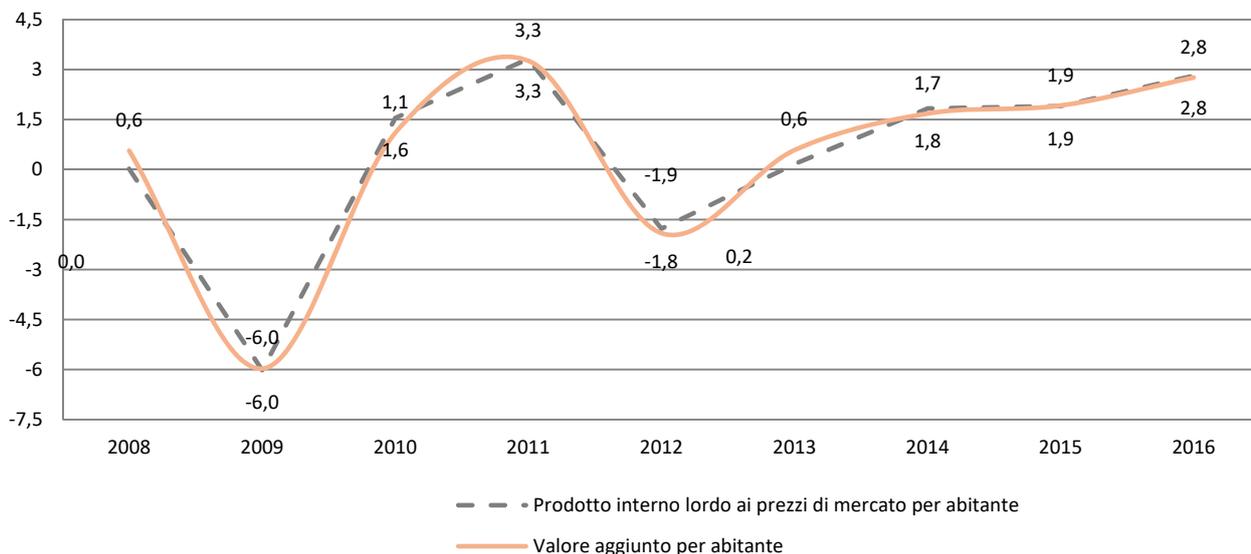
⁷ Emilia-Romagna nuova "locomotiva" del paese, davanti a Lombardia e Veneto, Il Sole24ORE, Gennaio 2018.

⁸ Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro (fino al 2003); Rilevazione sulle forze di lavoro (dal 2004).

⁹ Si vedano i rapporti del CNEL (es. CNEL, 2016) sul mercato del lavoro per una visione complessiva del mercato del lavoro italiano ed i rapporti della regione Emilia-Romagna (es. ERVET 2017).

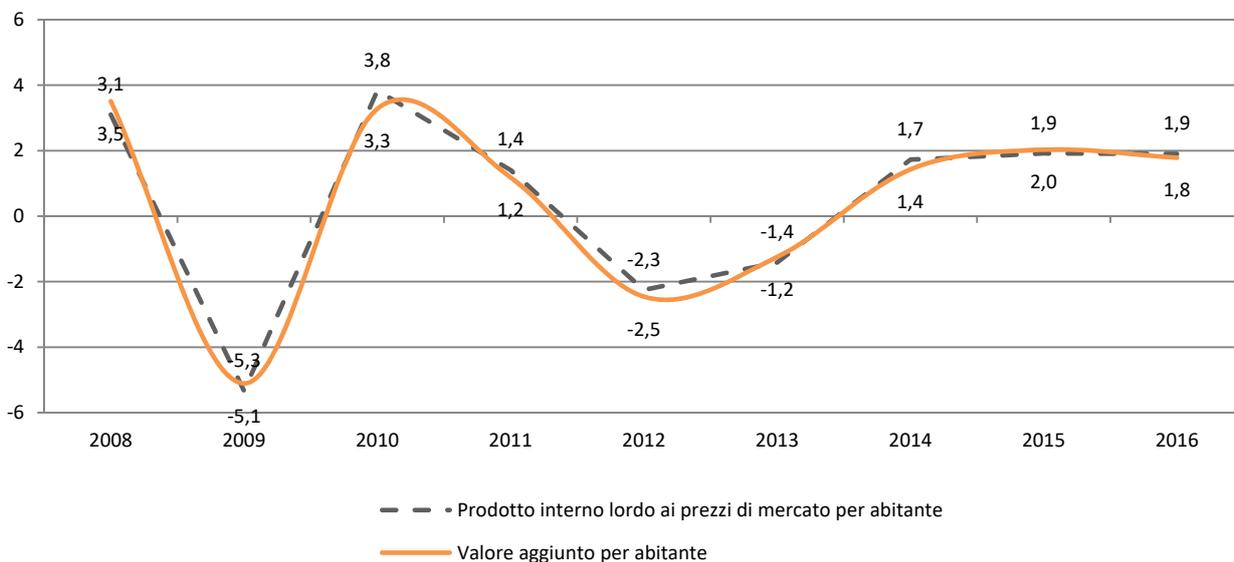
contesto nazionale. I due grafici proposti di seguito mostrano come le economie regionali si muovano in modo simmetrico, con piccole differenze, in termini di tassi di crescita di PIL e valore aggiunto pro capite.

Figura 1 - Prodotto interno lordo pro-capite e valore aggiunto pro-capite in Emilia-Romagna (prezzi correnti)



Fonte: Elaborazioni gruppo OsSIP-ER su dati Istat.

Figura 2 - Prodotto interno lordo pro-capite e valore aggiunto pro-capite in Lombardia (prezzi correnti)



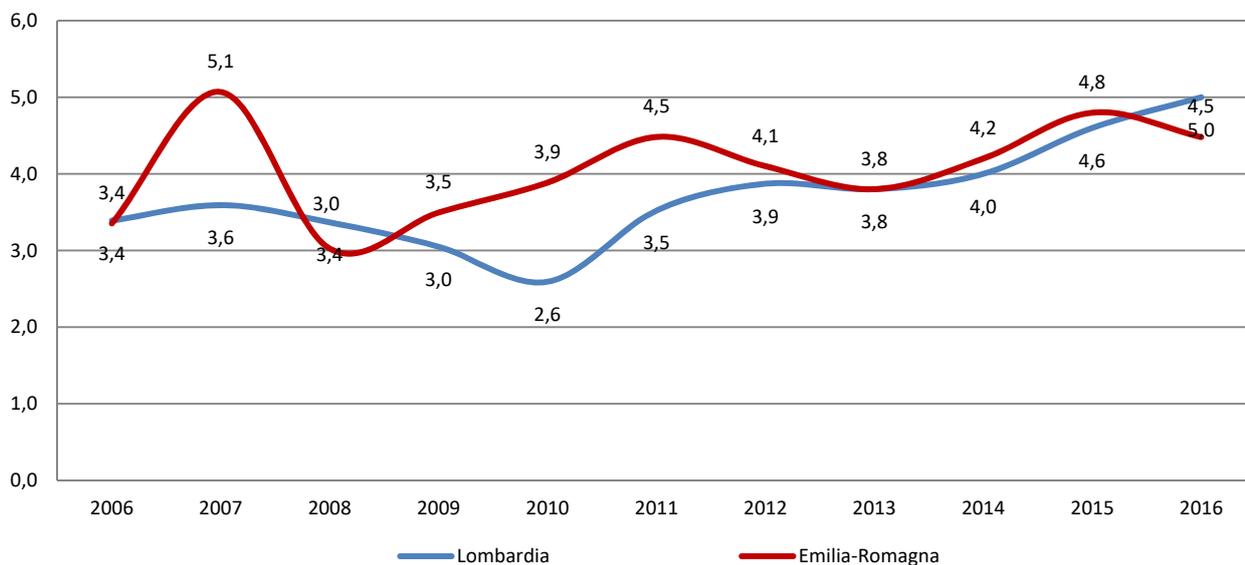
Fonte: Elaborazioni gruppo OsSIP-ER su dati Istat.

I tassi di crescita pre-crisi registrati dalla Lombardia sono maggiori rispetto all'Emilia-Romagna; la Grande Recessione colpisce sostanzialmente in egual misura le due economie, mentre la crisi dei debiti sovrani si ripercuote sull'economia reale della Lombardia in modo più veloce e pesante

rispetto all'Emilia-Romagna; quest'ultima poi cresce più velocemente ed in modo continuativo, fino ad arrivare ad un tasso di crescita vicino al 3%, rispetto alla Lombardia che negli ultimi anni della serie storica vede assestarsi la propria crescita economica ad un tasso del 2% circa.

In secondo luogo, l'Emilia-Romagna impiega un anno in più per raggiungere nuovamente il 3% di crescita, mentre la Lombardia già nel 2010 fa registrare una crescita del 3-4%. Inoltre, possiamo notare che la seconda fase di recessione nel 2012 ha un impatto molto più significativo per la Lombardia rispetto all'Emilia-Romagna. Infine, negli anni più recenti emerge un'importante differenza tra Emilia-Romagna e Lombardia, con la prima che vede aumentare il tasso di crescita e la seconda che si stabilizza su tassi di crescita attorno 2%. L'andamento economico sin qui descritto necessita di un'analisi più approfondita delle condizioni economiche e sociali delle famiglie nelle regioni considerate, poiché sono strettamente legate alle piccole e medie imprese ed ancor più alle micro imprese, che sono più orientate al mercato regionale rispetto alle imprese di medio-grandi dimensioni.¹⁰ Il grafico successivo (v.fig.3) mostra la percentuale di famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà in Emilia-Romagna e Lombardia. Sebbene divergente in alcuni periodi, l'andamento della percentuale di famiglie che vive al di sotto della soglia di povertà è in aumento in entrambe le regioni.

Figura 3 - Indice di povertà regionale delle famiglie. Percentuale di famiglie che vivono sotto la soglia di povertà



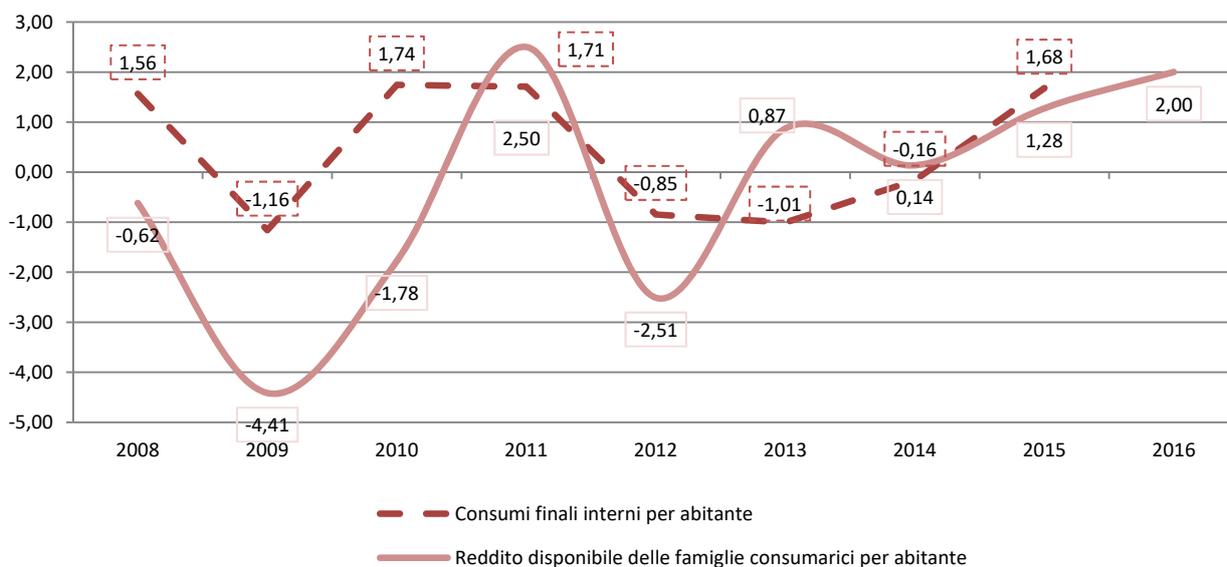
Fonte: Elaborazioni gruppo OsSIP-ER su dati Istat.

¹⁰ Nel 2017 la propensione all'export misurata come rapporto tra il fatturato estero nella vendita di merci e il fatturato complessivo delle imprese italiane con più di 50 addetti si avvicina al 40%. Per le piccole imprese da 0 a 19 addetti l'indicatore si assesta al 25% circa (ISTAT-ICE, 2017).

Le due regioni leader dell'economia nazionale non si sottraggono al trend generale rilevato dall'Istat negli ultimi anni di incremento delle famiglie a rischio di povertà e di esclusione sociale per l'intero contesto nazionale. Questo trend negativo ha ripercussioni, anch'esse negative, sul mercato regionale, a cui si rivolgono prevalentemente, come accennato in precedenza, le imprese di piccole dimensioni.

Inoltre, è interessante osservare che anche i consumi interni per abitante e il reddito disponibile delle famiglie hanno registrato un andamento simile. In particolare per l'Emilia-Romagna, il tasso di crescita dei consumi finali è negativo nel 2009 e nel periodo 2012-2014 come conseguenza del rallentamento delle performance economiche. L'effetto sull'economia reale della crisi economica si può osservare anche dal punto di vista del reddito disponibile familiare (v.fig.4-5), sia dal tasso di disoccupazione (v.fig.6).

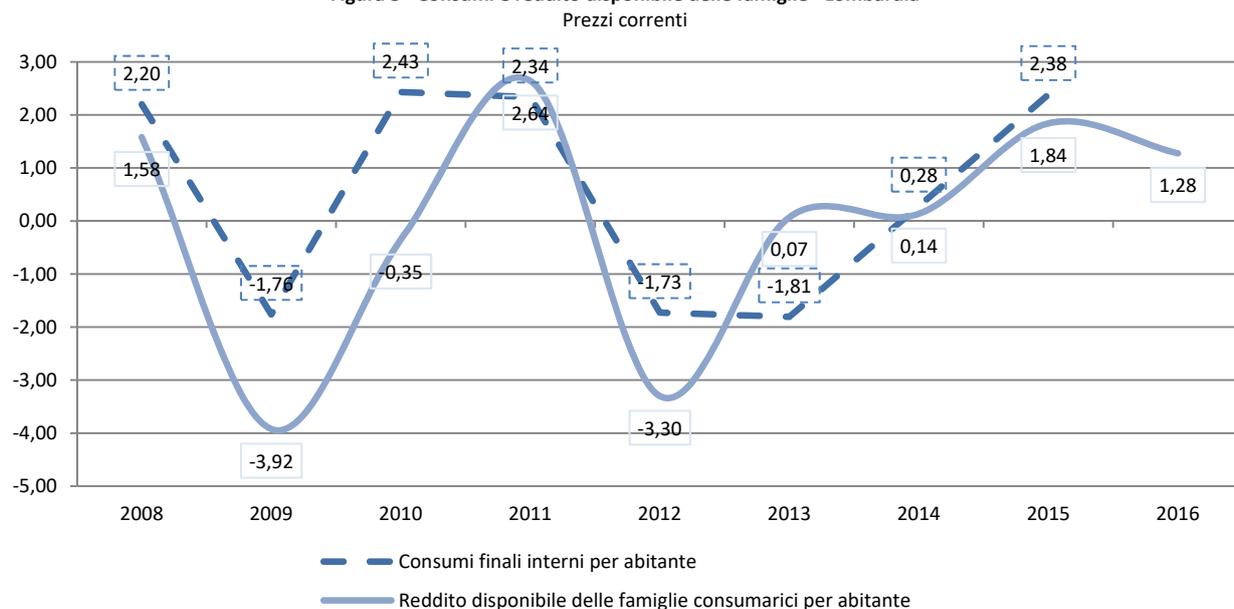
Figura 4 - Consumi e reddito disponibile delle famiglie - Emilia-Romagna
Prezzi correnti



Fonte: Elaborazioni gruppo OssIP-ER su dati Istat.

Si noti come il tasso di disoccupazione in Emilia-Romagna abbia registrato un primo aumento in seguito alla fase di incertezza economica iniziata nel 2008-2009 e un secondo incremento dal 2012 al 2014. Comparando le regioni in termini di condizioni economiche delle famiglie possiamo notare che mentre il reddito non registra importanti differenze tra le due regioni, la variazione nei consumi finali interni in l'Emilia-Romagna sembra essere più contratta e ridotta in termini di oscillazioni rispetto alla Lombardia.

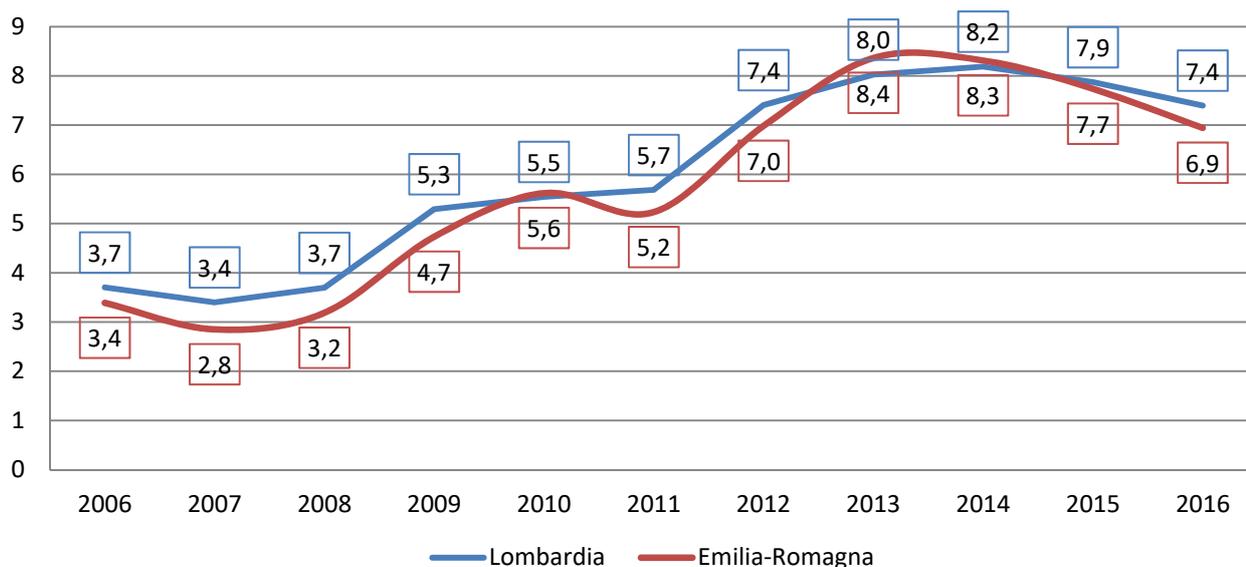
Figura 5 - Consumi e reddito disponibile delle famiglie - Lombardia



Fonte: Elaborazioni gruppo OsSIP-ER su dati Istat.

Le famiglie della regione Emilia-Romagna sembrano smussare maggiormente i consumi. Poiché questi ultimi sono una componente fondamentale della domanda aggregata regionale, a cui le micro e piccole imprese si rivolgono in misura maggiore rispetto alle medie e grandi, si può ipotizzare che il comportamento delle famiglie dell'Emilia-Romagna tenda a rendere la domanda aggregata regionale (almeno sul fronte della dimensione della variabile consumo) più stabile rispetto alla regione Lombardia (a parità di tutto il resto).

Figura 6 - Tasso di disoccupazione. Persone in cerca di occupazione in età 15 anni e oltre sulle forze di lavoro nella corrispondente classe di età



Fonte: Elaborazioni gruppo OsSIP-ER su dati Istat.

Per quanto concerne innovazione e formazione, quest'ultima di particolare rilevanza per il progetto dell'Articolazione Regionale e di rilevanza per meglio definire la performance regionale, l'Emilia-Romagna mostra alcune fragilità quando le performance innovative vengono comparate con altre regioni europee. Il *Regional Innovation Scoreboard* (RIS) fornisce indicazioni sul livello delle attività innovative regionali attraverso l'analisi di un'ampia gamma di indicatori. La Tabella 1 (Pannello A) mostra l'indicatore aggregato del RIS in termini relativi rispetto all'EU28 nel 2017. L'Emilia-Romagna viene classificata come Moderate + Innovator evidenziando una criticità nelle performance innovative della regione. Nello stesso gruppo viene inserita la Lombardia che ottiene un valore simile. Osservando l'indicatore aggregato nel tempo rispetto all'EU28 nel 2011 (v.tab.1 - Pannello B), possiamo notare come l'Emilia-Romagna abbia migliorato le proprie performance rispetto agli altri paesi dell'Unione Europea fino al 2013. Al contrario, dal 2013 in poi è stato registrato un peggioramento dell'attività innovativa regionale, con un passaggio da un valore standardizzato di 87,4 nel 2013 a 82 nel 2017. Lo stesso trend negativo ha caratterizzato la regione Lombardia, passando da 85,2 nel 2013 a 81,6 nel 2017.

Poiché tra gli indicatori che contribuiscono alla costruzione dell'indice complessivo entrano due 'variabili' legate alla formazione e scolarizzazione regionali è interessante evidenziarle. Analizzando le performance innovative in termini di specifici indicatori che compongono il RIS aggregato, è possibile riscontrare criticità e punti di forza del sistema innovativo regionale dell'Emilia-Romagna.

Tabella 1 - Performance innovative Emilia-Romagna e Lombardia

REGIONAL INNOVATION SCOREBOARD 2017 - PERFORMANCE NEL 2017					
Pannello A	2017 - score relative to EU				
	2017	Performance group			
EU28	100,0	--			
Lombardia	79,6	Moderate +			
Emilia-Romagna	79,9	Moderate +			

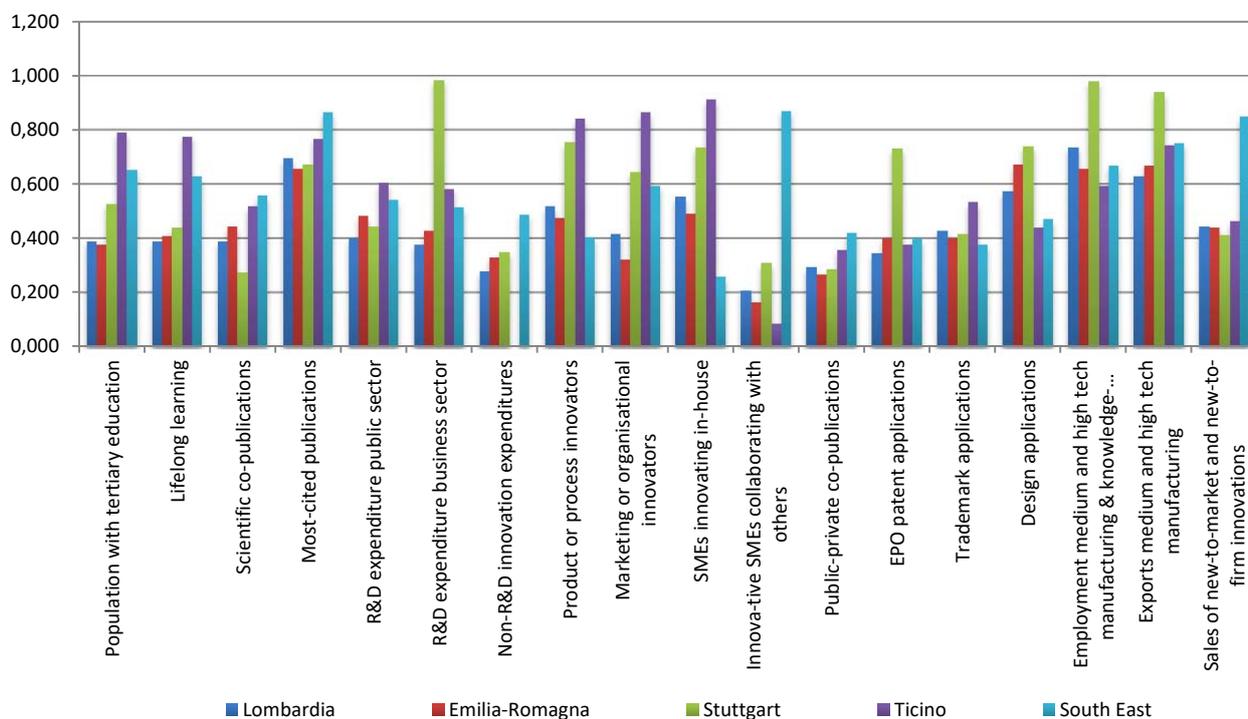
REGIONAL INNOVATION SCOREBOARD 2017 - PERFORMANCE NEL 2017					
Pannello B	RII2009	RII2011	RII2013	RII2015	RII2017
	EU28	97,3	100,0	101,5	101,9
Lombardia	77,2	82,5	85,2	83,3	81,6
Emilia-Romagna	78,0	83,6	87,4	83,4	82,0

Fonte: Elaborazioni gruppo OsSIP-ER su dati Regional Innovation Scoreboard 2017.

Dalla Figura 7 si evince che la regione registra una maggior intensità rispetto ad altre regioni innovative, come le regioni del sud-est dell'Inghilterra (South East in figura), in termini di *design application* e innovazione *in-house* nelle SMEs. Questi punti di forza vengono controbilanciati da performance inferiori relativamente al livello di istruzione e apprendimento permanente, due dimensioni che possono essere utilizzate per misurare la formazione dei lavoratori nella regione. I diversi indicatori devono essere considerati relativamente al contesto istituzionale e produttivo di

ciascuna regione, che con le loro specificità contribuiscono in parte a giustificare e spiegare i punti di forza e di debolezza che emergono.

Figura 7 - Comparazione con altre regioni: Indicatori usati per costruire lo score aggregato



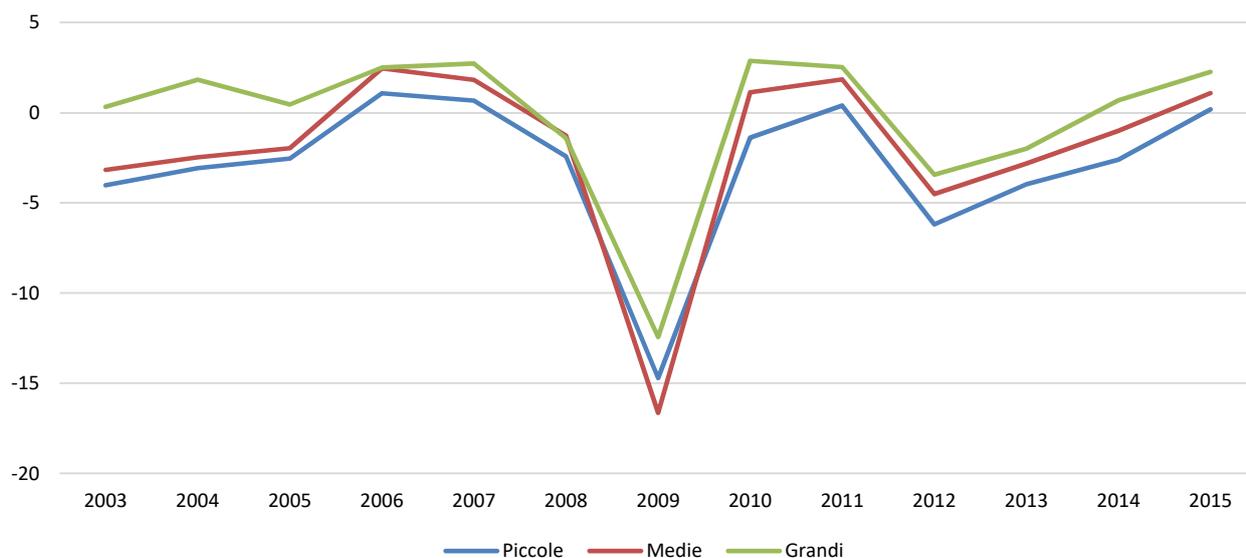
Fonte: Elaborazioni gruppo OsSIP-ER su dati *Regional Innovation Scoreboard* 2017.

Un esercizio di assessment dell'informazione esistente

Sul fronte dell'obiettivo di fornire un quadro dell'informazione disponibile sulle imprese di piccole e medie dimensioni (PMI) risulta importante distinguere la performance delle PMI dalle grandi imprese e fornire, ove possibile, informazioni relative alle micro imprese. L'analisi si sposta quindi da uno scenario macro ad uno scenario micro, focalizzato sulle attività di innovazione e formazione delle imprese, nonché sulla loro performance economica. Le banche dati a cui ci riferiamo cambiano come cambia la prospettiva di analisi. La principale banca dati risulta ora essere Unioncamere Emilia-Romagna.

Sul fronte dell'andamento economico delle imprese si può osservare (v. figg. 8-9) come sia produzione che fatturato si muovano allo stesso modo e con lo stesso ordine di grandezza per tutte le imprese disaggregate per tipologia di classe dimensionale. Tuttavia, è possibile anche osservare come le piccole imprese tendano ad avere una performance relativa peggiore. Il tasso di crescita di produzione e fatturato è sempre inferiore per le piccole imprese rispetto alle medie ed alle grandi, a parte nell'anno nero di profonda recessione del 2009.

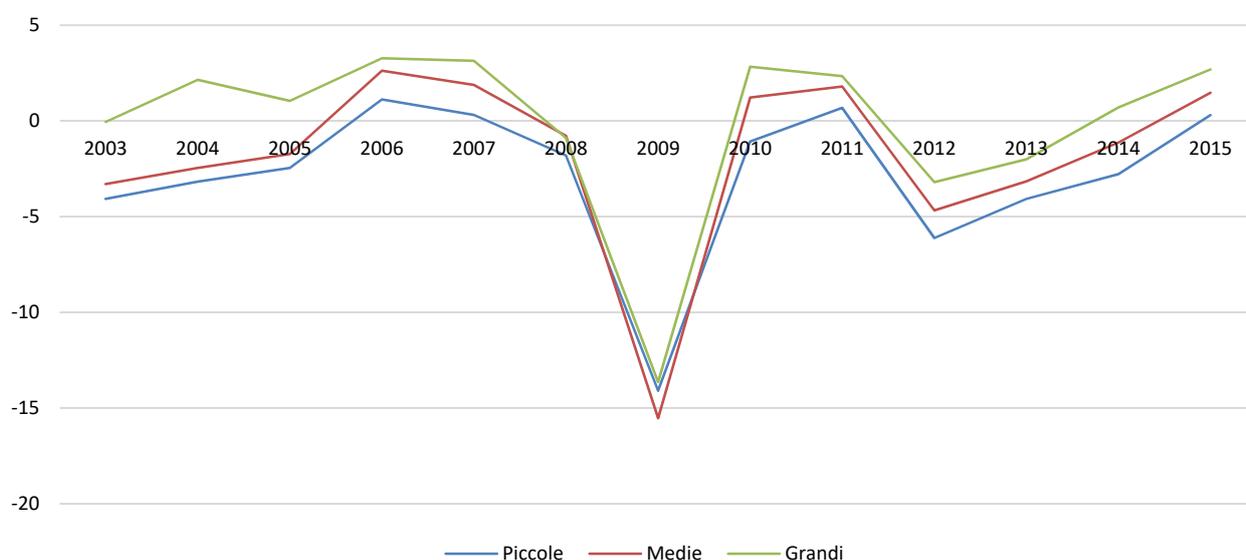
Figura 8 - Andamento della Produzione per classe dimensionale di impresa
(Variazione percentuale su anno precedente)



Fonte: Elaborazioni gruppo OsSIP-ER su banca dati Unioncamere Emilia-Romagna.

- (a) Media semplice dei dati trimestrali;
- (b) Produzione espressa in volume fisico;
- (c) Dal primo trimestre 2011 dati espressi in settimane.

Figura 9 - Andamento del Fatturato per classe dimensionale di impresa
(Variazione % su anno precedente)

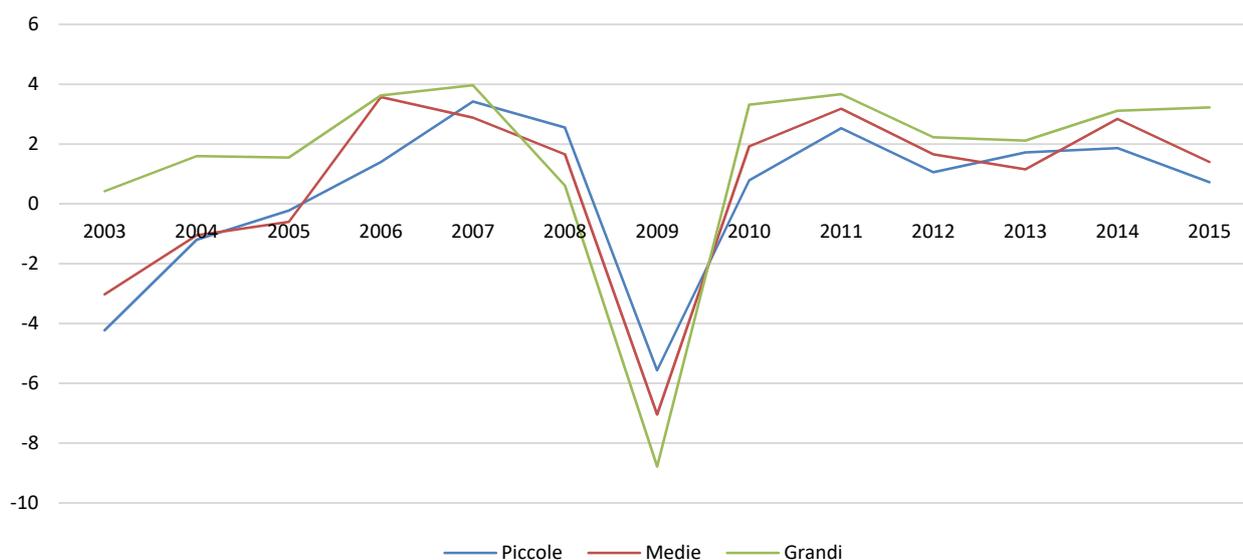


Fonte: Elaborazioni gruppo OsSIP-ER su banca dati Unioncamere Emilia-Romagna.

- (a) Media semplice dei dati trimestrali;
- (b) Fatturato in valore;
- (c) Dal primo trimestre 2011 dati espressi in settimane.

Quando volgiamo la nostra attenzione all'andamento delle esportazioni (v.fig.10) notiamo che la performance delle piccole imprese non è sempre peggiore di quella delle medie.

Figura 10 - Andamento delle Esportazioni per classe dimensionale di impresa
(Variazione % su anno precedente)



Fonte: Elaborazioni gruppo OsSIP-ER su banca dati Unioncamere Emilia-Romagna;
 (a) Media semplice dei dati trimestrali;
 (b) Export su fatturato calcolato sulle imprese che esportano;
 (c) Dal primo trimestre 2011 dati espressi in settimane.

Ciò non significa che le piccole imprese abbiano una maggiore propensione ad esportare rispetto alle imprese di medie dimensioni o anche rispetto alle grandi in certi momenti, ma che la variazione delle esportazioni rispetto all'anno precedente risulta superiore per le piccole, che probabilmente partono da un livello di esportazioni molto più basso delle medie e grandi imprese. Come sottolineato in precedenza il mercato delle piccole imprese rimane quello nazionale e probabilmente regionale, mentre le medio-grandi imprese sono più propense ad attivare rapporti commerciali con l'estero.

Per quanto riguarda innovazione e formazione i dati Istat del Censimento 2011 forniscono la possibilità di proporre un focus sulle micro imprese, aventi tra i 3 e 9 addetti. Anche in questo caso si ritiene opportuno confrontare la performance innovativa e formativa delle micro imprese considerate in chiave comparativa con la regione Lombardia. Come si nota dalla Tabella 2 le micro imprese lombarde tendono ad avere una maggiore propensione, sebbene lieve, ad innovare su tutte le tipologie di innovazione rispetto alla controparte della regione Emilia-Romagna.

Considerando che alle imprese vengono richieste informazioni sulla loro attività innovativa sul 2011 le percentuali di rispondenti che indicano di aver effettuato innovazioni non è trascurabile. L'innovazione di prodotto o servizio e l'innovazione organizzativa sembrano essere le più diffuse al margine, mentre le micro imprese non sembrano necessitare di innovazioni nel processo produttivo.

Quest'ultimo risultato pare sensato alla luce del fatto che le micro imprese hanno processi produttivi meno complessi delle imprese di più grandi dimensioni.

Tabella 2 - Imprese attive aventi 3-9 addetti che innovano nel 2011

PANNELLO A - EMILIA-ROMAGNA		
	N	%
Inno Prodotto o Servizio	12.292	16,55
Inno Processo	7.919	10,66
Inno Organizzativa	12.614	16,98
Inno Marketing	11.571	15,58
Totale imprese	74.284	
PANNELLO B- LOMBARDIA		
	N	%
Inno Prodotto o Servizio	25.894	16,74
Inno Processo	18.245	11,79
Inno Organizzativa	26.938	17,42
Inno Marketing	25.078	16,22
Totale imprese	154.648	

Fonte: Elaborazioni gruppo OssIP-ER su banca dati Istat, Censimento 2011.

Per quanto concerne l'attività di formazione, le informazioni disponibili riguardano la presenza di corsi di formazione a gestione interna o esterna e di *on-the-job training* (apprendimento sul campo). Come si evince dalla tabella successiva per entrambe le regioni i corsi a gestione esterna sono tra i più diffusi, mentre l'apprendimento sul campo è la tipologia di formazione meno diffusa tra micro imprese considerate. Per quanto importanti le informazioni riportate, nulla dicono in merito ai contenuti dei corsi, alle finalità, al personale coinvolto, ecc., evidenziando come l'attività dell'Osservatorio sia fondamentale per fare luce su queste dinamiche.

Tabella 3 - Imprese attive aventi 3-9 addetti che fanno corsi di formazione nel 2011

PANNELLO A - EMILIA-ROMAGNA		
	N	%
Corso di formazione interna	11.742	15,81
Corso di formazione esterna	15.931	21,45
Attività di formazione che non si esprimono in corsi	8.235	11,09
Totale imprese	74.284	
PANNELLO B- LOMBARDIA		
	N	%
Corso di formazione interna	24.417	15,79
Corso di formazione esterna	32.804	21,21
Attività di formazione che non si esprimono in corsi	17.855	11,55
Totale imprese	154.648	

Fonte: Elaborazioni gruppo OssIP-ER su banca dati Istat, Censimento 2011.

In sintesi, dalla breve e certamente non esaustiva ricognizione delle informazioni accessibili che possano interessare l'attività dell'Articolazione Regionale, emerge un quadro decisamente scarno.

L'intersezione tra variabili (es. attività di formazione) e dimensioni di interesse (es. piccole imprese localizzate in una specifica provincia regionale) non è una via percorribile.

Reperire le informazioni sulle attività di formazione delle piccole (e micro) imprese, anche congiunte ad informazioni e dati su attività che stanno a corollario della formazione stessa (es. innovazione) su un dettaglio geografico che parte dal livello regionale per scendere a quello provinciale e/o comunale l'Osservatorio, come declinato nelle pagine successive, sembra essere la migliore via percorribile se non la sola.

Il sistema imprese

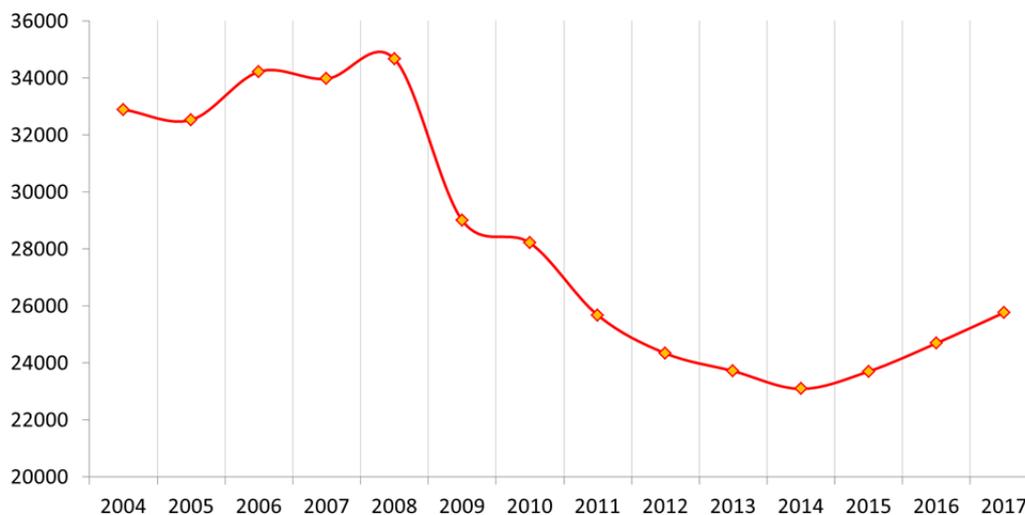
Produttività, investimenti e demografia d'impresa

Lo studio degli andamenti occupazionali e imprenditoriali a livello regionale rappresenta un elemento fondamentale per comprendere quali sono gli effetti dell'incertezza economica sull'economia regionale. A tale scopo verranno analizzati di seguito dati che mostrano come l'economia dell'Emilia-Romagna, e le province che ne fanno parte, abbia vissuto un periodo di recessione negli anni dal 2008 in poi, compensati, seppur parzialmente, dalla ripresa che ha trainato l'economia negli anni più recenti, dal 2016 in poi.

Nel corso degli anni fra il 2004 e il 2017 la produttività del lavoro, calcolata come rapporto fra valore aggiunto e unità di lavoro equivalenti, è cresciuta ad un tasso dello 0,44% in regione. Questo fa sì che il livello di produttività dell'economia regionale sia oggi del 3,7% superiore a quella pre-crisi. La produttività del lavoro è strettamente legata alla disponibilità all'investimento delle imprese. I dati regionali evidenziati da Prometeia e Unioncamere Emilia-Romagna testimoniano una ripresa degli investimenti nelle imprese della regione nel 2016 che si è confermata anche nel 2017.

Nel corso del biennio 2016-2017 si è registrata a livello regionale una inversione di tendenza nell'andamento degli investimenti fissi lordi (v.fig.11). Come si nota dal grafico, la caduta degli investimenti iniziata nel 2008 si è protratta fino al 2014 per arrestarsi solo nel 2015 ad un livello di 23,1 miliardi annui, che rappresenta il 67% del valore annuale raggiunto nel 2008. Nel 2017 è stato raggiunto il valore di 25,8 miliardi pari al 74,3% del valore del 2008. Il percorso da compiere a livello regionale è certamente ancora molto impegnativo per riportare l'economia sulle performance del periodo antecedente la crisi.

Figura 11 - Investimenti fissi lordi in Emilia-Romagna 2004-2017 (milioni di euro)



Fonte: elaborazioni gruppo OsSIP-ER su dati Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia.

Per quanto cruciale ai fini della valutazione delle prospettive dell'economia, l'analisi della propensione all'investimento è limitata dalla disponibilità di dati. Per scendere a un livello provinciale di analisi territoriale è necessario fare ricorso a dati indiretti, in particolare utilizzando le fonti creditizie. I dati relativi agli impieghi bancari emessi sul territorio regionale e provinciale sono desumibili dalle basi dati di Banca d'Italia relative a impieghi e depositi della clientela bancaria. Il dato che si rileva non è in grado di rendere una visione esaustiva del fenomeno dell'investimento, tuttavia è in grado di delineare una tendenza.

A livello regionale a dicembre 2017 i prestiti alle imprese dell'industria hanno riportato un balzo del tasso di crescita a 4,9%. Si tratta di una dinamica eccezionale che risulta più forte rispetto al lieve recupero emerso a livello nazionale, che può essere considerato legato alla politica monetaria espansiva che incentiva la ripresa degli investimenti. Ciò ha portato ad un incremento dei finanziamenti a medio-lungo termine destinati agli investimenti in macchine, attrezzature, mezzi di trasporto. In Emilia Romagna la crescita di tale tipologia di prestiti (2,4% a fine 2017) si è avvicinata alla media nazionale (2,3%), dopo essere stata più vivace nei trimestri precedenti. A livello provinciale, il trend dei prestiti per investimenti in macchinari è rimasto molto differenziato. Le dinamiche più robuste sono state registrate a Rimini e Modena, tenendo conto non solo del ritmo di crescita ma anche della sua persistenza. Alcune province si sono mostrate continuativamente più deboli, come Ferrara, Forlì-Cesena e Ravenna; altre sono apparse in frenata e fra queste c'è anche Reggio Emilia.

Un secondo indicatore indiretto della propensione all'investimento è rappresentato dalla numerosità e dinamica del tessuto imprenditoriale. La crescita del numero di imprese può indicare un fenomeno di espansione della capacità produttiva o un incremento della varietà di produzioni e

settori economici, tuttavia anche la contrazione del numero di imprese, quando accompagnata da un incremento o consolidamento della dimensione può essere indicatore di iniziative espansive della capacità produttiva del territorio e anche di un rafforzamento del patrimonio produttivo.

In Emilia-Romagna alla fine del 2017 erano iscritte alla Camera di Commercio 404.758 imprese attive; è proseguita quindi, seppur rallentando, la contrazione del tessuto imprenditoriale regionale che già aveva caratterizzato gli anni precedenti: il numero di imprese attive al 31 dicembre 2017 registra infatti una variazione negativa del -0,7%.

Il numero complessivo delle imprese in Emilia-Romagna è passato da poco più di 400.000 nel 1998 a quasi 432.000 nel 2008, anno in cui ha raggiunto un picco, per poi iniziare, negli anni successivi, a contrarsi in misura significativa. Tuttavia, per quanto il calo sia rallentato nel 2015 e 2016, è comunque proseguito nell'ultimo anno osservato, con la perdita di altre 2.756 imprese.

Il numero complessivo delle imprese è cresciuto costantemente nei dieci anni compresi tra il 1998 e il 2008 mentre ha subito una flessione successivamente.

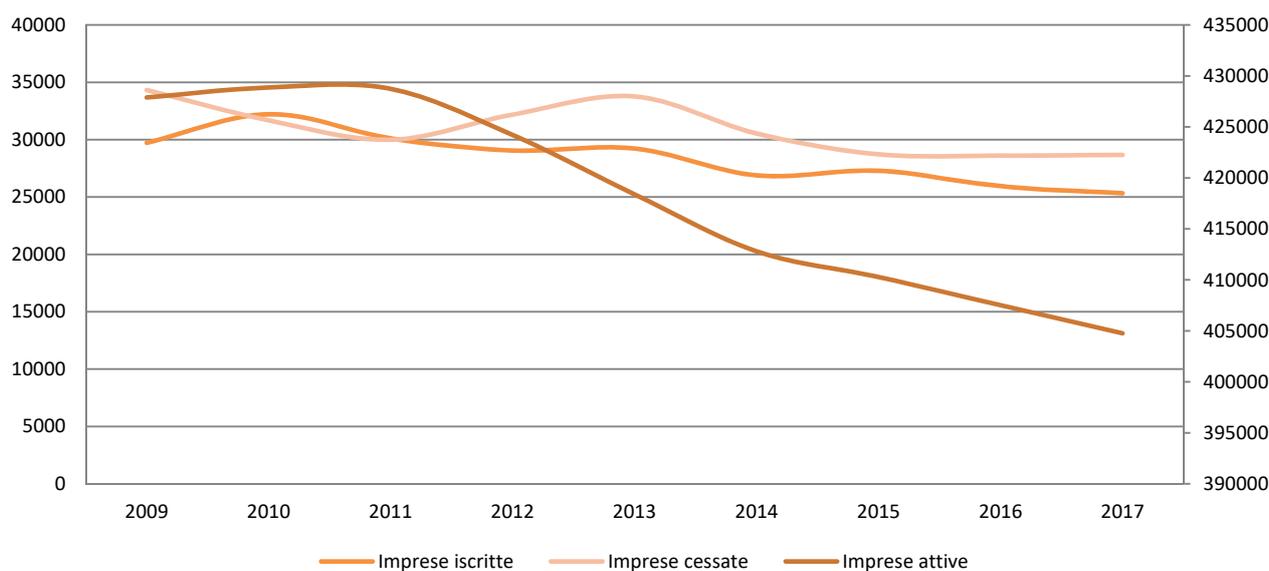
Se si osserva, invece, il tasso di crescita si può notare come in alcuni periodi la crescita del tessuto produttivo sia stata più accelerata, ad esempio nel 2000 e nel 2004, mentre in altri momenti il tasso di crescita si sia contratto o sia sceso persino in territorio negativo, come è accaduto per quasi tutto il periodo tra il 2008 e il 2017. Ricordiamo che la contrazione delle attività d'impresa nel corso della crisi non è avvenuta in modo omogeneo: le oltre 20mila imprese perse sono il risultato di alcuni settori che hanno avuto perdite molto significative e altri che hanno invece registrato andamenti in crescita.

Il settore primario e quello delle costruzioni sono quelli che hanno registrato i cali più importanti, ma anche il settore dei trasporti e magazzinaggio ha registrato una perdita importante di attività d'impresa. Diversamente i settori delle attività dei servizi di alloggio e ristorazione, e noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese sono quelli che hanno sperimentato incrementi maggiori. È bene ricordare che, soprattutto laddove le contrazioni sono maggiormente consistenti, nel periodo precedente alla crisi le quote di imprese individuali erano molto alte (74% delle imprese delle Costruzioni e l'85% delle imprese in Agricoltura del 2007 erano Ditte Individuali), quindi la consistente chiusura di attività di piccolissime dimensioni ha contribuito in misura significativa a generare il crollo della numerosità d'impresa.

Come si evince dal grafico successivo (v.fig.12) dal 2011 in poi il numero di imprese attive emiliano-romagnolo è notevolmente calato passando da più di 420.000 imprese nel 2011 a poco più di 400.000 nel 2017 (asse di destra in Figura 12). Possiamo inoltre notare come il dato cumulativo

del numero di imprese attive sia strettamente legato all'andamento delle imprese iscritte e cessate (asse di sinistra in Figura 12). Infatti, se si osserva il numero di imprese iscritte al Registro delle Imprese e quello delle imprese cessate, notiamo che la forbice tra i due trend aumenta nel 2011-2014, si riduce nel 2015, per poi aumentare nuovamente dal 2015 in poi. L'elemento degno di nota è che il numero di imprese cessate è sempre stato superiore a quello delle nuove imprese iscritte al registro comportando una riduzione persistente delle imprese attive nella regione.

Figura 12 - Tipologia di imprese in Emilia-Romagna
(valori assoluti)

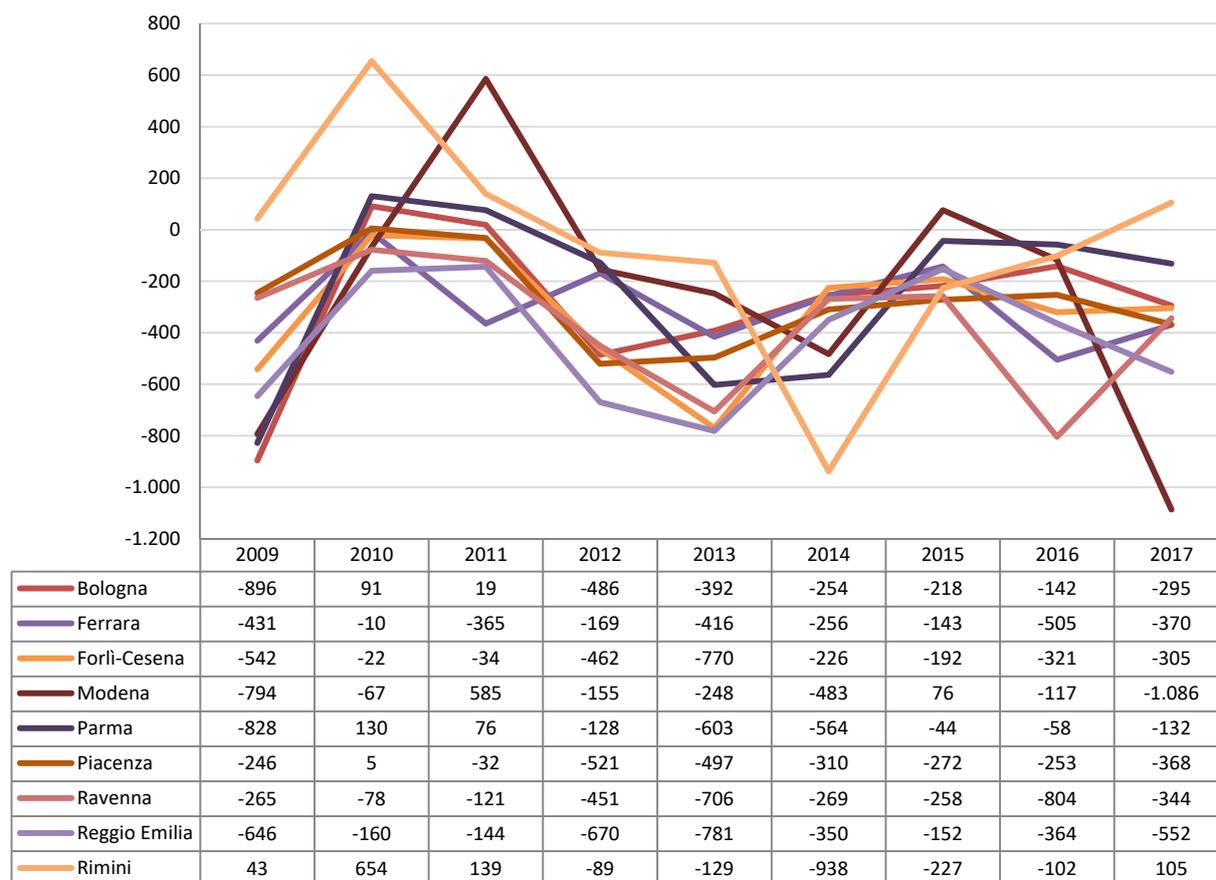


Fonte: Elaborazioni gruppo OsSIP-ER su dati InfoCamere stockview.

Nota: Asse di sinistra: numero di imprese iscritte e cessate; Asse di destra: destra numero di imprese attive.

Nel quadro delineato finora le specificità delle economie provinciali hanno giocato un ruolo primario sull'andamento regionale del numero delle imprese attive. Il grafico successivo mostra come il numero di imprese iscritte al netto delle cessate abbia caratterizzato tutte le province. In questo caso possiamo identificare due gruppi principali. Le prime, come Modena, Parma e Rimini, vedono la riduzione delle imprese iscritte al netto delle cessate più avanti nel tempo ma, nel caso di Rimini vengono maggiormente colpite nel periodo 2012-2015. Il secondo gruppo di province, invece, segue un trend molto simile, con differenze positive nel periodo post-crisi, dati negativi nel periodo 2011-2015, lieve ripresa nel 2015 e nuovamente livelli negativi dal 2016. Sono proprio queste province che guidano il numero totale di imprese attive (v.fig.13).

Figura 13 - Imprese iscritte al netto delle imprese iscritte e cessate per provincia in Emilia-Romagna

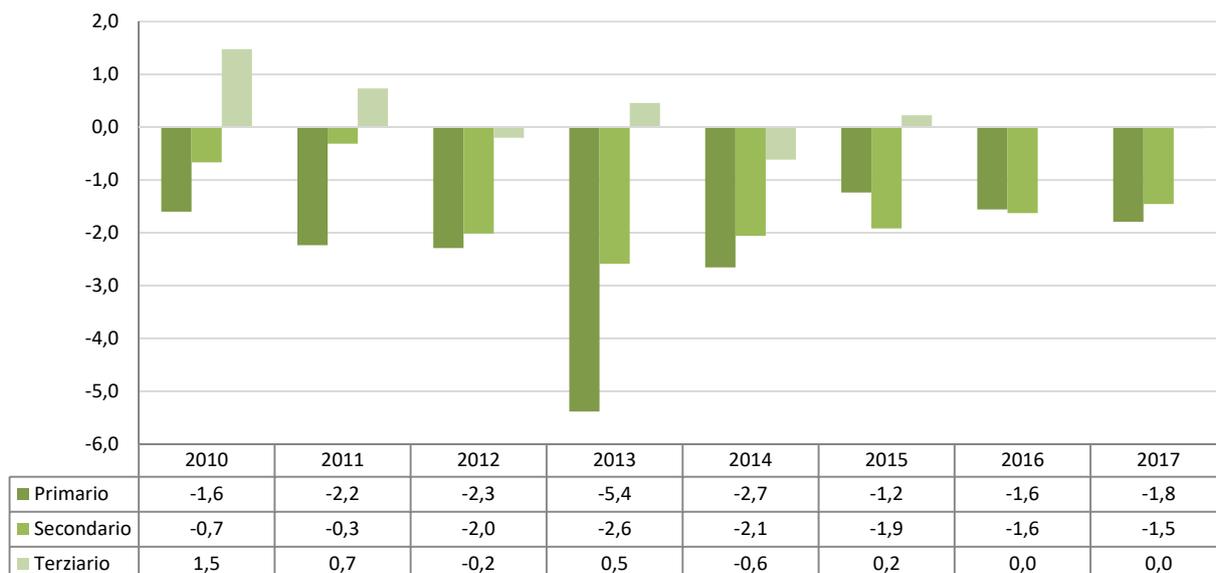


Fonte: Elaborazioni gruppo OsSIP-ER su dati InfoCamere stockview.

Analizzando nel dettaglio gli andamenti settoriali in Emilia-Romagna si nota come il terziario sia il settore con il maggior numero di imprese attive, seguito da secondario e primario. La Figura 14 mostra i tassi di crescita annuali delle imprese attive nel territorio regionale suddiviso nei tre settori.

Il grafico evidenzia che solo il settore terziario ha registrato tassi di crescita positivi nel periodo considerato. La crescita del settore è stata positiva nel 2010 e 2011, anno in cui ha iniziato ad oscillare. Negli ultimi anni il numero di imprese attive nel settore terziario si è stabilizzato registrando una crescita pari a zero. Inoltre, la figura mostra che il settore primario ha subito in maniera rilevante gli effetti della crisi economica riducendo significativamente il numero di imprese nel 2013. Anche il secondario, caratterizzato da industria manifatturiera, produzione di energia e costruzioni, ha subito ingenti perdite in termini di imprese attive, con un aumento negativo dei tassi di crescita dal 2011.

Figura 14 - Tasso di crescita annuale delle imprese attive in Emilia-Romagna per settore

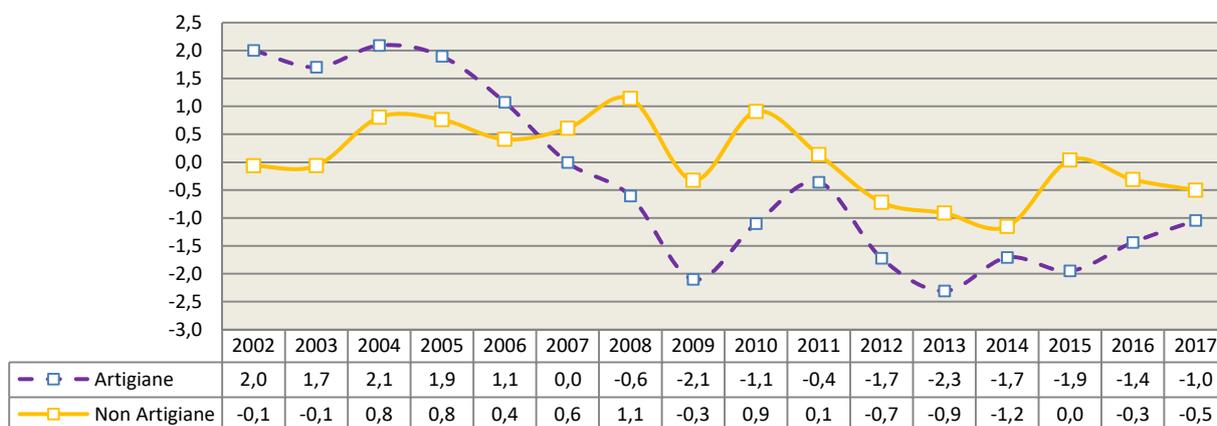


Fonte: Elaborazioni gruppo OsSIP-ER su dati InfoCamere stockview.

Sistema imprese Artigiane

La presente sezione riporta una serie di statistiche relative alla consistenza delle imprese artigiane nazionali declinate a livello regionale e provinciale, per lo specifico caso emiliano-romagnolo. I dati sono desunti da Movimprese, l'analisi statistica trimestrale della nati-mortalità delle imprese condotta da InfoCamere per conto dell'Unioncamere. Elaborazioni a maggior livello di dettaglio sono disponibili nell'appendice statistica. Nonostante gli effetti della crisi economica abbiano impattato in modo pesantissimo sul comparto artigiano l'Emilia-Romagna si caratterizza ancora in modo netto per l'importanza di questo comparto sull'intero tessuto imprenditoriale regionale. Il grafico successivo (v.fig.15 e tab.4) descrive l'andamento dello stock delle imprese attive emiliano-romagnole, separando il comparto artigiano dal resto delle imprese.

Figura 15 - Tasso di crescita annuale imprese attive in Emilia-Romagna confronto imprese artigiane e non artigiane



Fonte: Elaborazioni gruppo OsSIP-ER su dati InfoCamere stockview.

Al 2017 si contano in Emilia-Romagna 128.468 imprese attive Artigiane. L'Emilia-Romagna è la terza regione nella classifica nazionale per numero di imprese Artigiane superata solo da Veneto e Lombardia che da sola raccoglie il 18,8% dell'intero stock di imprese artigiane nazionali.

Quanto pesa l'Artigianato nel contesto nazionale?

Quanto pesa l'Emilia-Romagna nel comparto artigiano nazionale?

Come si colloca il comparto Artigiano all'interno del territorio Emiliano-Romagnolo?

Tabella 4 - Imprese attive artigiane per provincia in Emilia-Romagna (dati assoluti)

PROVINCIA	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Bologna	29.110	28.975	28.865	28.526	28.157	27.910	27.477	27.280	27.045
Ferrara	9.909	9.831	9.756	9.643	9.481	9.331	9.069	8.884	8.767
Forlì-Cesena	13.991	13.751	13.664	13.315	12.899	12.665	12.396	12.196	12.108
Modena	23.447	22.950	22.859	22.508	22.101	21.761	21.356	21.068	20.807
Parma	14.913	14.556	14.427	14.122	13.578	13.208	12.906	12.623	12.435
Piacenza	9.310	9.260	9.257	9.001	8.703	8.569	8.391	8.257	8.159
Ravenna	11.942	11.849	11.780	11.549	11.164	10.947	10.746	10.643	10.539
Reggio Emilia	21.724	21.080	21.038	20.704	20.237	19.843	19.489	19.126	18.892
Rimini	10.119	10.622	10.712	10.536	10.354	10.105	9.890	9.748	9.716
Emilia-Romagna	144.465	142.874	142.358	139.904	136.674	134.339	131.720	129.825	128.468

Fonte: Elaborazioni gruppo OsSIP-ER su dati InfoCamere stockview.

Nel 2017 il 9,8% delle imprese artigiane italiane erano localizzate in Emilia-Romagna, concentrate per lo più nel settore delle costruzioni e manifattura che racchiudono più del 60% delle imprese artigiane nella regione (Regione Emilia-Romagna, 2017).¹¹ Di seguito è riportata la classifica regionale delle regioni italiane per livello di incidenza del comparto artigiano sull'intero sistema imprese (v.fig.16-17). Si fa riferimento alle imprese attive. Nel 2017 l'Emilia-Romagna si colloca, invece, al terzo posto con una incidenza del 31,7%, preceduta solo da Valle D'Aosta e Liguria dove le imprese artigiane pesano rispettivamente 33,2% e 32%. Dato decisamente al di sopra della media nazionale che si attesta solo a quota 25,6.

A livello provinciale primeggia la provincia di Reggio Emilia dove quasi quattro imprese su dieci (38,5%) sono di tipo artigiano. Seguono con livelli superiori alla media regionale le province di Forlì-Cesena, Bologna e Modena (v.fig.18 e tab.5).

¹¹ <http://imprese.regione.emilia-romagna.it/industria-artigianato-cooperazione-servizi/temi/artigianato-artistico-e-tradizionale/Rapporto2017artigianato.pdf/view>.

Figura 16 - Numero di Imprese Artigiane, classifica regionale anno 2017
(dati assoluti, composizione percentuali)

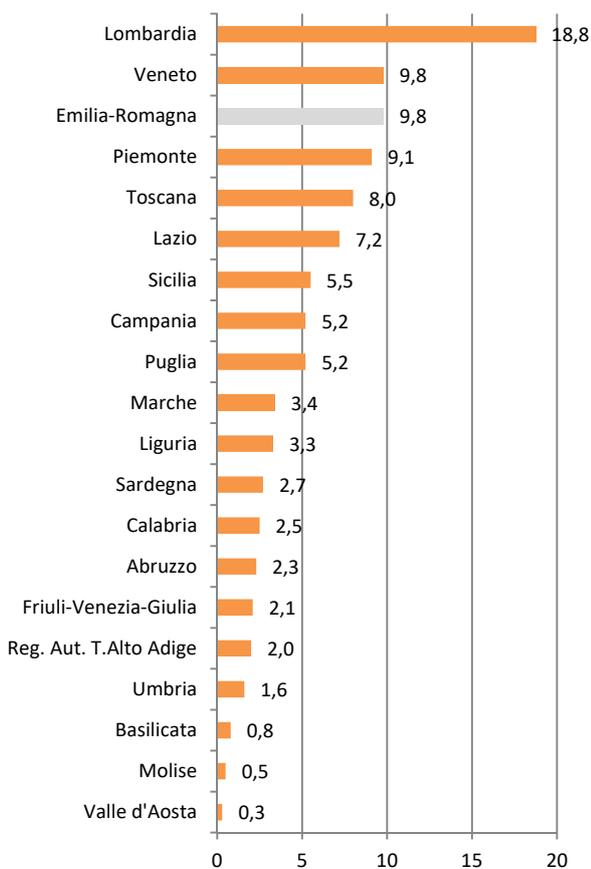
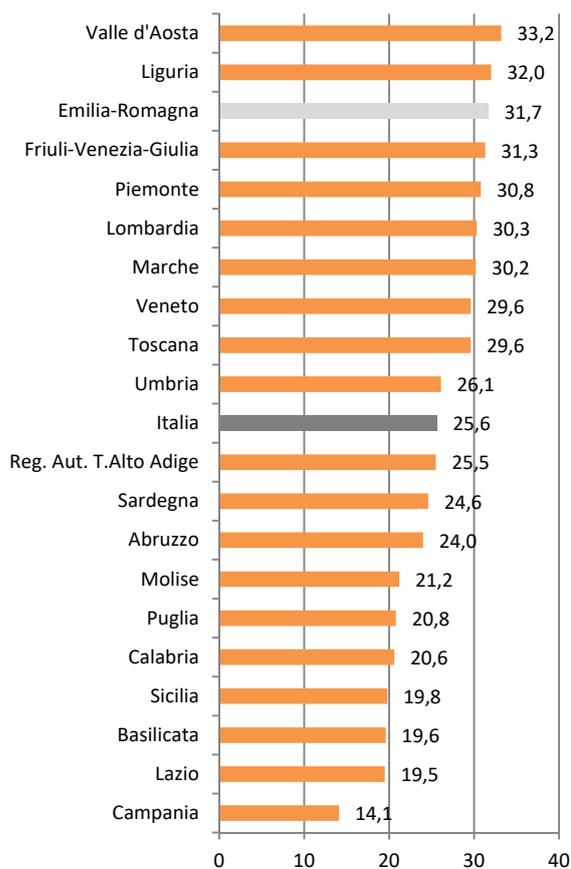
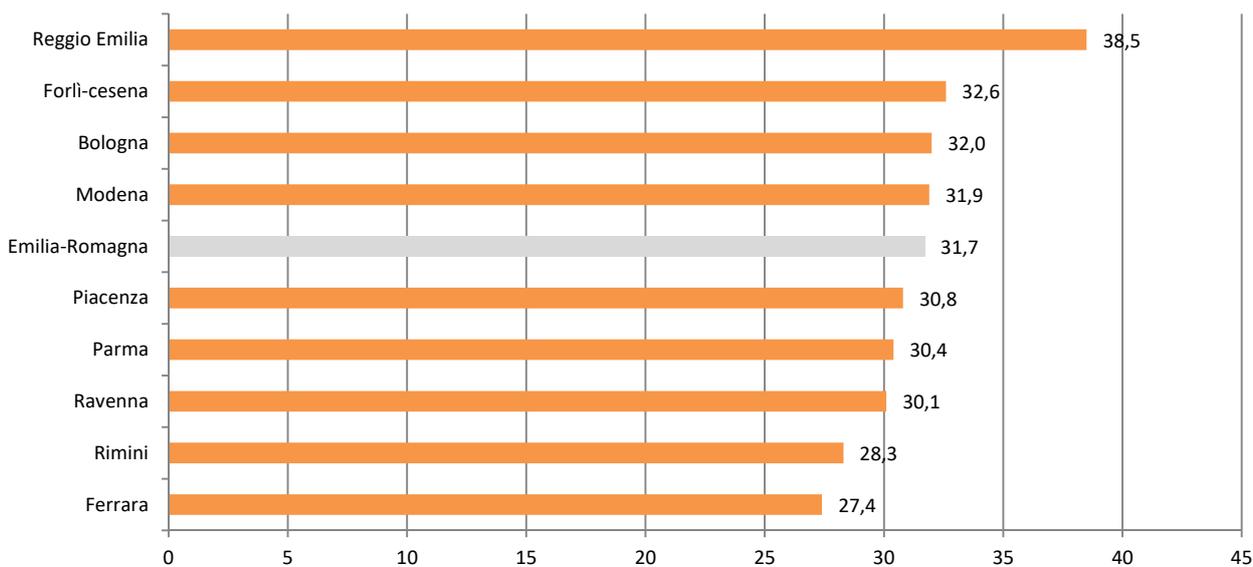


Figura 17 - Peso del comparto Artigiano sul tessuto imprenditoriale, classifica regionale anno 2017
(incidenze percentuali)



Fonte: Elaborazioni gruppo OsSIP-ER su dati InfoCamere stockview.

Figura 18 - Peso del comparto Artigiano in Emilia-Romagna sul tessuto imprenditoriale, classifica provinciale anno 2017 (incidenze percentuali)



Fonte: Elaborazioni Gruppo OssIP-ER su dati Movimprese InfoCamere Stockview.

Tabella 5 - Incidenza imprese artigiane su totale imprese e variazioni percentuali su anno precedente delle imprese artigiane e non artigiane

PROVINCIA	INCIDENZA IMPRESE ARTIGIANE					VARIAZIONE IMPRESE ARTIGIANE					VARIAZIONE IMPRESE NON ARTIGIANE				
	2013	2014	2015	2016	2017	2013	2014	2015	2016	2017	2013	2014	2015	2016	2017
Bologna	32,5	32,5	32,2	32,1	32,0	-1,3	-0,9	-1,6	-0,7	-0,9	-0,5	-0,9	-0,2	-0,2	-0,1
Ferrara	28,3	28,3	27,7	27,4	27,4	-1,7	-1,6	-2,8	-2,0	-1,3	-1,7	-1,5	0,2	-0,6	-1,0
Forlì-Cesena	33,3	33,1	32,7	32,6	32,6	-3,1	-1,8	-2,1	-1,6	-0,7	-2,2	-0,9	-0,6	-0,8	-0,9
Modena	32,9	32,7	32,2	31,9	31,9	-1,8	-1,5	-1,9	-1,3	-1,2	-0,4	-0,6	0,4	0,0	-1,4
Parma	32,2	31,8	31,2	30,8	30,4	-3,9	-2,7	-2,3	-2,2	-1,5	-0,5	-1,0	0,5	-0,1	0,2
Piacenza	31,5	31,5	31,1	30,9	30,8	-3,3	-1,5	-2,1	-1,6	-1,2	-1,3	-1,6	-0,2	-0,8	-1,0
Ravenna	30,6	30,3	30,1	30,2	30,1	-3,3	-1,9	-1,8	-1,0	-1,0	-1,0	-0,9	-0,8	-1,4	-0,3
Reggio Emilia	40,0	39,8	39,2	38,7	38,5	-2,3	-1,9	-1,8	-1,9	-1,2	-1,3	-0,9	0,7	0,2	-0,5
Rimini	29,1	29,3	28,8	28,5	28,3	-1,7	-2,4	-2,1	-1,4	-0,3	-0,3	-3,1	0,2	0,2	0,3
Emilia-Romagna	32,7	32,5	32,1	31,9	31,7	-2,3	-1,7	-1,9	-1,4	-1,0	-0,9	-1,2	0,0	-0,3	-0,5

Fonte: Elaborazioni gruppo OsSIP-ER su dati InfoCamere stockview.

In termini di fatturato, l'artigianato regionale ha registrato tassi di crescita positivi dal secondo trimestre del 2016, grazie all'effetto della domanda interna e alla fase di espansione economica europea degli ultimi anni (Rapporto sull'artigianato 2017 Regione Emilia-Romagna). In questo contesto non è perciò possibile prescindere dall'analisi dell'andamento dell'artigianato nella regione. Lo scopo, infatti, è quello di evidenziare elementi di fragilità e potenziali opportunità che potrebbero favorire o minacciare le performance economiche regionali.

La Tabella 6 mostra il numero delle imprese artigiane evidenziando le differenze settoriali nell'artigianato in Emilia-Romagna.

Tabella 6 - Artigianato in Emilia-Romagna (dati assoluti, composizioni percentuali)

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2007)	IMPRESE ATTIVE 2017	IMPRESE ATTIVE ARTIGIANE 2017	QUOTA ARTIGIANE PER SETTORE (%)	QUOTA ARTIGIANE NELLA REGIONE (%)
A Agricoltura, silvicoltura pesca	57.919	993	1,71	0,77
B Estrazione di minerali da cave e miniere	151	42	27,81	0,03
C Attività manifatturiere	43.557	28.190	64,72	21,96
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore [...]	812	7	0,86	0,01
E Fornitura di acqua; reti fognarie, [...]	592	215	36,32	0,17
F Costruzioni	66.011	51.961	78,72	40,48
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; [...]	91.888	6.345	6,91	4,94
H Trasporto e magazzinaggio	13.926	10.404	74,71	8,11
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	29.976	4.812	16,05	3,75
J Servizi di informazione e comunicazione	8.672	1.594	18,38	1,24
K Attività finanziarie e assicurative	8.879	8	0,09	0,01
L Attività immobiliari	26.497	35	0,13	0,03
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	15.746	2.533	16,09	1,97
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto [...]	11.953	4.847	40,55	3,78
O Amministrazione pubblica e difesa [...]	8	0	0,00	0,00
P Istruzione	1.687	187	11,08	0,15
Q Sanità e assistenza sociale	2.410	190	7,88	0,15
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento [...]	5.833	714	12,24	0,56
S Altre attività di servizi	18.164	15.279	84,12	11,90
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro [...]	3	2	66,67	0,00
U Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0	0,00	0,00
Totale Imprese on posizione Ateco	404.684	128.358	31,72	100,00

Nota: Le imprese senza classificazione Ateco sono state escluse.

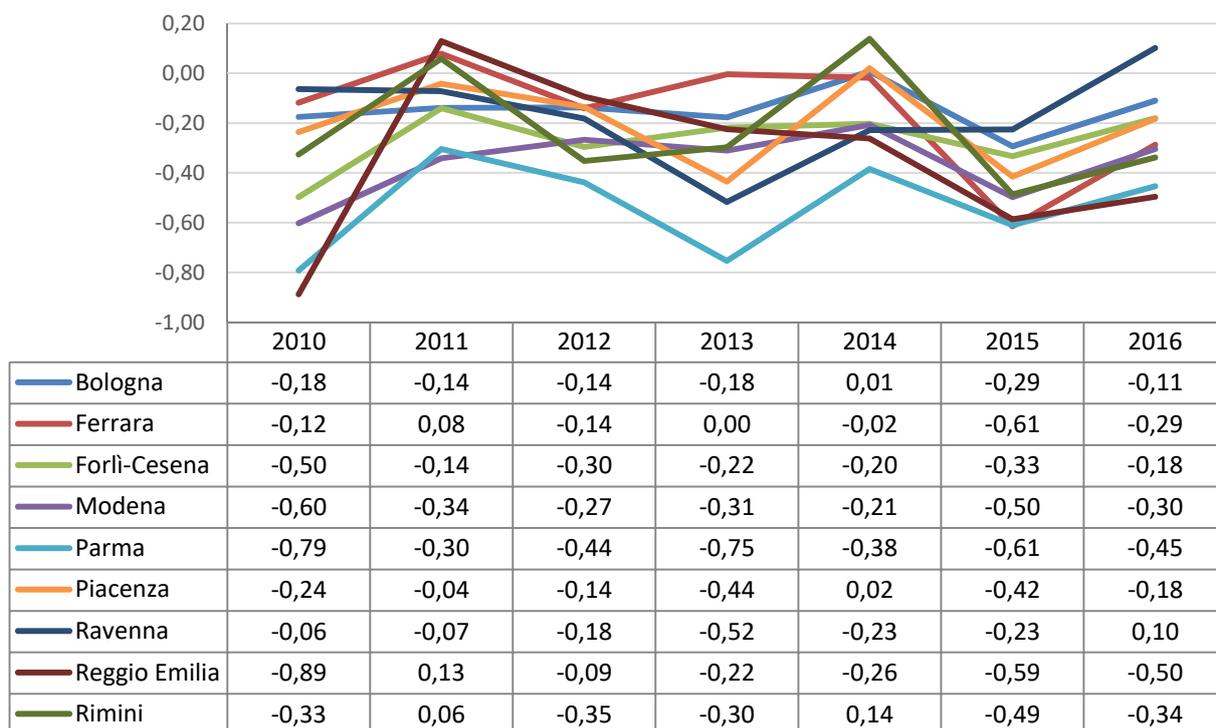
Fonte: Elaborazioni gruppo OsSIP-ER su dati InfoCamere stockview.

Settori come la manifattura, servizi, costruzioni e trasporto e magazzinaggio vedono una significativa rilevanza delle imprese artigiane al loro interno, con valori più bassi per quei settori meno legati all'artigianato per definizione come attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, ecc. Per quanto riguarda la regione nel suo insieme, si evidenzia come le attività manifatturiere e il settore delle costruzioni rappresentino la maggior percentuale di imprese artigiane in Emilia-Romagna.

Nel Rapporto sull'Artigianato della Regione Emilia-Romagna viene sottolineato come dal secondo trimestre del 2016 l'artigianato abbia aumentato la produzione, il fatturato e il fatturato estero. Il dato positivo sui trend della produzione è stato però bilanciato da andamenti negativi nel numero di imprese attive o iscritte nel periodo. Focalizzando l'attenzione sulla disaggregazione provinciale del numero di imprese artigiane attive possiamo notare che la provincia di Bologna registra numeri più alti rispetto alle altre province, seguita dalla provincia di Modena e Reggio Emilia. Inoltre, si evince che il numero di imprese artigiane è diminuito negli anni e che questo trend negativo ha caratterizzato tutte le province della regione. Se si osserva l'incidenza delle imprese artigiane attive sul totale delle imprese si riscontra una forte eterogeneità a livello geografico. La Figura 19 mostra le variazioni annuali dell'incidenza delle imprese artigiane attive. Si noti come l'incidenza nel 2013 sia calata per tutte le province della regione ad eccezione della provincia di Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini, mentre nel 2015 tutte le province siano state colpite da una riduzione dell'incidenza ad eccezione della provincia di Ravenna il cui valore è rimasto stabile in quell'anno.

La provincia di Parma ha subito la maggior perdita percentuale di incidenza delle imprese artigiane dal 2009 al 2017, seguita dalla provincia di Ravenna che però ha fatto registrare performance positive verso la fine del periodo, come anticipato in precedenza.

Figura 19 - Differenze annuali dell'incidenza delle imprese artigiane attive sul totale delle imprese per provincia



Fonte: Elaborazioni gruppo OsSIP-ER su dati InfoCamere stockview.

Di seguito l'andamento del numero di imprese artigiane e la loro incidenza nel periodo post-crisi, riportando le differenze di questi indicatori nel periodo 2009-2017 (v.tab.7). Il numero assoluto di imprese artigiane attive nel periodo si è ridotto per tutte le province in particolar modo nelle province Reggio Emilia e Modena che hanno perso nel periodo considerato rispettivamente 2.832 e 2.640 imprese. Se si confrontano questi dati con il dato sulla variazione dell'incidenza dell'artigianato, si può notare che per tutte le province l'incidenza delle imprese artigiane è calata nel periodo 2009-2017.

Tabella 7 - Variazione 2009-2017 dell'incidenza delle imprese artigiane attive

PROVINCIA	Numero di imprese artigiane		Differenze assolute imprese artigiane	Incidenza imprese artigiane		Variazione incidenza
	2009	2017	2009-2017	2009	2017	2009-2017
Bologna	29.110	27.045	-2.065	33,16	31,96	-1,20
Ferrara	9.909	8.767	-1.142	28,53	27,36	-1,17
Forlì-Cesena	13.991	12.108	-1.883	34,42	32,60	-1,82
Modena	23.447	20.807	-2.640	34,41	31,92	-2,49
Parma	14.913	12.435	-2.478	34,49	30,39	-4,10
Piacenza	9.310	8.159	-1.151	32,31	30,84	-1,46
Ravenna	11.942	10.539	-1.403	31,40	30,07	-1,33
Reggio Emilia	21.724	18.892	-2.832	41,11	38,52	-2,59
Rimini	10.119	9.716	-403	30,06	28,33	-1,73

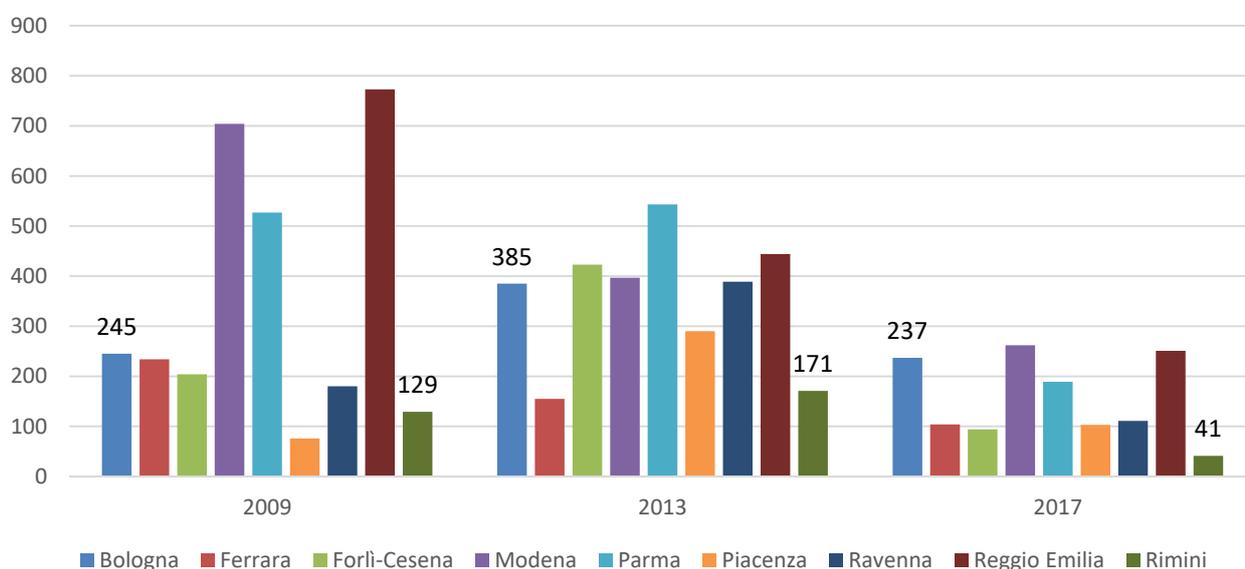
Fonte: Elaborazioni gruppo OsSIP-ER su dati InfoCamere stockview.

Questo dato conferma come la crisi economica abbia impattato in particolare sulle imprese artigiane, riducendone il numero rispetto alle imprese totali. Se da un lato le province hanno

registrato una perdita contenuta (1-2%), le province di Modena, Parma e Reggio Emilia hanno registrato una riduzione più rilevante dell'incidenza dell'artigianato. Il dato della provincia di Parma conferma una riduzione dell'incidenza del 4 per cento circa.

Il trend negativo che ha caratterizzato il numero di imprese artigiane appare, inoltre, essere correlato al numero di imprese cessate nel periodo analizzato. Prendendo in considerazione la differenza tra imprese iscritte e cessate relative all'artigianato, il grafico che segue (v.fig.20) mostra come il numero delle cessate sia sempre superiore, in tutte le province della regione Emilia-Romagna, al numero di imprese iscritte al Registro delle Imprese. Questi elementi forniscono la base per motivare i risultati emersi dall'analisi precedente.

Figura 20 - Differenza tra imprese artigiane cessate ed iscritte per provincia in Emilia-Romagna



	2009	2013	2017
Bologna	245	385	237
Ferrara	234	155	104
Forlì-Cesena	204	423	94
Modena	704	397	262
Parma	527	543	189
Piacenza	76	290	103
Ravenna	180	389	111
Reggio Emilia	773	444	251
Rimini	129	171	41

Fonte: Elaborazioni gruppo OsSIP-ER su dati InfoCamere stockview.

Infatti, possiamo notare che nel 2009, primo anno dopo la crisi economica iniziata nel 2008, le maggiori perdite nette di imprese artigiane sono state registrate in particolare nelle province di Reggio Emilia, Parma e Modena dove l'artigianato rappresenta un settore fondamentale per l'economia provinciale. Il numero di imprese cessate al netto delle iscritte ha poi registrato un maggior equilibrio tra le province sia nel 2013 che nell'anno 2017, con numeri relativamente più

bassi in quest'ultimo anno. La crisi economica ha colpito in particolare alcuni settori dell'artigianato dell'Emilia-Romagna come le attività manifatturiere e le costruzioni che rappresentano rispettivamente il 22% e 49,5% delle imprese cessate nel 2009 e il 21% e 42% nel 2017.

Imprese con Dipendenti e trend occupazionale

Un ulteriore elemento da prendere in considerazione quando si analizzano gli andamenti economici regionali è l'occupazione. Nella ricostruzione delle dinamiche occupazionali si è scelto, infine, di utilizzare la banca dati SMAIL (Sistema di Monitoraggio Annuale delle Imprese e del Lavoro). La scelta di questa fonte, come ampiamente descritto nella sezione dedicata alla scelta delle basi informative, è stata motivata oltre che dalla possibilità di distinguere comparto Artigiano e PMI, dalla precisione stessa della banca dati nell'individuare il numero di imprese ed il relativo numero di dipendenti (v.tab.8).

Tabella 8 - Numero di Unità locali con addetti, addetti e dipendenti per provincia operativa (dati assoluti)

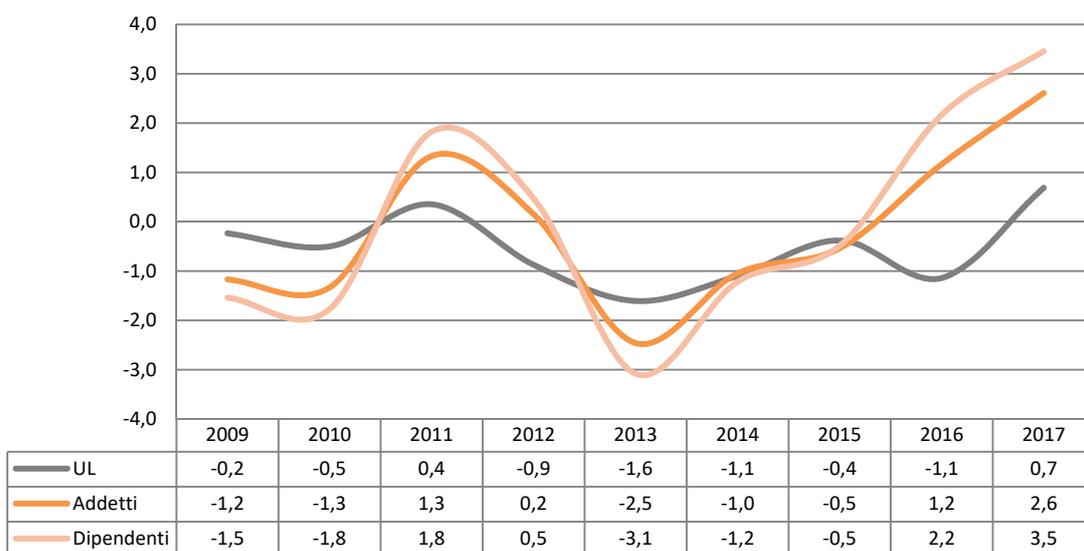
PROVINCIA	UNITÀ LOCALI CON ADDETTI	ADDETTI	DIPENDENTI	Dimensione media in termini di	
				ADDETTI	DIPENDENTI
Piacenza	30.310	100.388	70.063	3,3	2,3
Parma	44.602	167.288	122.912	3,8	2,8
Reggio Emilia	53.811	193.583	138.645	3,6	2,6
Modena	71.676	270.794	199.377	3,8	2,8
Bologna	96.329	379.081	287.340	3,9	3,0
Ferrara	35.870	105.570	69.881	2,9	1,9
Ravenna	40.694	147.040	106.404	3,6	2,6
Forlì-Cesena	41.921	150.862	107.429	3,6	2,6
Rimini	39.039	135.120	95.484	3,5	2,4
Totale	454.252	1.649.726	1.197.535	3,6	2,6
		PMI		ADDETTI	DIPENDENTI
Piacenza	30.297	94.102	63.787	3,1	2,1
Parma	44.568	146.696	102.326	3,3	2,3
Reggio Emilia	53.774	178.069	123.146	3,3	2,3
Modena	71.617	239.268	167.869	3,3	2,3
Bologna	96.243	333.842	242.123	3,5	2,5
Ferrara	35.852	96.243	60.560	2,7	1,7
Ravenna	40.669	136.052	95.429	3,3	2,3
Forlì-Cesena	41.898	138.856	95.423	3,3	2,3
Rimini	39.027	130.655	91.020	3,3	2,3
Totale	453.945	1.493.783	1.041.683	3,3	2,3
		ARTIGIANATO		ADDETTI	DIPENDENTI
Piacenza	8.775	17.665	7.881	2,0	0,9
Parma	13.091	27.252	12.512	2,1	1,0
Reggio Emilia	20.022	40.814	18.025	2,0	0,9
Modena	22.583	49.150	23.335	2,2	1,0
Bologna	29.263	59.604	27.370	2,0	0,9
Ferrara	9.481	19.257	8.774	2,0	0,9
Ravenna	11.280	23.853	11.162	2,1	1,0
Forlì-Cesena	12.804	30.781	15.375	2,4	1,2
Rimini	10.114	22.835	11.106	2,3	1,1
Totale	137.413	291.211	135.540	2,1	1,0

Fonte: Elaborazioni gruppo OsSIP-ER su dati SMAIL (Sistema di monitoraggio delle imprese e del lavoro).

Precisione che nello specifico deriva sia da un conteggio più preciso delle imprese che insistono operativamente su un determinato territorio, sia allo stato di reale attività dell'impresa stessa e quindi sulla presenza di lavoratori, e quindi di potenziali beneficiari di processi formativi.

La Figura 21 mostra il trend occupazionale nelle PMI in Emilia-Romagna. Nel periodo post-crisi l'occupazione nella regione è scesa fino al 2010. Dopo un lieve aumento, l'occupazione ha registrato un ulteriore trend negativo dal 2012 al 2015 anno in cui registra il valore più basso. Si può notare come dal 2016 al 2017 l'occupazione sia risalita ai livelli del 2011. Anche se questi dati sono relativi all'impiego nelle PMI, lo stesso trend ha caratterizzato l'occupazione regionale nel periodo analizzato. L'andamento occupazionale nelle PMI è stato suddiviso inoltre in chiave provinciale al fine di studiarne eventuali eterogeneità di tipo geografico. Dalla figura emergono tre principali elementi degni di nota. Il primo riguarda il fatto che la totalità delle province segue il trend descritto in precedenza con un primo calo nel 2010, una ripresa tra il 2011 e 2012, un ulteriore calo più marcato dal 2012 al 2015, ed infine una crescita negli anni 2016-2017.

Figura 21 - Unità locali con addetti, addetti e dipendenti in Emilia-Romagna di PMI in Emilia-Romagna
(variazioni percentuali annue)

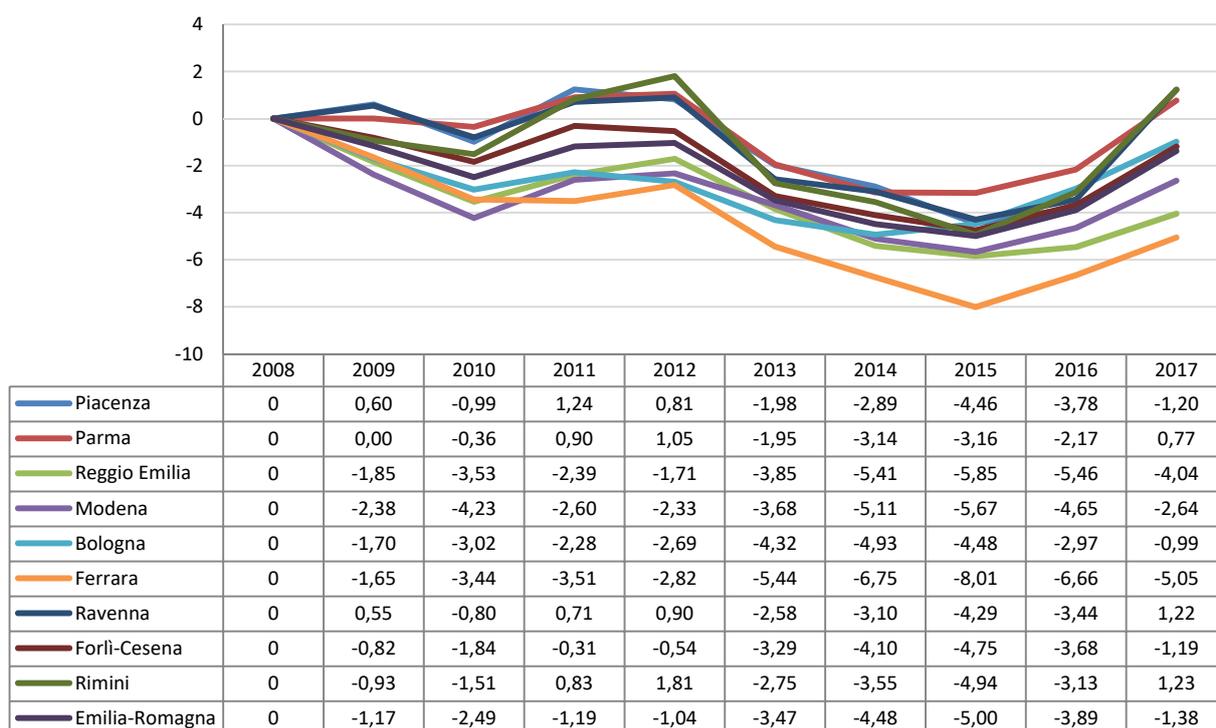


Fonte: Elaborazioni gruppo OssIP-ER su dati SMAIL (Sistema di monitoraggio delle imprese e del lavoro).

Un secondo elemento che emerge dalla Figura 22 riguarda le differenze relative tra le province.

Si può osservare infatti che le province di Piacenza, Rimini e Parma crescono meno nel primo periodo registrando, al contrario, tassi di crescita superiori alle altre province nel periodo 2015-2017. Terzo, le province come Ferrara e Reggio Emilia fanno registrare trend negativi di crescita rispetto al 2008, con Ferrara che rappresenta la provincia con il più basso tasso di crescita del numero di addetti nelle PMI della regione.

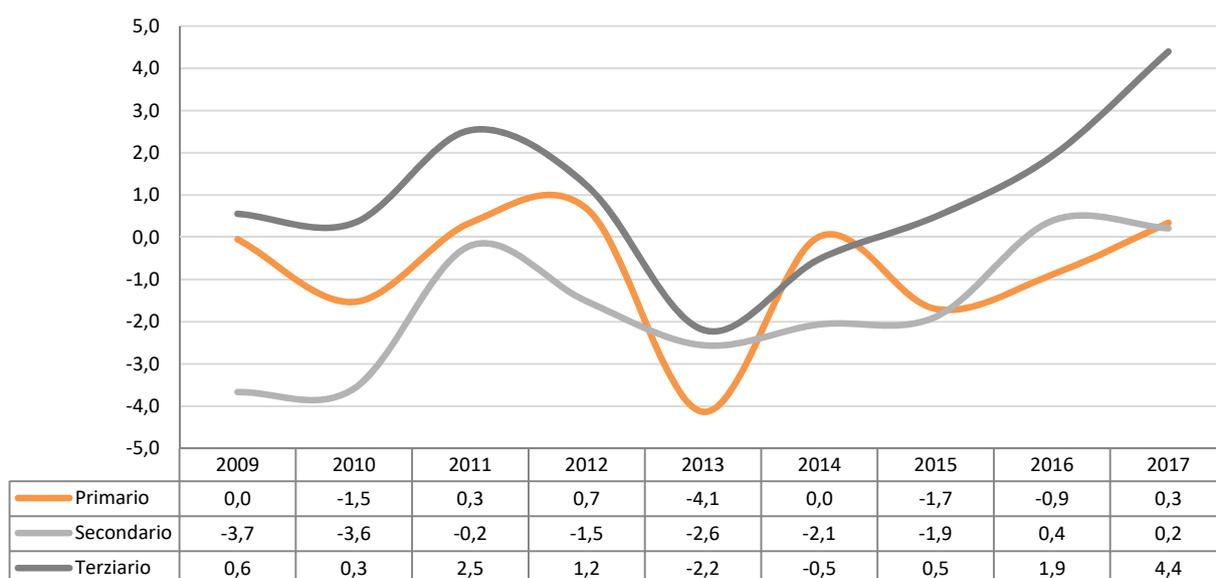
Figura 22 - Variazione % rispetto all'anno 2008 del numero di addetti nelle PMI per Provincia
(variazioni percentuali annue)



Fonte: Elaborazioni gruppo OsSIP-ER su dati SMAIL (Sistema di monitoraggio delle imprese e del lavoro).

Disaggregando il trend occupazionale per settore si evidenzia quanto la crisi economica e la conseguente crescita influenzino in maniera endogena l'occupazione (v.fig.23). Il settore che ha permesso di tornare a livelli occupazionali del 2011 è indubbiamente il settore terziario.

Figura 23 - Tasso di crescita annuale del numero di addetti per settore in Emilia-Romagna
(variazioni percentuali annue)



Fonte: Elaborazioni gruppo OsSIP-ER su dati SMAIL (Sistema di monitoraggio delle imprese e del lavoro).

Questo settore infatti ha registrato una forte crescita dal 2013 che ha in parte compensato le perdite in termini assoluti di lavoratori nel periodo 2011-2013. Il settore terziario rimane l'unico ad aver aumentato il numero di addetti nel periodo 2008-2017 sottolineando come i servizi possano risultare un settore fondamentale per generare crescita occupazionale. Il settore secondario è stato particolarmente colpito dalla prima fase di crisi economica del 2007-2008. In termini occupazionali la crescita annuale del settore risulta modesta rispetto a quella del terziario anche se è doveroso notare come dal 2015 anche il secondario abbia vissuto una fase di ripresa guidata, in particolare, dall'industria alimentare e installazione di macchinari e apparecchi.

Livello contributivo

Ultimo *step* di questa prima restituzione quantitativa è stata la ricostruzione dei monti contributivi derivanti dagli stock occupazionali appena descritti. Dato questo di grande rilevanza in un'ottica di inquadramento dei processi che regolano i flussi di risorse legati alla formazione interprofessionale. Come fonte si è scelto di utilizzare l'Osservatorio INPS sulle Imprese del settore privato non agricolo. Nell'Osservatorio¹² sono riportate informazioni sulle imprese con dipendenti assicurati presso l'INPS ed operanti in tutti i settori economici ad esclusione dell'Agricoltura e della Pubblica Amministrazione (Imprese del settore privato non agricolo). Le variabili di analisi contenute nell'Osservatorio sono: numero d'impresе, numero medio annuo di posizioni lavorative, contributi nell'anno, posizioni lavorative per impresa.

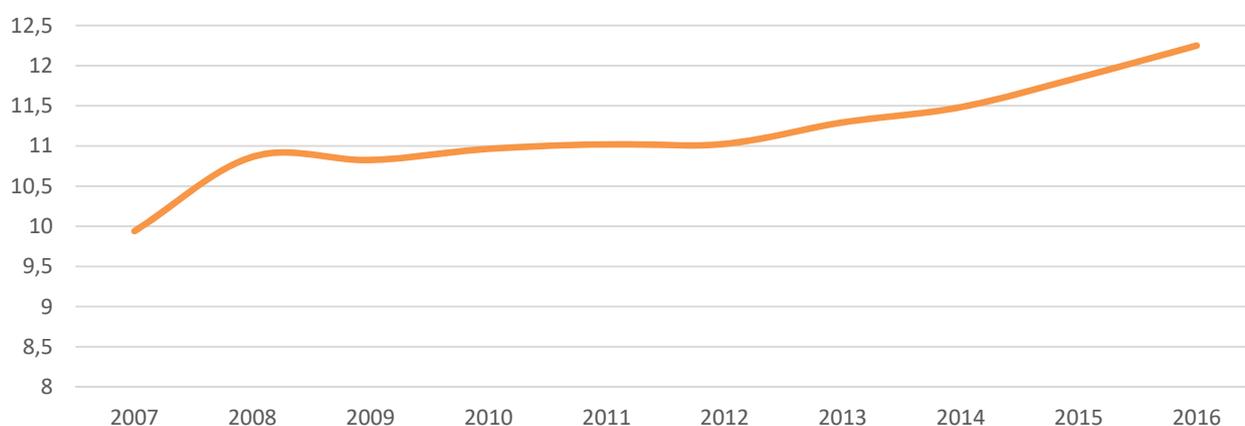
- La prima variabile di analisi rappresenta la somma delle unità statistiche, e cioè il numero totale d'impresе che hanno presentato almeno una denuncia contributiva mensile nel corso dell'anno.
- La seconda variabile di analisi rappresenta il numero delle posizioni lavorative mediamente attive nell'anno: per ogni unità statistica è calcolata come rapporto tra la somma dei lavoratori dichiarati nei vari mesi dell'anno e il numero di denunce contributive mensili presentate nello stesso anno. Si evidenzia ancora una volta che il punto di osservazione è quello dell'impresa e non del lavoratore: le posizioni lavorative di cui si danno informazioni sono i lavoratori dichiarati dall'impresa. Se quindi, ad esempio, un dipendente lavora, nello stesso mese, per due impresе diverse, esso verrà contato due volte.

¹² Osservatorio realizzato dal Coordinamento Generale Statistico Attuariale.

- La terza variabile di analisi è la semplice somma dei contributi previdenziali dovuti dalle imprese all'INPS per i propri dipendenti nell'anno. Infine l'ultima variabile di analisi è il rapporto tra il numero medio annuo di posizioni lavorative e il numero d' imprese .

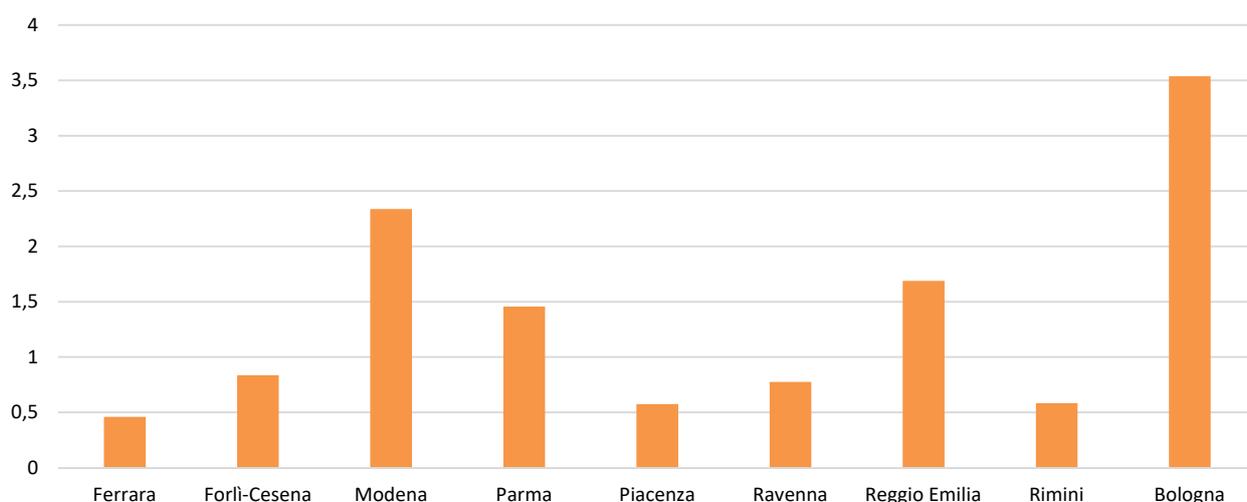
Dalla Figura 24 possiamo notare che l'ammontare dei contributi è crescente nel periodo, con un primo picco nel 2008 seguito da un periodo stazionario 2008-2013. Dalla Figura 25 possiamo osservare l'eterogeneità territoriale del dato. Non sorprende che le province con il maggior ammontare di contributi siano Bologna, Modena, Reggio Emilia e Parma. La differenza con le restanti province è notevole come si evince dalla figura. La provincia di Ferrara, in ultima posizione per ammontare di contributi, registra tre miliardi in meno rispetto alla provincia di Bologna.

Figura 24 - Totale contributi Emilia-Romagna (Miliardi)



Fonte: Elaborazioni gruppo OsSIP-ER su dati l'Osservatorio INPS sulle Imprese del settore privato non agricolo.

Figura 25 - Totale contributi per provincia in Emilia-Romagna - Anno 2016 (Miliardi)

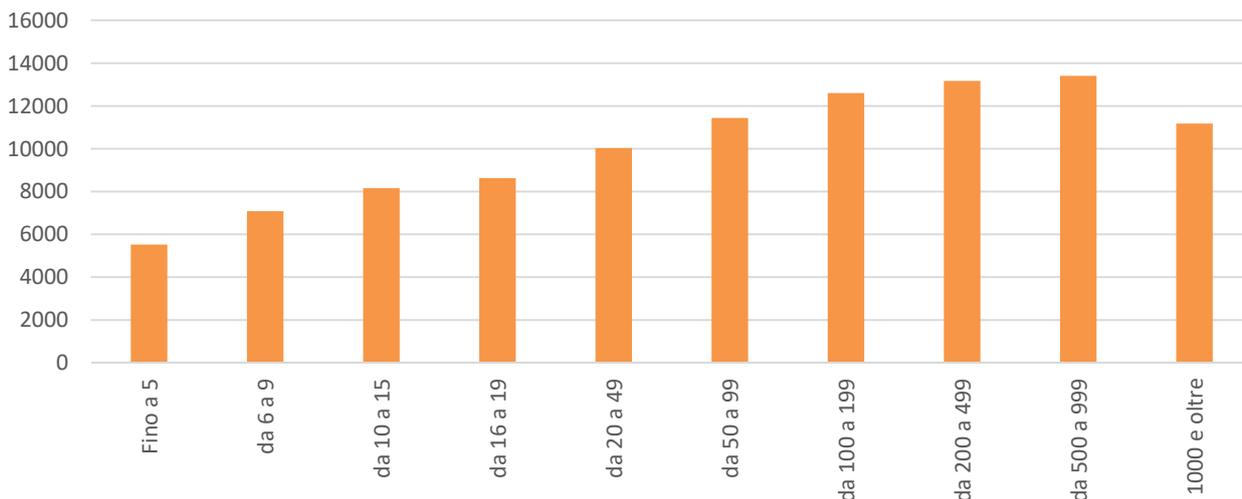


Fonte: Elaborazioni gruppo OsSIP-ER su dati l'Osservatorio INPS sulle Imprese del settore privato non agricolo.

Suddividendo i contributi versati per classe dimensionale di impresa, la Figura 26 mostra come i contributi medi (ottenuti suddividendo il totale dei contributi per il numero medio di posizioni

lavorative nella stessa classe dimensionale) aumentino con la dimensione dell'impresa. Una possibile spiegazione potrebbe derivare dalle tipologie di professioni coinvolte. Imprese di dimensioni più elevate svolgono attività come ricerca e sviluppo, commercio con l'estero, ecc. tendenzialmente legate ad un maggior livello di competenze, a sua volta legato a salari più elevati.

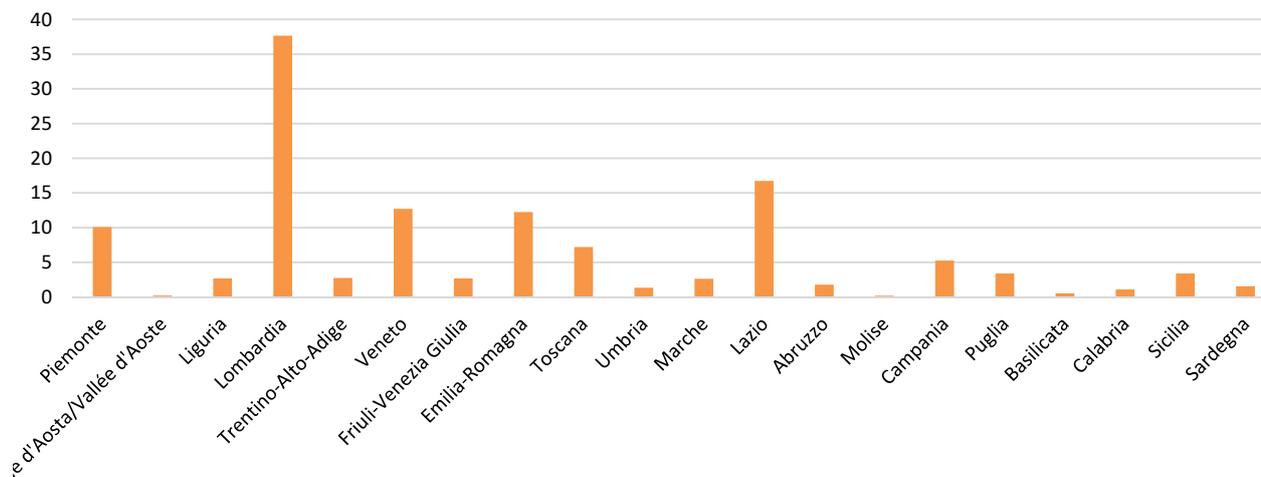
Figura 26 - Totale contributivo medio per posizione lavorativa nelle diverse classi dimensionali di impresa - Anno 2016 (Miliardi)



Fonte: Elaborazioni gruppo OsSIP-ER su dati l'Osservatorio INPS sulle Imprese del settore privato non agricolo.

Confrontando questi dati con le altre regioni italiane notiamo dalla Figura 25 che l'Emilia-Romagna si posiziona al quarto posto nel ranking generale (che dipende ovviamente dalla dimensione della regione in termini di popolazione, forza lavoro e mercato del lavoro), preceduta da Lombardia che ha il più elevato ammontare contributivo, Lazio e Veneto.

Figura 25 - Contributi per regione - Anno 2016 (Miliardi)



Fonte: Elaborazioni gruppo OsSIP-ER su dati l'Osservatorio INPS sulle Imprese del settore privato non agricolo.

Si è analizzato poi il peso relativo di ogni regione del nord Italia in termini di contributi per classe dimensionale. Dai dati notiamo che la Lombardia domina ogni classe dimensionale versando il 20% dei contributi nella classe più bassa e aumentando la sua rilevanza con l'incremento dimensionale delle imprese 36-37%.

Tabella 8 - Contributi versati, Numero medio annuo, posizioni lavorative, Contributi nell'anno, Posizioni lavorative per impresa per provincia e dimensione aziendale dell'impresa.

	Numero imprese	Numero medio annuo posizioni lavorative	Contributi nell'anno	Posizioni lavorative per impresa
2016				
Bologna	28.514	342.719	3.537.972.574	12,02
Ferrara	8.110	55.311	459.522.084	6,82
Forlì-Cesena	11.111	95.984	836.299.977	8,64
Modena	20.304	215.543	2.337.982.534	10,62
Parma	12.758	129.710	1.455.872.690	10,17
Piacenza	7.695	61.011	574.674.931	7,93
Ravenna	10.348	86.077	775.117.756	8,32
Reggio Emilia	14.148	167.520	1.689.165.480	11,84
Rimini	12.952	84.125	583.290.890	6,5
Totale	125.940	1.238.000	12.249.898.916	9,83
	Numero imprese	Numero medio annuo posizioni lavorative	Contributi nell'anno	Posizioni lavorative per impresa
2016				
Fino a 5	93.885	203.215	1.123.132.788	2,16
da 6 a 9	13.351	100.822	713.735.108	7,55
da 10 a 15	8.477	105.777	863.101.874	12,48
da 16 a 19	2.224	39.311	338.993.717	17,68
da 20 a 49	5.148	157.781	1.581.759.086	30,65
da 50 a 99	1.555	106.682	1.220.126.184	68,61
da 100 a 199	722	99.198	1.249.871.713	137,39
da 200 a 499	388	116.990	1.540.368.347	301,52
da 500 a 999	113	77.996	1.045.931.043	690,23
1000 e oltre	77	230.226	2.572.879.056	2.989,95
Totale	125.940	1.238.000	12.249.898.916	9,83

Fonte: Elaborazioni gruppo OsSIP-ER su dati l'Osservatorio INPS sulle Imprese del settore privato non agricolo.

Universi a confronto

Scopo di quest'ultima sezione è il confronto degli universi di riferimento fin'ora individuati (in termini di dipendenti e imprese). In particolare si cercherà di introdurre una serie di spunti di lettura e confronto. Come dimostrato da precedenti esperienze di monitoraggio della realtà regionale, infatti, l'adesione al Fondo non si traduce automaticamente nella messa in atto di processi formativi. Al contrario, proprio il miglioramento del processo risulta uno dei principali terreni di intervento. L'evidenza empirica, come verrà approfondito nel capitolo, ha dimostrato l'esistenza di una forte correlazione tra accessibilità delle imprese alla formazione e fattori sia di tipo strutturale, quali settore e dimensione aziendale, che di tipo territoriale. Il dettaglio di tutte le tabelle prodotte, è consultabile nella sezione statistica.

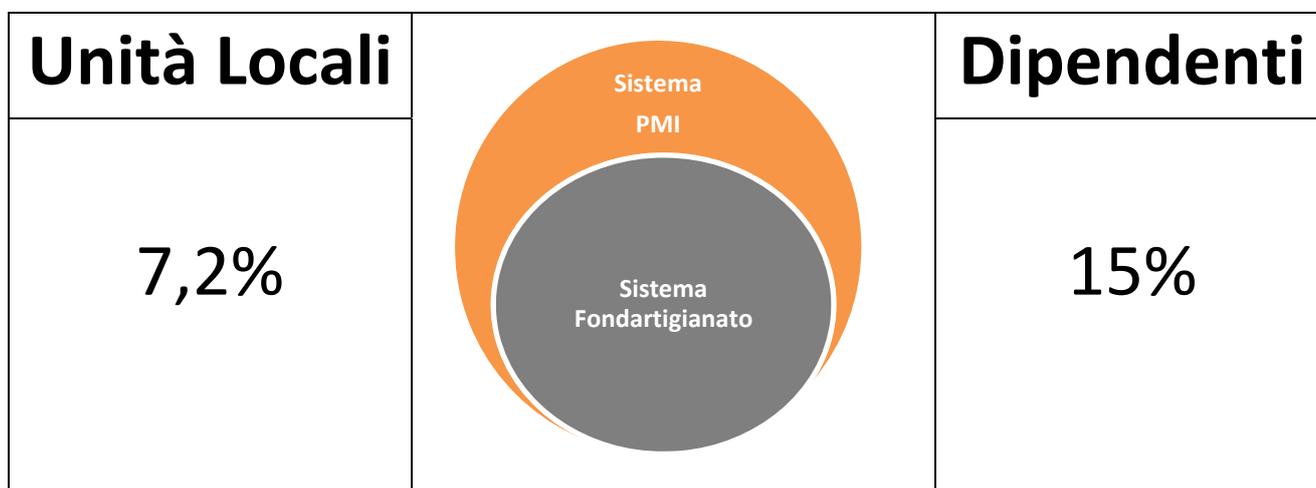
Lo schema di restituzione scelto dal gruppo di lavoro ha privilegiato anche in questo caso l'enfaticizzazione dello schema logico di analisi e delle potenzialità della messa in relazione delle diverse banche dati.

Tasso di penetrazione del Fondo

Qual è stata la capacità di penetrazione del Fondo nel contesto PMI Regionale?

Quale il peso in termini di unità Locali?

Quale il peso in termini di dipendenti?



UNITÀ LOCALI			DIPENDENTI	
Provincia	Tasso		Provincia	Tasso
Bologna	6,9		Bologna	13,8
Ferrara	4,7		Ferrara	11,3
Forlì-Cesena	9,7		Forlì-Cesena	21,5
Modena	9,7		Modena	22,2
Parma	5,2		Parma	10,5
Piacenza	3,7		Piacenza	8,1
Ravenna	8,3		Ravenna	17,3
Reggio Emilia	8,4		Reggio Emilia	14,8
Rimini	4,6		Rimini	8,7

Il tasso di penetrazione quantifica la quota di insediamento associativo coperta dal Fondo e costituisce il punto di incontro tra sistema imprese e sistema formazione. Indica infatti sia la capacità del Fondo di fare aderenti, ma anche l'espressione della volontà di intraprendere un percorso formativo esplicitata attraverso l'adesione al Fondo.

Il tasso di penetrazione è dato dal peso del sistema aderenti, fotografato ad un dato periodo, rispetto alla relativa fotografia del sistema imprese. È possibile esprimere il tasso di penetrazione sia in termini di unità locali, che in termini di dipendenti. I dati opportunamente sistematizzati dal gruppo di lavoro hanno reso possibile tale calcolo fino ad un livello di dettaglio settoriale (sezione di attività economica) e provinciale con anche la distinzione per forma giuridica¹³.

¹³ I dati sono disponibili nell'area download della piattaforma dedicata al progetto.

Secondo l'ultimo dato disponibile sulle adesioni a Fondartigianato al 2017, in Emilia-Romagna si contano 32.517 adesioni di unità locali, per un totale di 156.595 dipendenti.

Come si può osservare dalla tabella successiva (v.fig.10) quello delineato dalle aderenti a Fondartigianato è un universo fortemente concertato sulla piccola, ma soprattutto sulla micro-impresa. Come confermato anche da altri studi¹⁴ il processo di adesione coinvolge comunque unità locali tendenzialmente più grandi di quelle del rispettivo universo di riferimento.

Tabella 9 - Sistema emiliano-romagnolo PMI, artigiano e Fondartigianato a confronto

	Sistema PMI		Sistema Artigiano		Aderenti		Indice di penetrazione PMI del Fondo		Indice di penetrazione Artigiano del Fondo	
	UL	Dipendenti	UL	Dipendenti	UL	Dipendenti	UL	Dipendenti	UL	Dipendenti
1-9 addetti	426.704	349.496	133.501	85.820	28.572	79.354	6,7	22,7	21,4	92,5
10-49 addetti	24.388	419.443	3.894	48.159	3.783	63.830	15,5	15,2	97,1	132,5
50 e più addetti	2.853	272.744	18	1.561	162	13.411	5,7	4,9	900,0	859,1
Emilia-Romagna	453.945	1.041.683	137.413	135.540	32.517	156.595	7,2	15,0	23,7	115,5

Dalla tabella precedente, emerge come le adesioni abbiano già ampiamente saturato il campo di riferimento dell'Artigianato "sforando" in particolare nelle aziende più strutturate. Emerge inoltre un certo ritardo nel processo di adesione delle province di Ferrara e Rimini, aziende più strutturate invece, con un maggior coinvolgimento potenziale si sono registrati infine nei territori di Modena e Forlì-Cesena.

Tasso di propensione formativa

Quante imprese si è provato a coinvolgere nei processi formativi?

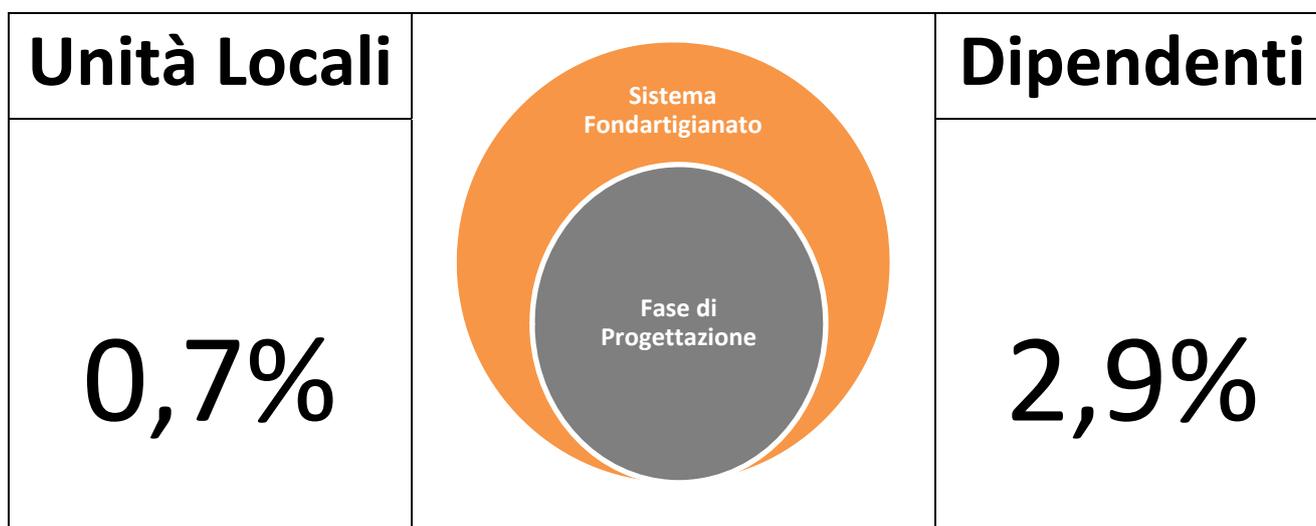
Quanti lavoratori si è provato a coinvolgere nei processi formativi?

Quantifica l'impegno di coinvolgimento ai processi formativi (propensione) espresso in fase progettuale dai verbali di condivisione. Gli Universi di riferimento in questo caso sono identificati da un lato dal sistema aderenti e dall'altro dall'insieme delle unità locali attive e relativi dipendenti inclusi nei verbali di condivisione. Il tasso di propensione formativa è calcolato come rapporto tra unità locali/dipendenti che hanno espresso la volontà di intraprendere un percorso formativo attraverso l'adesione al Fondo e unità locali/dipendenti inserite nella progettazione degli interventi formativi.

I dati riportati di seguito non sono assolutamente da considerare esaustivi in quanto fanno riferimento al calcolo effettuato su sole due linee di progettazione. Seguendo ad ogni modo lo schema concentrico di individuazione delineato sopra, se la progettazione si esaurisse con le sole

¹⁴ Cfr. Ires Emilia-Romagna.

due linee contemplate nel conteggio si sarebbe provato a coinvolgere lo 0,9% delle aziende aderenti al Fondo ed il 3% dei rispettivi dipendenti.

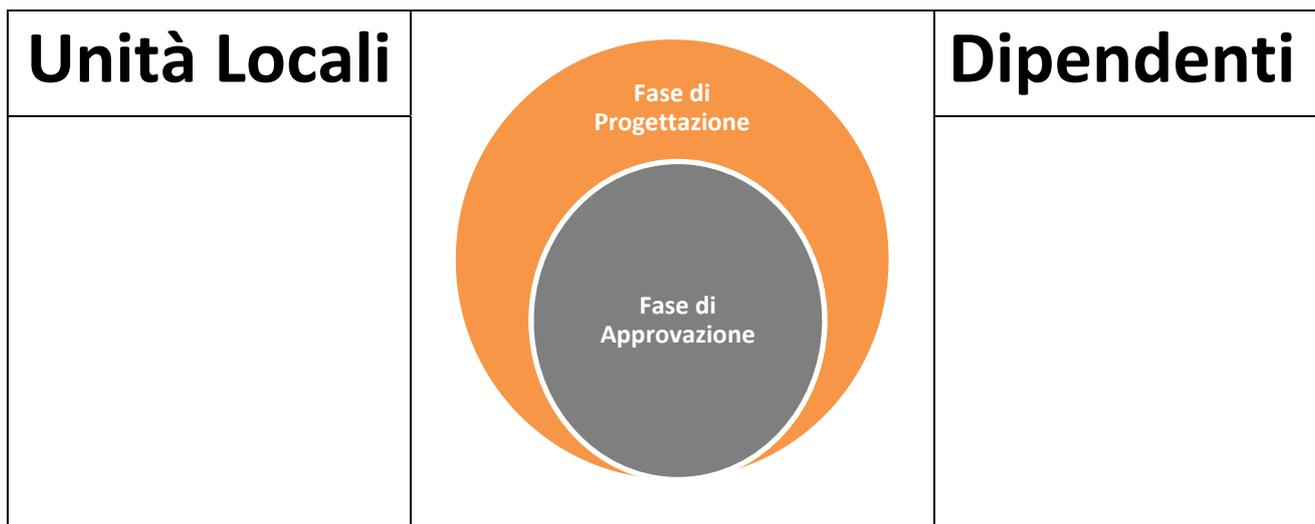


UNITÀ LOCALI		DIPENDENTI	
Provincia	Tasso	Provincia	Tasso
Bologna	0,9	Bologna	2,6
Ferrara	0,7	Ferrara	1,2
Forlì-Cesena	0,9	Forlì-Cesena	3,5
Modena	0,2	Modena	3,6
Parma	0,6	Parma	2,7
Piacenza	1,6	Piacenza	2,8
Ravenna	1,2	Ravenna	4,0
Reggio Emilia	0,5	Reggio Emilia	1,3
Rimini	0,9	Rimini	3,2

Tasso di previsione formativa

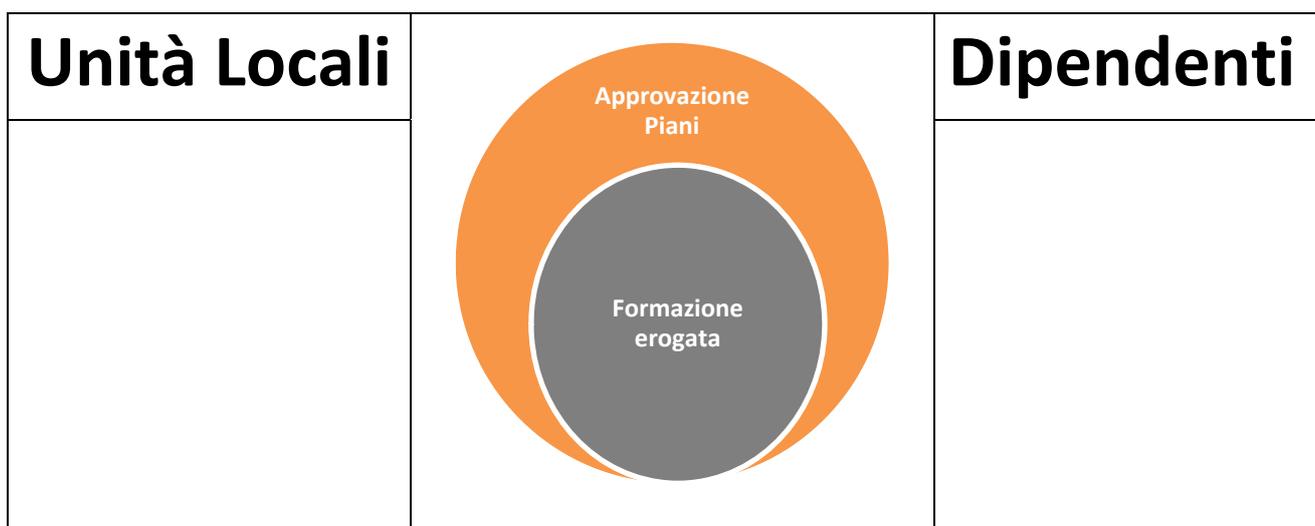
Quante imprese si prevede di coinvolgere nei processi formativi?
Quanti lavoratori si prevede di coinvolgere nei processi formativi?

Indica la capacità di trasformare il progettato in approvato e quindi capire quante aziende e quanti lavoratori si prevede di poter mettere in formazione a seguito dell'approvazione di un progetto formativo. Il tasso di previsione formativa, è calcolato come rapporto tra unità locali/dipendenti (inseriti nella fase di progettazione dei progetti formativi) che hanno espresso la volontà di intraprendere un percorso formativo attraverso l'adesione al Fondo e unità locali/dipendenti inseriti nei progetti formativi approvati.



Tasso di conversione formativa

**Quante imprese svolgono effettivamente formazione?
 Quanti lavoratori svolgono effettivamente formazione?**



Quantifica l'efficacia/efficienza della progettazione formativa messa in campo e la capacità di convertire l'Adesione e la progettazione in erogazione reale di formazione. Tale indicatore è utile a leggere la capacità del Fondo di assicurare (attraverso l'approvazione e la messa in atto dei progetti formativi) formazione alle imprese che, aderendo al Fondo, hanno manifestato interesse al riguardo. Il tasso di conversione formativa è calcolato come rapporto tra unità locali/dipendenti inclusi nei progetti formativi presentati e approvati e unità locali/dipendenti desunti dai registri delle presenze rendicontati.

Indice Figure

Figura 1 - Prodotto interno lordo pro-capite e valore aggiunto pro-capite in Emilia-Romagna	42
Figura 2 - Prodotto interno lordo pro-capite e valore aggiunto pro-capite in Lombardia	Errore. Il segnalibro non è definito.
Figura 3 - Indice di povertà regionale delle famiglie. Percentuale di famiglie che vivono sotto la soglia di povertà	43
Figura 4 - Consumi e reddito disponibile delle famiglie - Emilia-Romagna	44
Figura 5 - Consumi e reddito disponibile delle famiglie - Lombardia	45
Figura 6 - Tasso di disoccupazione. Persone in cerca di occupazione in età 15 anni e oltre sulle	45
Figura 7 - Comparazione con altre regioni: Indicatori usati per costruire lo score aggregato	47
Figura 8 - Andamento della Produzione per classe dimensionale di impresa	48
Figura 9 - Andamento del Fatturato per classe dimensionale di impresa	48
Figura 10 - Andamento delle Esportazioni per classe dimensionale di impresa	49
Figura 11 - Investimenti fissi lordi in Emilia-Romagna 2004-2017 (<i>milioni di euro</i>)	52
Figura 12 - Tipologia di imprese in Emilia-Romagna	54
Figura 13 - Imprese iscritte al netto delle imprese iscritte e cessate per provincia in Emilia-Romagna	55
Figura 14 - Tasso di crescita annuale delle imprese attive in Emilia-Romagna per settore	56
Figura 15 - Tasso di crescita annuale imprese attive in Emilia-Romagna confronto imprese artigiane e non artigiane	56
Figura 16 - Numero di Imprese Artigiane,	58
Figura 17 - Peso del comparto Artigiano sul tessuto imprenditoriale, classifica regionale anno 2017	58
Figura 18 - Peso del comparto Artigiano in Emilia-Romagna sul tessuto imprenditoriale, classifica provinciale anno 2017 (<i>incidenze percentuali</i>)	58
Figura 19 - Differenze annuali dell'incidenza delle imprese artigiane attive sul totale delle imprese per provincia	61
Figura 20 - Differenza tra imprese artigiane cessate ed iscritte per provincia in Emilia-Romagna	62
Figura 21 - Occupazione nelle PMI in Emilia-Romagna	64
Figura 22 - Variazione % rispetto all'anno 2008 del numero di addetti nelle PMI per Provincia	65
Figura 23 - Tasso di crescita annuale del numero di addetti per settore in Emilia-Romagna	65
Figura 24 - Totale contributi Emilia-Romagna (<i>Miliardi</i>)	67
Figura 25 - Totale contributi per provincia in Emilia-Romagna - Anno 2016 (<i>Miliardi</i>)	67
Figura 26 - Totale contributivo medio per posizione lavorativa nelle diverse classi dimensionali di impresa - Anno 2016 (<i>Miliardi</i>)	68

Indice tabelle

Tabella 1 - Performance innovative Emilia-Romagna e Lombardia	46
Tabella 2 - Imprese attive aventi 3-9 addetti che innovano nel 2011	50
Tabella 3 - Imprese attive aventi 3-9 addetti che fanno corsi di formazione nel 2011	50
Tabella 4 - Imprese attive artigiane per provincia in Emilia-Romagna (<i>dati assoluti</i>)	57
Tabella 5 - Incidenza imprese artigiane su totale imprese e variazioni percentuali su anno precedente delle imprese artigiane e non artigiane	59
Tabella 6 - Artigianato in Emilia-Romagna (<i>dati assoluti, composizioni percentuali</i>)	59
Tabella 7 - Variazione 2009-2017 dell'incidenza delle imprese artigiane attive	61
Tabella 8 - Numero di Unità locali con addetti, addetti e dipendenti per provincia operativa (<i>dati assoluti</i>)	Errore. Il segnalibro non è definito.
Tabella 9 - Contributi versati, Numero medio annuo, posizioni lavorative, Contributi nell'anno, Posizioni lavorative per impresa per provincia e dimensione aziendale dell'impresa	69

Bibliografia

- Acemoglu, D. (1998). Why do new technologies complement skills? Directed technical change and wage inequality. *The Quarterly Journal of Economics*, 113(4), 1055-1089.
- Addision J. T. (2005), The determinants of firm performance: unions, works councils, and employee involvement/high-performance work practices, *Scottish Journal of Political Economy*, 52(3), 406-450.
- Antonioli D. e Della Torre E. (2016), Innovation adoption and training activities in SMEs, *The International Journal of Human Resource Management*, vol.27, n.3, 311-337.
- Antonioli D., Mazzanti M. e Pini P. (2009), Innovation, Working Conditions and Industrial Relations: Evidence for a Local Production System, *Economic and Industrial Democracy*, 30(2), 159-184.
- Antonioli, D., & Mazzanti, M. (2009). Techno-organisational strategies, environmental innovations and economic performances. Micro-evidence from an SME-based industrial district. *Journal of Innovation Economics & Management*, (1), 145-168.
- Antonioli, D., Mancinelli, S., & Mazzanti, M. (2013). Is environmental innovation embedded within high-performance organisational changes? The role of human resource management and complementarity in green business strategies. *Research Policy*, 42(4), 975-988.
- Arvanitis S. (2005), Modes of labor flexibility at firm level: Are there any implications for performance and innovation? Evidence for the Swiss economy, *Industrial and Corporate Change*, 14(6), 993-1016.
- Arvanitis S. e Loukis E. (2015), Employee education, information and communication technologies, work place organization, and trade: a comparative analysis of Greek and Swiss firms, *Industrial and Corporate Change*, 24(6), 1417-1442.
- Autor, D. H., Katz, L. F., & Krueger, A. B. (1998). Computing inequality: have computers changed the labor market?. *The Quarterly Journal of Economics*, 113(4), 1169-1213.
- Barbieri, N., Ghisetti, C., Gilli, M., Marin, G., & Nicolli, F. (2016). A survey of the literature on environmental innovation based on main path analysis. *Journal of Economic Surveys*, 30(3), 596-623.
- Barro R.J. (2001), Human Capital and Growth, *The American Economic Review*, 91(2), 12-17, Papers and Proceedings of the Hundred Thirteenth Annual Meeting of the American Economic Association (May, 2001).
- Bloom N. and Van Reenen J. (2007), Measuring and explaining management practices across firms and countries, *The Quarterly Journal of Economics*, CXXII(4), 1351-1408.

- Brenner, M., D. Fairris and J. Ruser (2004) 'Flexible Work Practices and Occupational Safety and Health: Exploring the Relationship between Cumulative Trauma Disorders and Workplace Transformation', *Industrial Relations* 43(1): 242-66.
- Bresnahan, T.F., E. Brynjolfsson and L.M. Hitt (2002) 'Information Technology, Workplace Organization, and the Demand for Skilled Labor: Firm-Level Evidence', *Quarterly Journal of Economics* 117(1): 339-76.
- Brynjolfsson, E., & Hitt, L. M. (1998). Information technology and organizational design: evidence from micro data. Manuscript, MIT.
- Brynjolfsson, E., Hitt, L. M., & Yang, S. (2002). Intangible assets: Computers and organizational capital. *Brookings papers on economic activity*, 2002(1), 137-181.
- CNEL (2016), Mercato del lavoro e contrattazione collettiva 2015-2016.
- Consoli, D., Marin, G., Marzucchi, A., & Vona, F. (2016). Do green jobs differ from non-green jobs in terms of skills and human capital?. *Research Policy*, 45(5), 1046-1060.
- Conti G. (2005), Training, productivity and wages in Italy, *Labour Economics*,12(4), 557-576
- Del Río, P., Carrillo-Hermosilla, J., & Könnölä, T. (2010). Policy strategies to promote Eco-innovation. *Journal of Industrial Ecology*, 14(4), 541-557.
- ERVET (2017), Il Mercato del lavoro in Emilia-Romagna. Rapporto annuale e aggiornamenti congiunturali.
- Eurofound (2012), Work Organisation and Innovation, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Eurofound (2015), Third European Company Survey - Overview report: Workplace practices - Patterns, performance and well-being, Publications Office of the European Union, Luxembourg
- Guidetti, G., e Mazzanti, M. (2007). Training and organizational innovations in a local industrial system: Empirical evidence from Emilia-Romagna. *Human Resource Management Journal*, 17, 283-306.
- Harris, R. I. (1999). The determinants of work-related training in Britain in 1995 and the implications of employer size. *Applied Economics*, 31(4), 451-463.
- Higón, D. A. (2012). The impact of ICT on innovation activities: Evidence for UK SMEs. *International Small Business Journal*, 30(6), 684-699.
- Jorgenson, D. W., Ho, M. S., & Stiroh, K. J. (2008). A retrospective look at the US productivity growth resurgence. *Journal of Economic Perspectives*, 22(1), 3-24.
- Michie, J., e Sheehan, M. (1999). Hrm practices, R&D expenditure and innovative investment: Evidence from the UK's 1990 Workplace Industrial Relations Survey (WIRS). *Industrial and Corporate Change*, 8, 211-234.

Neirotti, P., e Paolucci, E. (2013). Why do firm strain? Empirical evidence on the relationship between training and technological and organizational change. *International Journal of Training & Development*, 17, 93-115.

Pelinescu E. (2015), The Impact of Human Capital on Economic Growth, *Procedia Economics and Finance*, 22, 184-190.

Storey, D. (2004). Exploring the link, among small firms, between management training and firm performance: A comparison between the UK and other OECD countries. *International Journal of Human Resource Management*, 15, 112-130.

Unioncamere (2008), Rapporto 2008 sull'economia regionale.

Unioncamere (2017), Rapporto 2017 sull'economia regionale.

Vona, F., Marin, G., Consoli, D., & Popp, D. (2017). Environmental regulation and green skills: an empirical exploration. *Journal of the Association of Environmental and Resource Economists* forthcoming.